

L'Eco del Tevere

EDIZIONE 139 – ANNO XVI

N° 7 – SETTEMBRE 2022



SGASS GARAGE

passione e professione

**Bonus e superbonus:
poche le luci e molte le ombre**

**Monsignor Quintilio Bianchi, il parroco da record:
48 anni nella comunità di San Giustino**

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - AutORIZZAZIONE Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007

CALORE E BENESSERE A CASA TUA



 **PICCINIGAS**



Via del Vecchio Ponte, 10 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 742836 - www.piccini.com - info@piccini.com

SOMMARIO

4

L'opinionista

Le elezioni anticipate e il livello della politica italiana

6

Politica

Comunicazione istituzionale

16

Economia

Intervista con Massimiliano Marsili dello Sgass Garage di San Giustino

22

Storia

La vita di San Francesco d'Assisi (II puntata)

26

Inchiesta

Il Sentiero degli Dei sopra la Costiera Amalfitana

30

Collezionismo

Le Moto Guzzi in miniatura di Pietro Caroscioli

32

Satira

La vignetta

34

Musica

I messaggi in pop rock dei Negramaro

38

Il legale risponde

Diritti e tutela dei figli nati fuori dal matrimonio

39

Attualità

Badia Tedalda: la chiesa di Montelabreve

39

Attualità

La stazione meteo a Case Barboni di Sestino

40

Inchiesta

La lebbra, prima pandemia della storia

42

Storia

Lo straordinario successo della Vespa Piaggio

45

Rubrica

La cucina di Chiara

48

Inchiesta

Bonus e superbonus edilizi

52

Fotografia

Filippo Gennaioli e il passaggio dallo smartphone alla reflex

54

Curiosità

La singolare storia del profilattico

58

Personaggi

Monsignor Quintilio Bianchi, parroco di San Giustino per 48 anni

61

Inchiesta

Economia e società a Sansepolcro e dintorni (IX puntata)

EDITORIALE

Si riparte dopo la pausa di agosto e con la cadenza mensile che ci accompagnerà fino al termine dell'anno. San Giustino è senza dubbio il Comune protagonista di questo numero del nostro periodico: oltre che nelle pagine di comunicazione istituzionale, è al centro di altri interessanti speciali, a cominciare da quello trainante, dedicato all'economia. Passaggio dalle biciclette ai motori con visita a un'altra officina, la Sgass Garage e intervista con il suo titolare, Massimiliano Marsili. Ripoteremo poi alla luce la figura dello storico parroco del paese, monsignor Quintilio Bianchi, morto 45 anni fa dopo che per ben 48 di fila (un primato) era stato alla guida della comunità religiosa sangiustinese, con le tante novità e iniziative che hanno innalzato la qualità della vita dei suoi abitanti. E sempre a San Giustino, seppure alla Dogana, vive Pietro Caroscioli, l'appassionato che occupa lo spazio dedicato al collezionismo con l'eccezionale riproduzione in scala delle mitiche Moto Guzzi di cento anni fa. Modelli in miniatura che sono autentici gioielli. Fra le inchieste che abbiamo scelto, c'è quella su bonus e superbonus edilizi, con le difficoltà che stanno creando, dopo aver fornito nel dettaglio tutti gli interventi che con essi sono possibili. Cambiando argomento, siamo alla seconda e ultima parte della vita di San Francesco d'Assisi e, per ciò che riguarda il capitolo cammini, è il turno del più breve di lunghezza, ma anche del più pittoresco come ambientazione: il Sentiero degli Dei, che attraversa e domina Penisola Sorrentina e Costiera Amalfitana. Dopo la Lambretta, era persino naturale che toccasse alla Vespa, altro simbolo "motorizzato" della rinascita italiana dalle ferite della guerra, mentre fra le curiosità ripercorriamo la singolare storia del profilattico, o preservativo che dir si voglia, con tutte le implicazioni di carattere anche morale e religioso. Come avrete notato, focalizziamo l'attenzione in ultimo sulle malattie pandemiche che hanno attraversato la storia: al vaiolo fa seguito la lebbra, che non è più lo spauracchio di qualche tempo fa. Per ciò che riguarda le altre rubriche fisse, quella sugli appassionati della fotografia si concentra su un giovane anghiarese, Filippo Gennaioli, che ha instaurato un vero e proprio "feeling" con la reflex e la pagina della musica racconta il percorso artistico dei Negramaro. Intanto, Claudio Cherubini è all'ennesima puntata su economia a società a Sansepolcro e dintorni, incentrata sulla crisi del Settecento. Buona lettura!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515
iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore

Domenico Gambacci

Direttore Editoriale

Davide Gambacci

Direttore Responsabile

Claudio Roselli

Redazione

Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Giancarlo Radici, Giulia Gambacci, Claudio Roselli, Ruben J.Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

Con la consulenza di: Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi

Grafica e stampa: S-EriPrint



IL GRAVE “AUTOGOL” DELLA CADUTA ANTICIPATA DI MARIO DRAGHI PER IL RITORNO AL VOTO: LA SOLITA IRRESPONSABILE ITALIA

Perso quel pizzico di credibilità acquisito all'estero: denaro, potere e visibilità gli obiettivi di molti politici, bravi solo nel fare promesse

Dopo la sfiducia a Mario Draghi, il 25 settembre si tornerà a votare in Italia per le politiche. Come tutti sanno, per questione di mesi (sei-sette, non più, se si calcola che l'ultima volta siamo andati alle urne il 4 marzo 2018), la legislatura ancora in corso non è arrivata alla sua naturale conclusione dopo aver assistito al governo giallo-verde, poi a quello giallo-rosso e infine a quello cosiddetto di “larghe intese” con Draghi premier e tutti i partiti dentro, salvo Fratelli d'Italia e poco più. Non dimenticando che dai tempi di Enrico Letta (aprile 2013-febbraio 2014) e, prima ancora, di Silvio Berlusconi (maggio 2008-novembre 2011), non esiste un Presidente del Consiglio eletto, anche se sarebbe meglio dire che non esiste un presidente fra gli eletti. E comunque, è la Costituzione che assegna al Capo dello Stato la facoltà di nominare il Presidente del Consiglio, anche se sulla sua figura - politica o tecnica, eletta o non

eletta, che sia - deve esservi la fiducia del Parlamento. Partendo dal presupposto che cosa più sbagliata non avrebbe potuto essere - ossia sfiduciare un Presidente del Consiglio che aveva restituito credibilità al Paese, dopo tanti anni di “signor Nessuno” e in un momento particolarmente difficile del dopo-Covid - in molti si chiedono cosa potrà cambiare dopo il voto. Oramai da anni, il livello della politica italiana è sceso veramente in basso: ci troviamo davanti a persone che speculano su tutto e soltanto per i loro tornaconti personali, fregandosene degli effetti delle loro decisioni, ovvero sono incuranti del fatto che queste possano apportare benefici oppure far sprofondare ancor più nel dramma. L'esempio eclatante è quello che riguarda l'operazione più importante di questi ultimi tempi: l'aver fatto cadere il governo sta creando problemi di non poco conto sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), lo strumento sul quale la nostra nazione - tramite gli specifici fondi stanziati - spera di uscire dalla crisi o quantomeno di rimettersi una costola, come si usa dire in gergo. Purtroppo - lo abbiamo già constatato più volte e questa è l'ennesima conferma - siamo un Paese che non riesce a darsi delle regole, come quella di impedire a un eletto nella lista di un partito di poter cambiare casacca e di posizionarsi con altre componenti politiche, che però gli hanno promesso qualcosa in più. Come se insomma i movimenti della politica somigliassero per certi versi a quelli del calciomercato, tanto più che anche nel mondo ovattato del pallone le “bandiere” di un tempo non esi-

stono più. Al posto degli ideali, dei principi e dei valori che erano “sacri” per chi svolgeva attività di partito e che magari per qualcuno possono essere rimasti tali, con il passare degli anni hanno preso il sopravvento altre logiche che ritengo “devianti” dalle nobili finalità di fondo. Chi fa politica oggi - e ripeto, varrà non per tutti, ma sicuramente per diversi individui - persegue principalmente tre obiettivi: 1) il denaro. Basterà guardare agli stipendi da capogiro (più agevolazioni, privilegi e annessi e connessi), il che mi pare vergognoso per una questione di principio, figuriamoci se rapportato alle difficoltà attuali e ai forti timori per il futuro di una economia che rischia seriamente di ridurre alla canna del gas aziende anche affermate e di conseguenza le famiglie dei relativi dipendenti! E mi domando: se l'intento era quello di tagliare i costi della politica, a cosa serve eliminare 230 deputati e 115 senatori? A risparmiare intanto 345 stipendi da capogiro, direte. È vero, ma riflettiamo sulla questione: se avessimo dimezzato i compensi di tutti i 945 parlamentari (che sarebbero rimasti comunque sostanziosi) senza tagliarne il numero, non sarebbe forse stato meglio? Il risparmio sarebbe stato maggiore e sarebbe stata insieme garantita una rappresentanza più capillare. La riduzione degli effettivi nelle due Camere porta con sé aggregazioni territoriali più grandi, che vanno a vantaggio dei centri principali e a scapito delle realtà più piccole (come per esempio la Valtiberina), che già erano considerate “periferia” e che ora sembrano confinate al ruolo di “periferia della periferia”. Non solo: si potrebbe porre un problema



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

di ricollocamento per i potenziali 345 esclusi, visto che il posto non c'è più per tutti. E allora, chi rimarrebbe fuori per una questione oggettiva (perché oltretutto costretto a farsi da parte da logiche di schieramento) difficilmente esiterebbe nel non pretendere ora una contropartita, che all'atto pratico è il classico "contentino". A quel punto, c'è da pescare fra la presidenza di partecipare o enti e nella creazione di altre strutture, che spesso hanno i connotati di veri e propri "carozzoni", ma che a livello di stipendi portano migliaia di euro ogni mese sul conto corrente. Come si può notare, quindi, alla fine c'è il rischio che il taglio dei parlamentari sia stato solo una mossa di facciata, senza alcun risultato sostanziale. 2) il potere. Prendere decisioni a seconda del ruolo che si ricopre, dimostrando che - all'occorrenza - una persona può fare il bello e il cattivo tempo e magari concedere "aiutini" a destra e sinistra. 3) la visibilità. È la forma di riscatto di determinate persone che, conquistando la poltrona, hanno dato una svolta con la politica a una vita che sul piano professionale è stata probabilmente poco brillante, per non dire fallimentare. E allora, dobbiamo anche dare atto a questi individui di averci saputo fare (per loro), perché poi non è nemmeno facile affrontare le sfide della politica. La campagna elettorale, a pochi giorni dal voto, si sta rivelando povera di contenuti e fatta di rismumazione degli slogan già conosciuti nella precedente tornata, nonché di una costante ricerca di titoloni sui giornali e di sparate televisive, sperando che uscite ad effetto generino consensi e voti. Ma d'altronde come può cambiare il canovaccio di una campagna elettorale con le stesse facce di sempre? Sono veramente pochi i politici dotati di personalità, che sanno cosa vuol dire andare a governare una nazione con tante problematiche come è l'Italia. Ma si torna al discorso di prima: una volta che il sedere è al sicuro sulla poltrona, gli slogan vanno a farsi benedire. Oggi l'Italia è arrivata a un bivio: il rischio di deindustrializzazione è molto elevato anche per cause di vecchia data, vedi una burocrazia incontrollata e una tassazione da capogiro, alle quali ora si è aggiunto il "caro bollette". Fare impresa in Italia è diventato impossibile. E allora ci domandiamo: siamo tutti favorevoli alle energie alternative e "green", ma questo tipo di energia riuscirà a far fronte ai fabbisogni di energia del Paese? E poi: il dibattito sull'energia nucleare divide da sempre l'Italia. Noi abbiamo detto "no" tanti anni fa (ricordate la coccarda tonda in latta che molti portavano sulla giacca e nella quale c'era scritto "Energia nucleare? No grazie!") e in due distinti momenti: nel 1980 vi era stata una prima iniziativa referendaria, nella quale si chiedeva la totale abrogazione della legge 2 agosto 1975, numero 393, sulla localizzazione delle centrali elettronucleari, resa necessaria dall'impennata del prezzo dei prodotti petroliferi, ma la Corte Costituzionale ritenne inammissibile il referendum. Gli antinuclearisti

tornarono alla carica dopo il disastro alla centrale di Chernobyl dell'aprile 1986, portando tre quesiti referendari proposti dal Partito Radicale con l'intento di bloccare la prosecuzione dei programmi già approvati e stavolta la Corte dette l'ok alla consultazione che chiedeva di abrogare il potere sostitutivo dello Stato della localizzazione degli impianti nucleari, i contributi in favore di Comuni e Regioni nei cui territori venissero installate le centrali e la possibilità dell'Enel di assumere partecipazioni all'estero nel settore nucleare. Le nette vittorie del "sì" - nel novembre del 1987 - decretarono di fatto l'abbandono del nucleare in Italia e fra il 1988 e il 1990 andarono in chiusura le centrali operanti: quella di Latina, quella di Trino nel Verellese (entrambe erano comunque giunte a fine vita) e quella di Caorso, in provincia di Piacenza. Un quarto impianto, ubicato a Sessa Aurunca (Caserta), era fermo da tempo per il gusto a uno dei generatori di vapore, mentre il quinto - cioè quello di Montalto di Castro, nel Viterbese - non è di fatto mai entrato in funzione poiché bloccato definitivamente dal referendum. E l'ultimo definitivo "no" è stato quello pronunciato nel referendum del giugno 2011. Il problema è che non lontano dai confini dell'Italia settentrionale (e per "non lontano" intendiamo un raggio di 200 chilometri) sono a oggi attivi 27 impianti nucleari, dislocati in Francia, Svizzera, Germania e Slovenia. Qualora vi fossero problematiche, cosa cambierebbe a livello di rischio, dal momento che i confini politici non sono di certo "muri divisorii" in tal senso? Passiamo al gas: nell'alto Adriatico, a meno di 40 chilometri da Venezia, esiste la riserva naturale più consistente d'Italia, che Nomisma Energia stima intorno ai 40 miliardi di metri cubi. Ebbene, per ridurre la dipendenza dalla Russia, la Croazia ha cominciato a estrarre gas dal giacimento dell'Adriatico, mentre all'Italia le attività estrattive in questa area sono vietate, perché considerata zona a rischio di subsidenza, cioè di sprofondamento del fondo marino. Un rischio che corre solo l'Italia? Eppure, la falda è la stessa. Risultato: abbiamo la piattaforma dalla quale estrarre il gas, ma finiamo con l'acquistarlo dalla Croazia e ci costa tre volte tanto. Personalmente - e torno in conclusione alle elezioni politiche di settembre - mi dà anche fastidio il fatto che, non appena è stata ufficializzata la data (ah, dimenticavo: si voterà il 25, perché per coloro che non rimetteranno piede a Montecitorio o a Palazzo Madama vi sarà comunque la certezza della pensione, altro esempio di ingiustizia), è ricominciata la processione in Valtiberina con le solite promesse: E45, "Due mari", ferrovia, Ente Acque ecc.. Se andiamo a rivisitare il passato, non cambia niente e gli stessi problemi sono rimasti irrisolti. Mi chiedo quindi come possa un cittadino, chiamato alle urne, credere a queste promesse, che in molti casi sono uscite dalle stesse bocche. Anche se andare a votare è un diritto che tutti dobbiamo esercitare, mettere la "crocetta giusta" non sarà facile.



**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it

TELA UMBRA, CAMBIO DELLA GUARDIA NEL SEGNO DELL'INCONTRO FRA INNOVAZIONE TECNOLOGICA E TRADIZIONE: L'IMPRENDITORE TIFERNATE STEFANO ROMOLINI NUOVO PRESIDENTE



Innovazione tecnologica e tradizione della lavorazione tessile si incontrano alla Tela Umbra nel ponte tra presente e futuro gettato dal rinnovo dei vertici della cooperativa fondata nel 1908 dai baroni Alice Hallgarten e Leopoldo Franchetti. Alla presidenza della storica impresa è stato chiamato l'imprenditore tifernate Stefano Romolini, fondatore e amministratore delegato di Manifatture Cesari, azienda umbra specializzata dal 1988 nella realizzazione di capi in jersey ed entrata a far parte da un anno del Gruppo Florence, leader in Italia nell'abbigliamento di lusso. La nomina è avvenuta nell'ambito dell'assemblea dei soci, che si è riunita per il rinnovo del consiglio di amministrazione di Tela Umbra e ha salutato l'ingresso nella compagine societaria dello stesso Romolini e della Fondazione Hallgarten-Franchetti Centro Studi Villa Montesca che, nel segno della riunificazione ideale del patrimonio culturale e storico dei baroni Franchetti, ha preso il posto lasciato dal Comune di Città di Castello in ottemperanza alle

disposizioni della riforma Madia sulle società a partecipazione pubblica. Con Romolini, sono entrati a far parte dell'esecutivo che guiderà la cooperativa le socie lavoratrici Tiziana Bani e Natalia Giulietti, il presidente dell'Asp G.O. Bufalini, Giovanni Granci e Angelo Cappecci, presidente della Fondazione Hallgarten-Franchetti Centro Studi Villa Montesca. Nella riunione seguita all'elezione, il consiglio di amministrazione ha provveduto anche a nominare Tiziana Bani vicepresidente di Tela Umbra. Il cambio della guardia è arrivato a seguito della rinuncia alla rielezione da parte del presidente uscente Pasquale La Gala che, nonostante l'invito delle socie lavoratrici a rimanere, ha ritenuto concluso il proprio compito alla guida della cooperativa dopo i due mandati ricoperti a partire dal 2016. Il sindaco e gli assessori al commercio e alla cultura sono intervenuti all'assemblea dei soci per ringraziare il professor La Gala, il consiglio di amministrazione uscente e le socie lavoratrici per "l'ottimo lavoro svolto a servi-

zio della comunità tifernate per la custodia e la valorizzazione del patrimonio di Tela Umbra” e per ratificare l’uscita del Comune dalla compagine societaria. “Con la nuova presidenza - hanno sottolineato gli amministratori tifernati - si apre la prospettiva di un progetto a medio lungo termine, finalizzato a salvaguardare e promuovere il valore culturale di Tela Umbra, ma anche a inserire la cooperativa nelle moderne dinamiche produttive e nel mercato della manifattura tessile”. Per espressa volontà del cda, l’innovazione gestionale e produttiva dell’attività della cooperativa convivrà con il mantenimento e con la continuazione della tradizione tessile del laboratorio, nel rispetto della volontà dei baroni Franchetti. “Raccoglierò l’eredità importante dei baroni Franchetti, precursori non solo di una produzione di qualità che ha saputo resistere al tempo ma anche dell’emancipazione femminile - ha detto Romolini - e del professor La Gala, che insieme alle socie lavoratrici ha fatto davvero un lavoro eccezionale in questi anni, cercando di dare il contributo della mia esperienza nel settore tessile per far crescere Tela Umbra in direzione della produzione di alta gamma, che si confà al pregio e alla qualità della lavorazione artigianale di questa storica realtà di Città di Castello”. Le parole di Romolini sottolineano la soddisfazione e la riconoscenza per “il grandissimo riconoscimento personale e professionale, rappresentato dalla nomina a

presidente della cooperativa”. Anche nell’ottica dello sviluppo delle potenzialità commerciali della sua produzione, per Tela Umbra si potrebbe aprire presto la possibilità di una sinergia con un marchio sinonimo di qualità e tradizione come quello dell’Antica Valserchio, in provincia di Lucca, che fa parte del Gruppo Florence. “Sono contento perché lascio un’azienda viva e sana, con una fisionomia e una consapevolezza del suo ruolo ben precise”, ha detto La Gala nel congedarsi dalle socie lavoratrici, dai componenti del consiglio di amministrazione uscente, dagli amministratori tifernati e da tutti coloro che hanno offerto la propria collaborazione negli anni di presidenza, che lui ha ringraziato “per l’impegno che ha permesso di ottenere significative innovazioni ed accreditare presso la cittadinanza tifernate un’adeguata immagine di efficienza. Ho avuto sempre il principale obiettivo di dare una dignità, una personalità e uno stile a questa istituzione - ha precisato il presidente uscente, rivolgendosi a chi continuerà il lavoro alla guida della cooperativa - affinché potesse svolgere al meglio la sua funzione nel territorio e affinché ne fossero riconosciute l’utilità e la validità, unitamente alla sua storia. Vogliate bene a Tela Umbra come gliene ho voluto io, non lasciate mai che altri ne dicano male o ne sminuiscano l’importanza e il valore. Siate orgogliosi di operare in essa e portatene sempre alto il nome”.

CONTRIBUTI PER L’ACQUISTO DEI LIBRI DI TESTO: DOMANDE FINO AL 29 SETTEMBRE

In vista dell’inizio dell’anno scolastico, il Comune di Città di Castello garantirà ai genitori tifernati in condizione di fragilità economica un sostegno a tutela del diritto allo studio dei figli. Fino a giovedì 29 settembre, sarà infatti possibile richiedere la fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo per l’anno scolastico 2022/2023. L’istanza potrà essere presentata da tutte le famiglie che abbiano un ISEE 2022, in corso di validità, non superiore a 15.493,71 euro. L’ente ha avviato le procedure per ammettere gli studenti residenti nel territorio comunale ai benefici previsti dalla legge, pubblicando sul portale web istituzionale la documenta-

zione informativa e la modulistica per la presentazione della domanda. Le richieste dovranno essere presentate a mano all’Ufficio Protocollo del Comune di Città di Castello, tramite Pec, scrivendo all’indirizzo comune. cittadicastello@postacert.umbria.it, oppure alle segreterie delle scuole nelle quali sono iscritti gli studenti aventi diritto. La compilazione della domanda dovrà essere effettuata da uno dei genitori, da chi rappresenta il minore o dallo studente stesso, se maggiorenne. La documentazione riguardante la spesa relativa all’acquisto dei libri di testo va consegnata contestualmente alla presentazione della domanda.

MODIFICHE TEMPORANEE ALLA VIABILITÀ NEL TRATTO DI VIA MORANDI COMPRESO TRA VIA MATTEI E VIA BORSELLINO PER LAVORI DI REALIZZAZIONE DI DUE ELETTRODOTTI

È stata emessa l’ordinanza dirigenziale numero 206 del 25 agosto 2022, con la quale a Città di Castello si prevedono modifiche temporanee alla viabilità in via Rodolfo Morandi, nel tratto compreso tra via Enrico Mattei e via Paolo Borsellino, dal 5 al 30 settembre per poter consentire in sicurezza i lavori di realizzazione di due elettrodotti da parte della ditta Ceb Impianti Srl, per conto di E-distribuzione. Fino al termine dei lavori, sarà in vigore la seguente disciplina del traffico: senso unico di marcia in direzione nord (verso cioè San Giustino); divieto di transito su ambo i sensi di marcia nel tratto della pista ciclopedonale interessato dai lavori; obbligo per tutti i veicoli in uscita su via

Rodolfo Morandi dalle strade laterali ricomprese nel tratto tra via Enrico Mattei e via Paolo Borsellino di immettersi su via Rodolfo Morandi in direzione nord (San Giustino). Per i veicoli che, provenienti da nord, transitano su via Rodolfo Morandi in direzione del centro Città di Castello, è prevista la viabilità alternativa: via Paolo Borsellino in direzione di viale Romagna. Inoltre, saranno predisposte un’apposita segnaletica relativa al limite massimo di velocità ed altre disposizioni previste nel provvedimento di modifiche temporanee alla viabilità. L’ordinanza è pubblicata e consultabile sull’albo pretorio del Comune di Città di Castello.

CITTA' GEMELLATE, DOPO IL COVID-19 LE TRASFERTE A NEUCHATEL, SINJ E VISE'



Il consigliere comunale Giuliano Del Pia (con la fascia tricolore) in occasione del ricevimento a Visè

Legami rafforzati, dopo lo stop della pandemia, fra Sansepolcro e le città gemellate. La primavera/estate 2022 è stata un'occasione per consolidare i contatti con le realtà estere che da tempo hanno stretto rapporti di amicizia con la città pierfrancescana. Nel mese di maggio il sindaco Fabrizio Innocenti, assieme all'assessore Valeria Noferi e al presidente del consiglio comunale Antonello Antonelli, si è recato nella città svizzera di Neuchâtel. Un incontro istituzionale molto importante per un gemellaggio molto sentito dalle due città, che costantemente si tengono in contatto attraverso iniziative e scambi proficui per le due realtà. La città croata di Sinj, che da oltre 40 anni è gemellata con Sansepolcro, ha ospitato nel mese di agosto una delegazione composta dall'assessore Noferi assieme al presidente Antonelli, che insieme hanno assistito alle prove e allo svolgimento della 307esima edizione della competizione cavalleresca medievale denominata "Sinjska Alka", ovvero "Giostra dell'Alka", un anello con due cerchi concentrici uniti da tre traverse in acciaio. È stato un modo questo per rinsaldare i rapporti che da decenni si rinnovano fra le due città, un'occasione per fare le presentazioni fra le istituzioni locali e i rappresentanti della nuova amministrazione di Sansepolcro e per intavolare interessanti e proficui progetti futuri. Ancora più forte il legame fra i balestrieri di Sansepolcro e quelli della città belga di Visè, grazie alla trasferta che ha visto protagonisti alcuni componenti della Società Balestrieri con tanto di figuranti che compongono il corteo

storico e che hanno preso parte alla sfilata storica della "Festa d'Estate", svoltasi nel periodo di Ferragosto. In rappresentanza della municipalità di Sansepolcro era presente il consigliere comunale Giuliano Del Pia, che ha piacevolmente constatato quanto affetto e stima la città belga nutra nei confronti di Sansepolcro e dell'Italia. Al loro arrivo, infatti, i balestrieri hanno trovato una città piena di bandiere tricolore, in onore alla nostra nazione tanto amata e nel momento delle celebrazioni di inizio della Festa sono stati suonati sia l'inno italiano che quello belga. I tiratori di Sansepolcro hanno offerto una dimostrazione di tiro con la balestra in corniolo, suscitando l'entusiasmo dei presenti che hanno preso parte alla manifestazione con curiosità e devozione. Un'esperienza che ha dimostrato quanto questa arte sia apprezzata anche all'estero e quanta stima vi sia nei confronti di Sansepolcro, della sua cultura e della sua tradizione. Le delegazioni delle città gemellate che hanno rapporti di amicizia con Sansepolcro e le associazioni cittadine sono tornate in Valtiberina per le Feste del Palio, in pieno svolgimento. Solo gli amici di Neuchâtel, infatti, erano riusciti a tornare in terra italiana lo scorso anno per il Palio della Balestra, disputatosi in forma ridotta a causa delle restrizioni anti-Covid ancora in vigore. La manifestazione più importante della città è dunque non solo un lustro per la Valtiberina, ma anche un'occasione di ritrovo e di scambio culturale e sociale. Uno scambio di culture e di storia, che può senz'altro accrescere sia le persone che le istituzioni di cui fanno parte.



SCUOLE AL VIA TANTE LE NOVITA'

Alla ripresa delle lezioni negli istituti di ogni ordine e grado per l'anno 2022-2023, tante le novità che si apprestano ad accompagnare gli studenti e le loro famiglie, oltre al personale scolastico. Intanto, saranno all'opera due nuovi dirigenti: si tratta di Paola Brogi per l'Istituto Comprensivo che racchiude materna, elementare e medie e di Emilia Marocco, incaricata per il liceo "Città di Piero", ossia liceo scientifico "Piero della Francesca" e istituto tecnico economico "Luca Pacioli". In attesa di poterlo fare di persona, l'amministrazione comunale - tramite queste colonne - rivolge intanto il più caloroso benvenuto alle due neodirigenti, nella certezza che la loro professionalità e la loro esperienza saranno messe al servizio della comunità scolastica di riferimento. Ma all'orizzonte vi sono altre novità strutturali e progettuali che meritano menzione. Il Ministero dell'Interno, tramite le risorse contenute nel Fondo per la Sicurezza Urbana, ha destinato la somma di 13.347 euro al Comune di Sansepolcro. La misura rientra nel quadro delle attività di prevenzione e contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti nei pressi degli istituti scolastici, racchiuse nel progetto "Scuole Sicure" e rivolte ai Comuni. Soddisfazione a Palazzo delle Laudi per il finanziamento concesso e percorso già intrapreso per stendere il progetto richiesto, da inviare entro il 10 settembre alla Prefettura di Arezzo. L'assessore alla sicurezza, Alessandro Rivi, si è già interfacciato con il servizio di polizia municipale e con il suo comandante, Antonello Guadagni. Ne è nato un progetto ampio e articolato, che mira a contribuire alla costruzione di un modello di sicurezza attivamente partecipato e che riguarda interventi integrati finalizzati al rafforzamento delle iniziative di prevenzione e contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti nelle aree circostanti gli istituti scolastici. Il tutto tramite l'uti-

lizzo dei sistemi di videosorveglianza nelle aree adiacenti al liceo "Città di Piero" e all'istituto tecnico economico "Luca Pacioli". Nelle aree di riferimento relative alle scuole individuate si procederà così con l'installazione delle telecamere di videosorveglianza di nuova generazione, che miglioreranno la sicurezza urbana. Un'implementazione che fornirà ulteriore strumento di supporto anche alle forze dell'ordine nell'attività investigativa per la prevenzione e il contrasto dei reati in generale sul territorio. Il predetto sistema di videosorveglianza sarà collegato con la centrale operativa della polizia municipale e sarà reso disponibile anche alle forze dell'ordine presenti sul territorio. Ma c'è di più. Nei 221 giorni previsti dal calendario scolastico, durante le ore diurne feriali di svolgimento delle lezioni, il corpo di polizia municipale assicurerà attività di vigilanza all'esterno e nelle scuole. E infine, verso quegli istituti che daranno la loro disponibilità, sarà attivato il servizio di interventi formativi e di percorsi di prevenzione in classe con personale della polizia municipale e del servizio contro le dipendenze, rivolto sia agli alunni che ai loro genitori. L'altra buona notizia che riguarda le scuole è il finanziamento di 690mila euro per necessari interventi all'asilo nido "La Cometa". Si tratta della somma spettante al Comune di Sansepolcro rientrante nella sezione "Istruzione e Ricerca" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), con particolare riferimento al potenziamento dell'offerta dei servizi che riguardano gli asili nido e le scuole dell'infanzia. Al proposito, il finanziamento ottenuto servirà per l'intervento di ampliamento della struttura, che da tempo necessitava di tale soluzione. Circa 300 metri quadrati in più, dedicati a ospitare ulteriori aule a servizio dell'asilo nido, con lavori in aderenza al fabbricato nello spazio retrostante dell'edificio esistente.

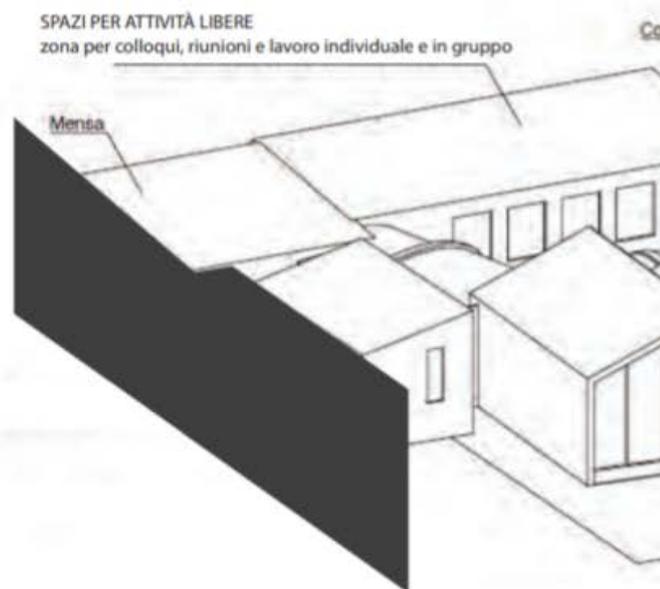
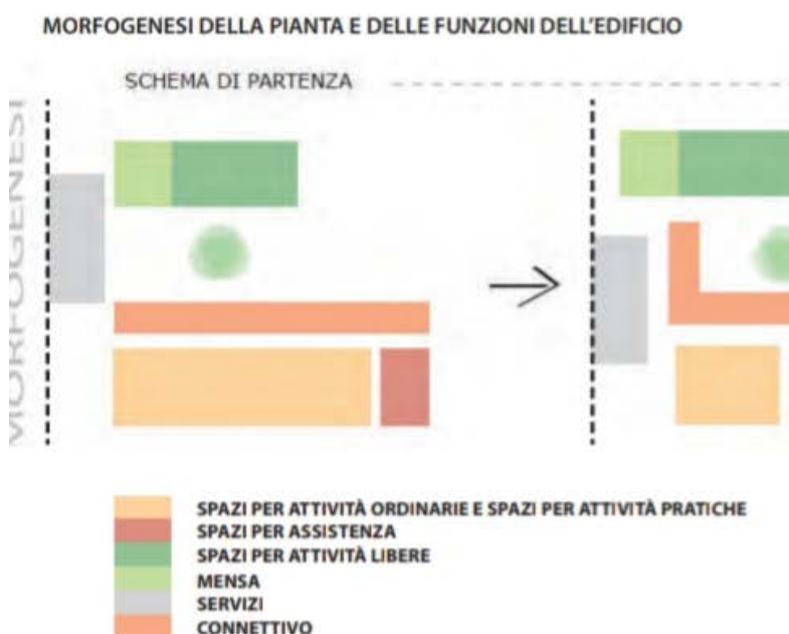
SAN GIUSTINO, 2 MILIONI E 400MILA EURO DAL PNRR PER IL NUOVO ASILO NIDO



il sindaco di San Giustino, Paolo Fratini

Due milioni e 400mila euro dal Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) per il nuovo asilo nido di San Giustino. Nell'ultima decade del mese di agosto sono state pubblicate le graduatorie - direttamente sul sito del Ministero dell'Istruzione - dei progetti a valere sulle risorse del Pnrr "Missione 4: Istruzione e Ricerca": quello presentato dal Comune di San Giustino è risultato ammesso. Sono un totale di 2 milioni e 400mila euro le risorse che gli stessi uffici del Ministero hanno destinato alla realizzazione di una nuova struttura, da

destinare appunto ad asilo nido nel territorio di San Giustino. "Dopo il finanziamento, sempre a valere sul Pnrr, per il miglioramento sismico e la riqualificazione energetica della scuola media "Leonardo da Vinci" di Selci Lama, per un totale di 2 milioni e 900mila euro, un altro importante progetto è stato ammesso a finanziamento, a testimonianza della qualità delle progettazioni messe in campo dalla nostra amministrazione - afferma il sindaco di San Giustino, Paolo Fratini - mentre per quanto riguarda i tempi di cantierizzazione il Comune attenderà il decreto, poi vi sarà la nomina di un tecnico per il progetto". E aggiunge il primo cittadino: "Nello specifico, il progetto prevede la costruzione di quattro aule molto ampie, che costituiranno altrettante sezioni. Inoltre, ci saranno anche spazi riservati alle attività comuni, oltre alla mensa e ai locali di servizio". Nelle varie aule, sono previsti anche spazi per le attività ordinarie, a tavolino, quelle appartenenti alla categoria delle "speciali", ma anche luoghi per il riposo dei bambini. Nell'area riservata alle attività pratiche, invece, sorgeranno anche uno spogliatoio, locali riservati a lavabi e servizi igienici e una parte di deposito del materiale. Il grande vantaggio, poi, è la presenza di aule spaziose che godono pure di ampie vetrate, così da poter essere illuminate per larga parte della giornata dalla luce del sole. Tutto ciò, poi, permette di ottenere un maggior comfort sia per i bambini che per gli insegnanti, oltre ad abbassare notevolmente l'utilizzo quotidiano dell'energia elettrica. Importanti spazi saranno destinati anche al giardino didattico esterno. In fase di progettazione definitiva, verranno analizzati anche i più minimi dettagli, partendo da uno schema iniziale già buono, validato appunto dal Ministero dell'Istruzione. Il nuovo edificio sarà costruito nell'area adiacente all'attuale asilo nido di Selci Lama e potenzierà gli spazi da destinare all'offerta formativa per l'intera fascia di età dagli 0 ai 6 anni. L'area, già oggetto di recenti interventi alla palestra scolastica con manutenzione straordinaria e riqualificazione energetica, conferma la sua vocazione a ospitare servizi rivolti all'istruzione, come un vero e proprio moderno



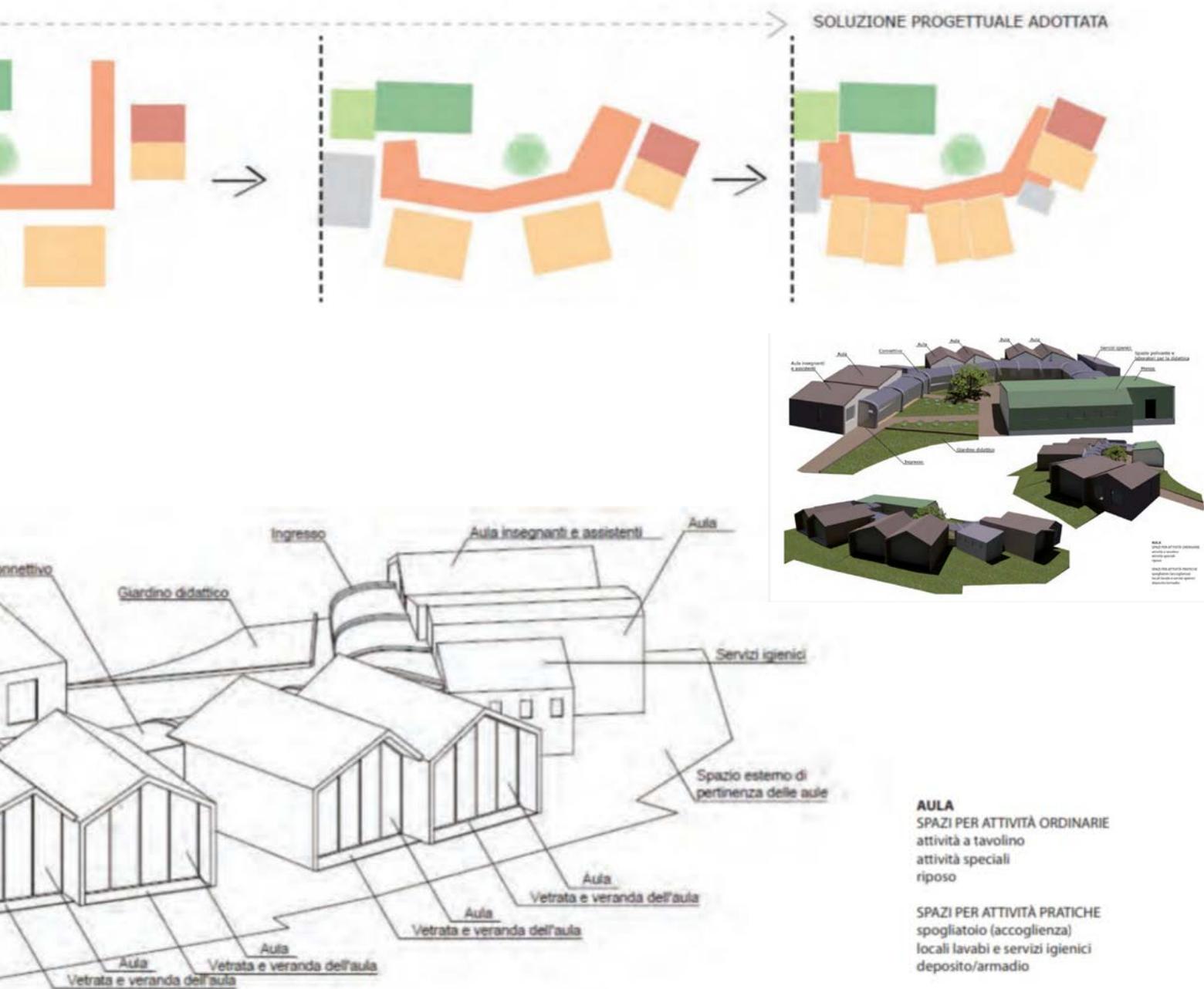
polo scolastico. Il nuovo asilo nido, quindi, sarà un qualcosa di davvero innovativo per il Comune di San Giustino, in grado di soddisfare le richieste sia delle famiglie che quelle dei più piccoli. La zona, inoltre, è attualmente oggetto di lavori di riqualificazione urbana volti al miglioramento della viabilità e della fruibilità degli spazi verdi, attraverso il progetto "Riqualificazione verde", finanziato dal Piano di Sviluppo Rurale per l'Umbria 2014/2020 per 560mila euro e sarà interessata anche dai lavori inseriti nei progetti "Pinqua qualità dell'abitare", che ri-

guarderanno la stazione di Selci Lama, la piazza antistante e i collegamenti circostanti. Progetto Pinqua, denominato "Alta Umbria 2030 - Strategie di rigenerazione", finanziato sempre all'interno dei fondi del Pnrr e che vede il Comune di San Giustino destinatario di circa 5 milioni di euro, con interventi che a vario titolo riguarderanno tutto il territorio comunale, con il recupero di beni pubblici oggi in disuso e con la creazione di edilizia residenziale sociale, oltre al recupero di spazi per il potenziamento della socialità.

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA
MISSIONE 4: ISTRUZIONE E RICERCA
Componente 1 - Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione:
dagli asili nido alle Università
Investimento 1.1: Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di
educazione e cura per la prima infanzia

FUTURA

**LA SCUOLA
PER L'ITALIA DI DOMANI**



“CANDIDIAMO ANGHIARI E LA VALTIBERINA CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA PER IL 2026”



Un'estate da record per il Comune di Anghiari, oltre che di visitatori presenti nel territorio comunale - e gli eventi non sono ancora terminati - ma anche di visibilità a livello nazionale e mondiale. La più importante, probabilmente, è stata quella arrivata dalla CNN: l'emittente televisiva statunitense, infatti, ha collocato Anghiari fra le 15 città più belle d'Europa; per l'Italia, vi sono solo il borgo tiberino e la città siciliana di Mazara del Vallo. Questo riconoscimento ha spinto il sindaco Alessandro Polcri a formulare una proposta agli altri colleghi dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana: "Candidiamo Anghiari e la Valtiberina a Capitale Italiana della Cultura per il 2026. Credo che sia arrivato il momento di osare, di andare oltre, sfruttando questa importante scia di visibilità". È il commento del primo cittadino di Anghiari, che però al tempo stesso spiega i motivi per i quali è arrivato a fare una proposta del genere. "Nell'ultimo week-end del mese di agosto, Anghiari ha avuto il piacere di avere una serie di azioni positive a livello nazionale e anche internazionale - puntualizza Polcri - ricordo che proprio la CNN, in un periodo di Ferragosto nel quale vi sono stati tanti visitatori in Italia anche stranieri e soprattutto americani, ha stilato una lista di luoghi da visitare nel vecchio continente; fra questi, c'è anche Anghiari. Voglio poi precisare che però non è il primo anno: già nel 2021, la CNN aveva individuato in Anghiari uno dei luoghi più belli da visitare e quest'anno, in qualche modo, l'ha ripresa e confermata nelle 15 prime posizioni a livello europeo. Cosa fortuita, poi, è che anche i media nazionali, in particolare "la Repubblica", hanno iniziato a ribattere la notizia tramite un'agenzia fiorentina, poi uscita pure nell'edizione nazionale. Da lì un percorso sempre più importante, fino ad uscire al Tg1 nell'edizione serale, oltre a un richiamo nel Tg2. Questo ha fatto sì che Anghiari, per un giorno, abbia goduto di tantissima visibilità. Si parla di milioni di persone che hanno potuto conoscere il nostro territorio. Questo è il frutto di un lavoro che è stato fatto negli anni per uscire poi come brand 'Anghiari'. Voglio ricordare che siamo uno dei Borghi più belli d'Italia, ora fra i 15 più belli d'Europa e anche nel 2019 Anghiari era stata insigni-

ta del Premio del Paesaggio riconosciuto dal Consiglio d'Europa che io stesso, insieme al vicesindaco Claudio Maggini, ho ritirato a Firenze nel Salone dei Cinquecento; ha valore sul nostro contesto, soprattutto in quello della valle del Sovara, per il tema della biodiversità e del turismo sostenibile. Voglio anche ricordare nel 2021 la convenzione con la Galleria degli Uffizi e la Fondazione CR Firenze. Anche questo - ne sono convinto - può aver contribuito a una vocazione così internazionale per Anghiari". Tutto un insieme di cose, quindi, che hanno spinto il sindaco Alessandro Polcri a formulare la proposta. "La Valtiberina è sempre stata considerata un po' la "cenerentola" nel contesto generale della provincia di Arezzo; invece, credo che sia il momento di osare - precisa Polcri - e quindi di andare un po' più in là verso quella che è la dinamica del nostro contesto quotidiano. L'idea che ho lanciato in sede di giunta all'Unione dei Comuni è quella di candidare Anghiari e la Valtiberina più in generale a Capitale Italiana della Cultura per il 2026. È un procedimento che tutti gli anni inizia attorno a maggio e la candidatura della Valtiberina potrebbe essere presentata il prossimo anno, a valere ovviamente per il 2026. Questo perché? Innanzitutto, per una visione unitaria del nostro territorio, da cui oggi non possiamo prescindere: è finito il tempo di lavorare per singolo Comune. Un messaggio di identità, perché ogni singolo Comune della Valtiberina è un borgo: vi sono delle caratteristiche che in qualche modo ci accomunano tutti, come per esempio il paesaggio. Voglio ricordare che la Valtiberina ha dato i natali a Michelangelo Buonarroti, a Piero della Francesca e a Luca Pacioli, tanto per citarne alcuni: di per sé sono già dei brand a livello mondiale, poi il messaggio della memoria, che in qualche modo Anghiari condivide con Pieve Santo Stefano. Insomma - termina il sindaco Alessandro Polcri - vi sono tutte le condizioni per poter presentare una candidatura di questo genere: dunque, un messaggio positivo che voglio dare in coda alla pandemia, in un contesto pure di crisi nazionale e internazionale. Questo vuol dire che la Valtiberina ci crede e che guarda al futuro con ottimismo e positività".

TORNA A MONTERCHI LA SAGRA DELLA POLENTA

Dopo due anni di stop, torna a Monterchi il tradizionale appuntamento settembrino con la Sagra della Polenta, grazie alla collaborazione fra Proloco e amministrazione comunale. Quartier generale resta l'area di Mercatale ai piedi del paese, insieme a una parte del centro storico, da venerdì 16 a domenica 18 settembre: una tre giorni dove la parola d'ordine è polenta, in tutte le sue versioni e abbinamenti. "Voglio dire finalmente - questa l'esclamazione del sindaco Alfredo Romanelli nel saluto alla tradizionale festa - perché dopo due anni caratterizzati dalla pandemia il settembre 2022 è pure quello della ripartenza per la Sagra della Polenta. Un appuntamento che mancava da troppo tempo: cittadini e visitatori erano un po' nostalgici". E prosegue il primo cittadino: "Monterchi, quindi, si riappropria dell'evento gastronomico per eccellenza e l'intero paese si unisce attorno alla polenta. Un programma ricco e interessante, quello che è stato proposto, dove insieme al prodotto principe di questo evento, la polenta appunto, sono state programmate alcune serate danzanti aperte a tutti con vari generi musicali. L'occasione della Sagra della Polenta - specifica il sindaco Romanelli - è anche quella di ammirare tutta la bellezza di Monterchi, del suo centro storico completamente recuperato e suggestivo di notte, ma anche dei Musei Civici della Madonna del Parto, che ospitano uno dei capolavori realizzati da Piero della Francesca. La Sagra della Polenta, quindi, si dimostra l'evento nell'evento, con la sua ripartenza che era estremamente necessaria, confidando ora nelle condizioni meteorologiche. Un evento - conclude Alfredo Romanelli - che rapidamente si avvicina al mezzo secolo di storia (quella del 2022 sarà la 48esima edizione), per cui significa che si è ben radicato nel tempo e che costituisce un bell'appeal, se vogliamo, per l'intera Valtiberina". Per quello che riguarda il programma della manifestazione, come detto, gli stand gastronomici sono allestiti sia nell'area di Mercatale che nel centro storico, dove è possibile gustare differenti tipi di menù. Polenta al sugo, polenta arrosto, salsiccia e fegatelli insieme a piadine e patatine fritte ai piedi del paese, mentre dentro le mura polenta con funghi, polenta al sugo, quella abbinata ai funghi fritti e - come da tradizione - salsicce e fegatelli. Stand gastronomici che per la giornata di domenica apriranno alle ore 11.30. Di spessore, poi, an-

che le serate danzanti previste in questo caso nelle due aree di svolgimento della Sagra della Polenta: per quello che riguarda il Mercatale, venerdì 16 settembre aprirà "Rossella Ferrari e i Casanova", seguirà poi l'Alternativa, per chiudere la domenica con "Giancarlo e Santa Monica"; nel centro storico, invece, venerdì e sabato suonerà Denny Francioni, mentre domenica sarà la volta di Nicola Calisti. Ma la novità 2022 è rivolta anche ai giovani, con i due appuntamenti di "Polenta Night Party" che si svolgeranno al campo sportivo: venerdì in compagnia dei "Briachi Friday" e sabato di "Dj Nos". La Sagra della Polenta di Monterchi è oramai un meccanismo rodato che offre stand gastronomici abbinati al servizio al tavolo, pista da ballo, parcheggi gratuiti e il bus navetta per raggiungere il centro storico.

Associazione Pro Loco Monterchi
in collaborazione con il Comune di Monterchi

48^a Sagra della Polenta



16-17-18 SETTEMBRE 2022 MONTERCHI (AR)

VENERDÌ 16	SABATO 17	DOMENICA 18
Mercatale ROSSELLA FERRARI E I CASANOVA	Mercatale L'ALTERNATIVA	Mercatale GIANCARLO E SANTA MONICA
Centro storico DENNY FRANCIONI	Centro storico DENNY FRANCIONI	Centro storico NICOLA CALISTI
CAMPO SPORTIVO POLENTA NIGHT PARTY BRIACHI FRIDAY	CAMPO SPORTIVO POLENTA NIGHT PARTY DJ NOS	NOVITÀ 2022 AREA GIOVANI

APERTURA STAND GASTRONOMICI: venerdì ore 19, sabato ore 18, domenica ore 11:30

MENÙ	MERCATALE	CENTRO STORICO
	- polenta al sugo	- polenta con funghi
	- polenta arrosto	- polenta al sugo
	- salsicce & fegatelli	- polenta & funghi fritti
	- piadine & patatine fritte	- salsicce & fegatelli

PISTA DA BALLO - INGRESSO LIBERO - TAVOLI COPERTI CON SERVIZIO
PARCHeggi GRATUITI - BUS NAVETTA PER CENTRO STORICO

ASFALTATURE E NUOVA ILLUMINAZIONE A CAPRESE MICHELANGELO



*Il sindaco
Claudio Baroni*

Parola d'ordine: risparmio, risparmio energetico in particolare, seppure massima attenzione anche per i più piccoli con un nuovo e moderno parco giochi. Per l'amministrazione comunale di Caprese Michelangelo sta per aprirsi un periodo autunnale davvero importante, con una serie di cantieri che seguono la scia del passato. "Voglio partire dai più piccoli - sottolinea il sindaco Claudio Baroni - perché a loro è dedicato il nuovo parco giochi che nei prossimi mesi sorgerà a ridosso del campeggio che, voglio ricordare, da giugno ha una nuova gestione: sarà un'area a disposizione di tutti poiché avrà un doppio accesso; il primo da dentro il camping, mentre l'altro dall'esterno. Inoltre, sarà un parco davvero particolare poiché studiato ad hoc con giochi e attrezzature varie, fruibili anche ai bambini con disabilità. Un parco giochi che ha ottenuto un finanziamento della Regione Toscana, oltre ad un supporto con le risorse interne del Comune". Un focus, poi, è riservato anche per il capitolo relativo al risparmio energetico. "Esattamente, in virtù anche di quella che è la situazione energetica a livello internazionale - precisa il sindaco Claudio Baroni - e l'attenzione questa volta è rivolta allo stadio: abbiamo ottenuto circa 100mila euro per la sostituzione completa delle torri faro; quindi, sia il palo che il corpo illuminante. Era un qualcosa di datato e oltretutto poco sicuro: tale intervento, oltre ad avere un maggiore risultato in termini di visibilità nel rettangolo ver-

de, permetterà anche di avere un risparmio per le casse comunali". Sempre per quello che riguarda l'illuminazione, prosegue nel territorio comunale di Caprese Michelangelo anche la sostituzione dei corpi illuminanti nelle frazioni. "Dopo aver sostituito i lampioni nelle località di Manzi e Caroni, lungo la circonvallazione e nel centro storico - afferma Baroni - questa volta l'area interessata sarà quella di Fragaiolo che di fatto si somma con gli interventi di riqualificazione svolti nei mesi scorsi insieme alle asfaltature". E proprio qui si apre il nuovo capitolo. "La Provincia di Arezzo ha previsto circa 100mila euro di lavori di asfaltatura, ovviamente su strade di loro competenza che ricadono però nel nostro territorio, interessando la zona di Sovaggio quindi quella che dalla frazione Lama conduce verso Chiusi della Verna ma anche l'area del Ponte Singerna. Per quello che riguarda gli asfatti - conclude il sindaco Claudio Baroni - siamo impegnati anche in altre zone del nostro territorio: grazie a due finanziamenti che abbiamo ottenuto recentemente, il primo da 65mila euro dalla Regione Toscana e l'altro di 160mila a valere sui fondi del Pnrr, potrà essere asfaltata la strada di Papiano la quale ha una grande utenza e al tempo stesso una difficile manutenzione. Saranno asfaltati anche alcuni tratti della salita per l'area della Faggeta e alcuni nella frazione di Lama: al termine è ovviamente prevista anche la nuova segnaletica e cartellonistica stradale".



Sandro Dini

Assicurazioni e Consulenze

**Tutela la tua casa, il tuo negozio
e le persone a cui vuoi bene**

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE

SEDE DI ANGIARI

Piazza IV Novembre, 1
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO

Via dei Malatesta, 54
Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

Via Borgo Farinario, 42
Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com
15.30 - 19.00

LA PASSIONE PER I MOTORI CHE DIVENTA UNA PROFESSIONE: COSÌ È NATO LO SGASS GARAGE DI MASSIMILIANO MARSILI



L'esperienza e le difficoltà come dipendente, poi il salto di qualità in proprio. Assistenza e manutenzione, ma anche un nutrito reparto di abbigliamento e accessori accanto al piccolo museo

Chi ha detto che la passione coltivata fin da bambino non possa diventare, un giorno, anche la professione della vita? Mai dire mai e la risposta è racchiusa nella realtà che Massimiliano Marsili guida oramai dal 2015: anni di esperienza come dipendente in un'officina di Sansepolcro, poi il passo più grande fino ad aprire lo Sgass Garage, nella zona industriale di San Giustino. Massimiliano è un giovane di Sansepolcro, trentatré primavera all'anagrafe e diplomato all'istituto professionale "Francesco Buitoni" con il titolo di operatore elettrico. Il suo amore, però, fin da piccolo è stato quello per i motori, più che per i cavi elettrici. Passo dopo passo, quindi, è riuscito a maturare la giusta esperienza nel settore: prima come pilota, avendo disputato in gioventù diverse gare con la moto da enduro, poi dipendente e oggi imprenditore sotto tutti i punti di vista. Specializzato nel settore del racing e del fuoristrada in particolare, lo Sgass Garage alla fine è un'officina davvero a 360 gradi, abbinata a tutto il capitolo degli accessori. La giusta soluzione per ogni tipo di problema, poiché oramai la sua esperienza nel campo dei motori è davvero ultradecennale. Un nome - scusate il gioco di parole - che arriva un po' dal

suo soprannome: "Sgassino", che si è trasformato poi in Sgass Garage. Tanti sono i progetti portati a termine, come per esempio quello di seguire, a livello di assistenza, giovani ed emergenti piloti in tutta Italia e talvolta anche oltre confine. Ci sono poi i sogni, ovvero che l'attività possa essere portata avanti un domani dal figlio Martino. All'interno dello Sgass Garage, struttura che non passa certamente inosservata per il suo colore esterno arancio slanciato, c'è spazio anche per rifarsi gli occhi, poiché un angolo del capannone è stato trasformato in un museo di moto d'epoca. Una piccola collezione privata, che lui stesso vuole condividere con i propri clienti, ma anche con tutti gli appassionati. Un settore, quello delle due ruote a motore, che ha subito un'autentica impennata nel post pandemia e Massimiliano ha cavalcato tutta l'onda senza non poche difficoltà. Tradotto in pratica, è uno di quei ragazzi da prendere sicuramente come esempio, i quali hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo scommettendo nel proprio futuro. Non si sono adagiati sul divano nell'attesa di una chiamata, bensì si sono rimboccati le maniche investendo tempo, energia e tante risorse in quella che era una passione coltivata già in tenera età.



Quando e come nasce lo Sgass Garage a San Giustino?

“Nel 2015 ed è stato a suo modo un sogno che finalmente si è coronato. Sono sempre stato appassionato di motori, probabilmente sulla scia di mio padre: dopo un percorso da dipendente all'interno di un'officina meccanica con sede a Sansepolcro, ho ritenuto opportuno fare quel salto. Realizzare il mio sogno, quindi: di esperienza alle spalle oramai ne avevo, pensando poi a quella che avrei potuto fare sul campo in futuro. Ho così deciso di aprire la mia officina. Non è stato facile inizialmente, seppure oggi io possa dire di aver raccolto i frutti di quella scelta fatta al momento giusto: lo Sgass Garage in via Magellano a San Giustino”.

Quali sono i servizi che vengono offerti?

“Premetto che stiamo parlando solamente di mezzi a due ruote, moto e scooter, con particolare attenzione nel racing e nel fuoristrada: questo, tradotto in pratica, significa enduro e motocross. Ma lo Sgass Garage offre servizi davvero a 360 gradi, che vanno da manutenzione ordinaria e straordinaria, assistenza, tagliandi e tanto altro ancora: prepariamo i motori da competizione, effettuiamo la revisione sia ai mezzi che, nello specifico, alle forcelle. Inoltre, abbiamo un magazzino ben fornito di ricambi e gomme: personalizziamo le moto con delle grafiche studiate insieme al cliente oltre al ritiro e alla consegna a domicilio, se necessario, utilizzando due furgoni a disposizione in base al tipo di esigenza”.

Come mai è stato scelto questo particolare nome di “Sgass Garage”?

“Penso che la risposta sia piuttosto semplice e - se vogliamo - anche intuitiva. Chi mi conosce sa qual è il mio soprannome da sempre, ovvero ‘Sgassino’; ‘Garage’, invece, è un termine più all'americana rispetto a officina. Unendo queste due pa-

role, il risultato è stato Sgass Garage e devo dire che questa denominazione ha colpito anche i clienti”.

Quale il migliore insegnamento ricevuto dai suoi genitori?

“Come detto, se vogliamo, la passione per i motori arriva un po' dal babbo Marco. Un grande appassionato di mezzi d'epoca, sia moto che auto e in particolare del suo recupero. Questo cosa vuol dire? Che fin da piccolo ho sempre visto veicoli e motori nel garage di casa. L'insegnamento migliore che ho ricevuto, quindi, è senza dubbio il rispetto delle persone e la lealtà che alla fine premia sempre”.

Quali sono le ripercussioni che il settore della moto ha avuto nel post pandemia?

“Dal mio punto di vista, sono sincero: nessuna. Le uniche ripercussioni avute nella mia azienda sono state sicuramente positive, che hanno portato a un incremento del lavoro e di conseguenza pure del fatturato. Questo perché, con la pandemia, tanta gente si è avvicinata a questo sport, un po' come il settore delle biciclette, che ti permette di ammirare indisturbato le bellezze della nostra zona. Andare in moto - tengo a precisare - non significa solamente fare le gare, bensì utilizzarla anche come mezzo di trasporto e di divertimento. Se da una parte è vero che c'è stato un incremento della richiesta, dall'altra il problema che si è presentato è quello relativo all'assenza di pezzi di ricambio o comunque al difficile reperimento degli stessi. Oggi la situazione si è piuttosto assestata”.

All'interno dello Sgass Garage cosa è possibile trovare?

“Accanto al capitolo manutenzione e servizi in generale, di cui abbiamo già parlato, c'è un ampio reparto dedicato all'abbigliamento e agli accessori delle migliori marche per sod-





disfare ogni tipo di esigenza: dal cliente che effettua un uso sporadico della moto al professionista di questo sport. Ma c'è anche un'unicità, alla quale tengo davvero molto: chiunque, infatti, può venire a vedere il mio piccolo e personale museo di moto. Penso che sia un qualcosa in più a disposizione del cliente, ma anche del semplice appassionato”.

Le preoccupa in qualche modo l'avvento del mercato online, oppure si può integrare con la vendita tradizionale?

“Devo dire la verità? Per niente! Tutti sappiamo che acquistare online costa meno, ma poi alla fine quello che conta è il servizio dato: ho notato, con piacere fra l'altro, che il mio target di clientela non guarda i pochi euro di differenza, ma quello che apprezza è la professionalità”.

La sua attività è al fianco anche di giovani piloti promettenti: quale l'esperienza avuta e la migliore soddisfazione?

“E' vero, posso dire che ho ricambiato con quello che io stesso ho avuto quando da giovane ero impegnato nelle gare. Ho avuto delle buone soddisfazioni dai piloti che ho seguito nel passato e da altri che seguono in questo momento, dagli 8 anni in avanti, che affrontano gare a livello regionale e anche nazionale. È un grande impegno, che però svolgo con tanto amore”.

Oggi sentiamo molto parlare dell'elettrico, che presto - forse - potrà interessare anche il mondo delle due ruote: che idea si è fatto?

“Inutile nascondersi dietro a un dito, perché i primi scooter elettrici sono già in commercio e su strada già da alcuni anni. Forse ancora non hanno avuto un grande mercato, seppure arriveranno anche delle migliorie. Io - come detto - tratto principalmente il mondo del fuoristrada: ci sono progetti, al-

cuni forse anche interessanti, di moto da cross ed enduro con motore elettrico. Credo che nel momento in cui esploderà anche in questa categoria sarà una 'batosta' per tutti. Rispondendo alla domanda, però, dico che l'elettrico proprio non mi piace”.

Per quale motivo un giovane dovrebbe scegliere questo tipo di sport rispetto ad altri?

“Se dico che occorrono gli attributi qualcuno si arrabbia? Io la penso così. È uno sport sotto tutti i punti di vista, ma può essere anche divertimento puro: è salutare, adrenalinico e soprattutto individuale, perché alla fine siete tu e la moto. Stop! Devi avere anche un certo carattere e mai tirarti indietro”.

La sua esperienza nel campo dei motori è oramai ultradecennale, prima ancora come pilota: si ricorda un aneddoto particolare?

“E' stata una bellissima esperienza e - se vogliamo - anche un importante spaccato della mia vita, coinciso con la gioventù, che mi ha permesso poi di capire meglio anche il mondo della moto. Ovvero, non solo dal punto di vista pratico, bensì anche teorico, poiché in un motore occorre studiarci per capire poi il problema. Resto dell'avviso che un buon pilota debba conoscere la moto e in particolare le sue parti meccaniche. Dopodiché, solo con l'esperienza si fanno passi in avanti”.

Quali sono i punti di forza dello Sgass Garage e cosa apprezza il cliente della sua attività?

“Dico alcuni aggettivi che, a mio parere, sono quelli più adatti, seppure la domanda per essere ancora più precisa dovrebbe essere posta al cliente: sicuramente la disponibilità, la serietà e la competenza in materia. Altro aspetto non di poco conto, poi, è il fatto di riconoscere quando uno sbaglia: non ho problema nel dirlo se dovesse avvenire, anche perché credo proprio che le bugie abbiano le gambe corte”.



Quale, secondo la sua opinione, il miglior consiglio da poter dare ad un giovane che oggi vuole fare impresa?

“In questo momento di avere tanto coraggio ma, se uno si sente di farlo veramente, dico di buttarsi. Oggi un imprenditore, giovane o no che sia, deve combattere quotidianamente con la burocrazia e proprio per questo c'è una persona all'interno della mia azienda che si occupa solamente di questo, poiché da solo non vi riuscirei; ma c'è anche il continuo aumento dei costi, a cominciare da quelli dell'energia. Ripeto, però: se uno si sente di fare questo salto, è bene che lo faccia, ma che sia conscio del fatto che non tutto sarà facile. Fare l'imprenditore richiede tempo, impegno e dedizione; sicuramente non abbattersi alla prima sconfitta, ma avere sempre il coraggio di osare e guardare in avanti”.

È giunto il momento che anche il mondo della scuola possa incentivare i corsi di meccanica?

“Assolutamente sì. Forse siamo anche in ritardo sul rullino di marcia rispetto anche ad altri stati dell'Unione Europea. Oggi non si reperisce personale qualificato ed è davvero difficile trovare giovani interessati a questo mondo: sono davvero una piccola parte. Vedete, di giovani che vogliono andare in moto ce ne sono in abbondanza, ma i giovani che intendono apprendere come la moto funziona e magari diventare meccanici si contano sul palmo di una mano. Dico, quindi, che è necessario gettare le basi anche a scuola, poi dopo ognuno farà la sua scelta, però almeno potremmo dire di averci provato: accanto alla parte teorica, occorre unire tanta pratica sul campo”.

Quali sono gli obiettivi per il futuro dello Sgass Garage?

“Sicuramente, quello di riuscire a fare contenti sempre più clienti, ma anche di allargare il pacchetto, seppure sia già importante. Non nascondo che vogliamo guardare avanti e sto studiando anche come incrementare i servizi, mantenendo salda la qualità. Poi, se permettete, penso già al futuro più lontano che, se vogliamo, può essere letto anche come un desiderio: come detto, ho ereditato questa passione da babbo Marco. Mi piacerebbe che un giorno questa attività venisse portata avanti da mio figlio Martino. Seppure abbia solamente tre anni, la strada che ha intrapreso mi pare proprio quella giusta”.





Natural Cosmetics

www.ggnaturalcosmetics.com

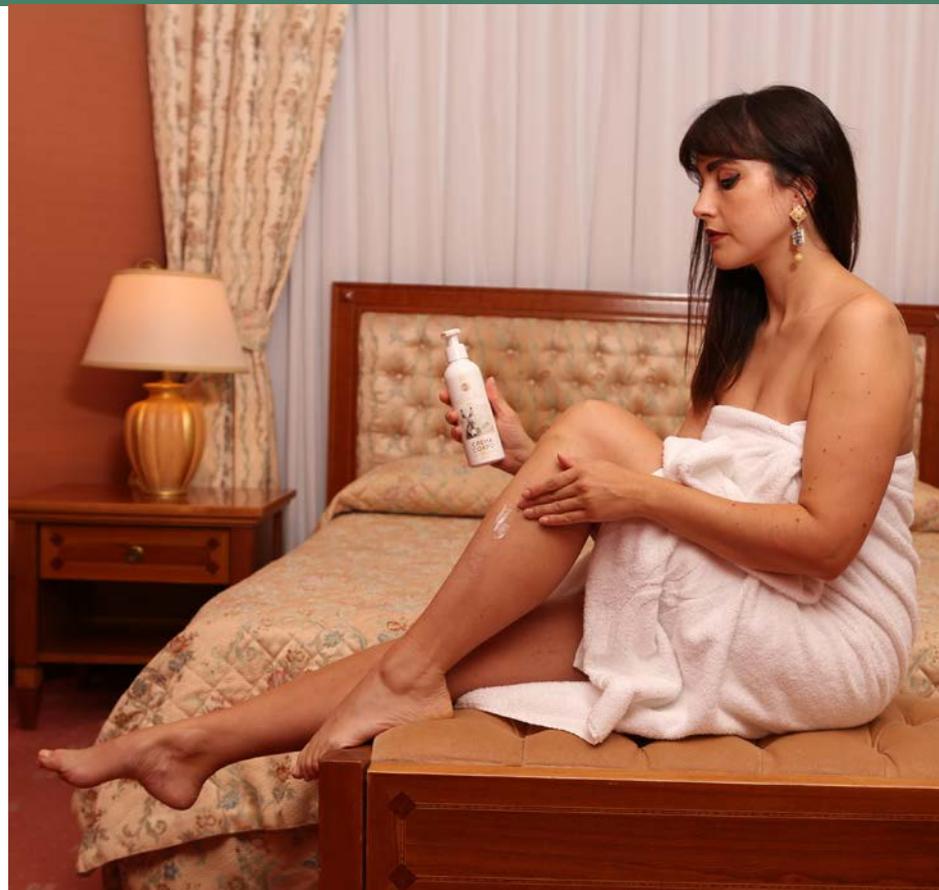


PRODOTTI NATURALI
ALL'OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA



LATTE DI
CLEOPATRA

PRODOTTI NATURALI
CON LATTE D'ASINA



www.terretoscoumbre.it



Distribuito da:
Saturno Comunicazione sas
Via Carlo Dragoni, 40 - 52037- Sansepolcro (Ar) Tel. 0575 749810

info@ggnaturalcosmetics.com
MADE IN ITALY



COME SCEGLIERE IL COLORE DEGLI INFISSI ESTERNI?

La scelta di un infisso esterno, sia che si stia ristrutturando l'abitazione sia che si stia costruendo ex novo, richiede particolare attenzione perché, a seconda delle scelte che si fanno, può esaltare o meno le caratteristiche dell'immobile.

Nella maggior parte dei casi, gli infissi esterni vengono installati prima dei pavimenti, dell'arredo e delle finiture e perciò questo ci costringe ad avere le idee chiare sin dall'inizio.

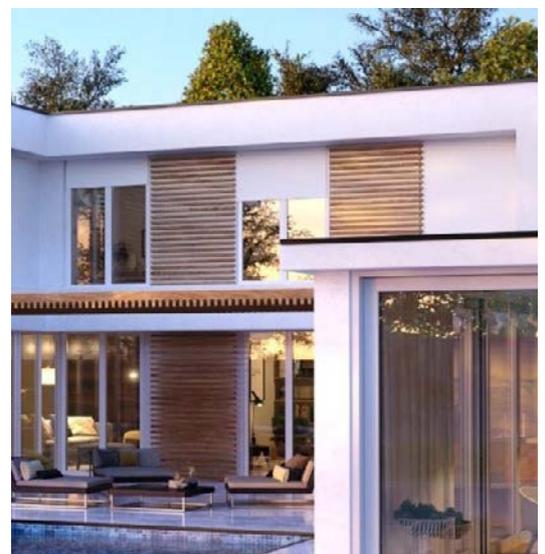
A seconda del materiale scelto, si possono avere a disposizione una gamma di colori, effetti e finiture, che permettono di esaltare gli ambienti esterni e interni.

A titolo esemplificativo, finiture metallizzate vengono utilizzate tipicamente per abitazioni dallo stile molto moderno in cui i colori chiari, lucidi, o

effetto alluminio molto scuri spiccano tra mobili ed arredo. In alcune abitazioni, invece, molto particolari, si può osare puntando su toni più accesi o particolari.

Da Alfa Srl, potrai contare su una vasta gamma di prodotti innovativi e partner di qualità, che ti consentiranno di trovare la soluzione migliore per il tuo gusto e la tua esigenza specifica.

In questo modo, a prescindere dallo stile scelto, classico o contemporaneo, si potrà dare alla propria casa un tocco unico e personale.



LA REGOLA DI SAN FRANCESCO E IL FRANCESCANESIMO

Le stigmate ricevute alla Verna, le precarie condizioni di salute e la morte, non prima però di aver lasciato il suo testamento. I tre principi di base e i tre ordini riconosciuti dalla Chiesa

Seconda e ultima parte della vita di San Francesco d'Assisi. Ci eravamo fermati alla cessione dell'ere-
mo di Montecasale e alla donazione del monte della Verna, ora riportiamo gli ultimi salienti episodi del-

la sua vita terrena, soffermandoci soprattutto sulla grande eredità lasciata fra i seguaci di una persona e di un modo di vita che per allora era considerato più che rivoluzionario.



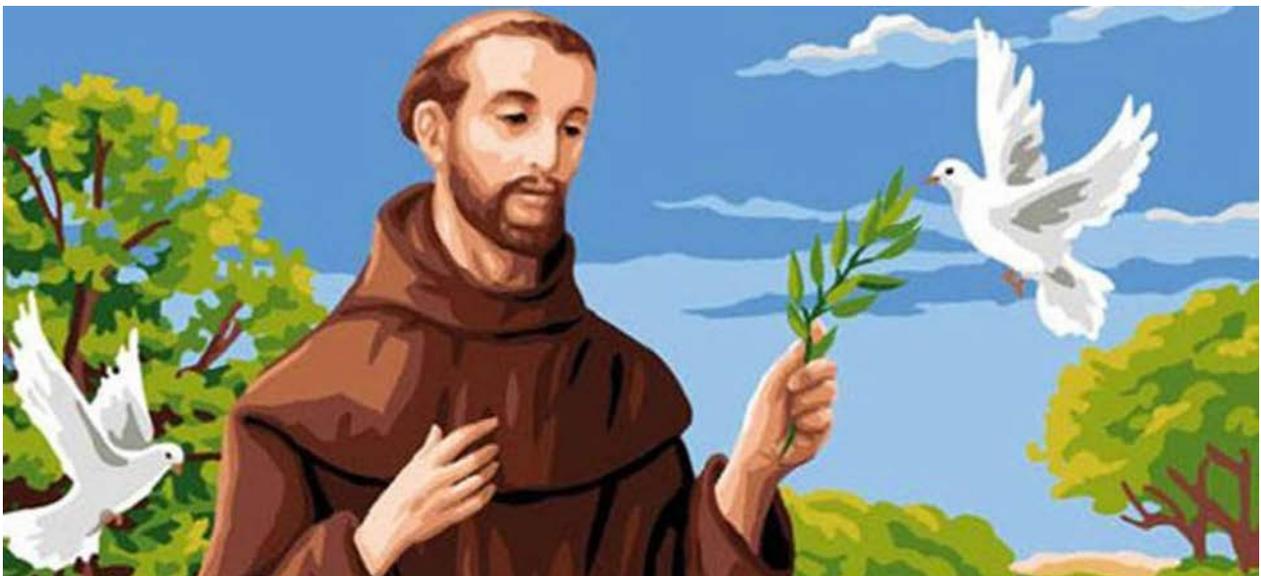
In quel periodo, il comportamento di Francesco – improntato verso la povertà e la predicazione ai ceti subalterni – era scambiato persino per eretico e paragonato a quello dei catari, esponenti di un movimento, il catarismo appunto, che la Chiesa aveva bollato come eretico per aver portato alle estreme conseguenze il dualismo fra bene e male. I catari erano stati ridotti alla clandestinità dopo la crociata albigese del 1209, ma Francesco e i suoi seguaci si distinguevano per non mettere in dubbio la gerarchia della Chiesa e per raccomandare amore e rispetto verso i sacerdoti, che lui ha tenuto in considerazione anche quando venne portato davanti a uno di essi che viveva nel peccato. Tuttavia, il contrasto diametrico fra il catarismo e Francesco lo si rileva proprio nel “Cantico delle Creature”: i catari erano avversi al mondo della materia (il Creato), mentre Francesco lo esalta lodando il Signore. Il suo amore per la natura e gli animali (la famosa predica agli uccelli è avvenuta in località Pliandarca, fra Cannara e Bevagna) è inferiore solo a quello per gli esseri umani e la pace interiore è la naturale gioia di vivere. La fama di Francesco cresce e, con essa, anche la schiera dei frati suoi seguaci; nel 1217, lui presiede il

primo dei capitoli generali dell'Ordine alla Porziuncola di Assisi, che vengono organizzati ogni due anni per impostare la vita comunitaria e l'attività di preghiera e per consolidare l'unità e decidere nuove missioni. L'Ordine si allarga e le missioni vengono inviate in Germania, Francia e Spagna. Nel 1219, Francesco si imbarca da Ancona per l'Egitto e la Palestina, dove si combatte ancora la quinta crociata e ottiene il permesso, assieme a frate Illuminato, di passare nel campo saraceno e incontrare il sultano al-Malik al-Kamil, nipote di Saladino. Che volesse predicargli il Vangelo? Di certo, il sultano lo accoglie con cortesia e dopo il lungo colloquio Francesco torna nel campo crociato. Vi sono leggende sulle straordinarie capacità di Francesco di convincere e convertire: al-Malik al-Kamil rimarrà musulmano, ma apprezzerà Francesco. Anche in questo caso, le tesi si dividono: un sostegno alle crociate o una loro sconfessione? San Bonaventura ricorda maltrattamenti da parte dei saraceni e la difesa di Francesco dei crociati, mentre Tommaso da Celano scrive che Francesco suscita ammirazione nel sultano, il quale gli offre numerose ricchezze. Francesco avrebbe subito anche la prova del fuoco. Le

dinamiche dell'Ordine portano anche i primi problemi e c'era il timore di Francesco che, ingrandendosi, la fraternità dei Minori deviasse dai propositi iniziali; non solo: le condizioni di salute non più eccellenti e la necessità di dedicarsi sempre più alla sua missione lo spingono a rinunciare al governo dell'Ordine, che passa nelle mani dell'amico Pietro Cattani, il quale però morirà l'anno seguente, per cui al successivo capitolo viene scelto come vicario frate Elia da Cortona. Si arriva al 1223, anno nel quale papa Onorio III approva la "regola seconda", redatta assieme al cardinale Ugolino d'Ostia, il futuro Papa Gregorio IX. La doppia stesura della regola a distanza ravvicinata è sintomo di un ripensamento a fronte di difficoltà nel progetto: Francesco si sta accorgendo che i frati suoi seguaci stanno diventando colti e accettano doni e ricchezze. Magari, qualcuno con la scusa di servire meglio il prossimo, potrebbe aver chiesto una revisione della regola del 1221: Francesco sarà stato alla fine d'accordo, a patto di ottenere fedeltà assoluta. E siamo alla nascita del presepe. È la notte di Natale del 1223: a Greccio, oggi piccolo Comune di 1500 abitanti in provincia di Rieti, Francesco decide di rievocare la nascita di Gesù con una rappresentazione vivente e il putto raffigurante il Bambinello avrebbe preso vita più volte fra le braccia di Francesco durante la celebrazione della Messa. Questo l'episodio dal quale ebbero origine il presepe e la ricchissima tradizione che si è sviluppata nel corso degli anni e dei secoli, fino ad arrivare ai giorni nostri, con il presepe che è divenuto arte e cultura. Ma Francesco sente continuamente anche l'esigenza di ritirarsi in posti solitari per pregare. I luoghi che gli conciliano

silenzio e pace sono l'Eremo delle Carceri di Assisi, sul monte Subasio; l'Isola Maggiore sul lago Trasimeno e l'Eremo delle Celle a Cortona. Una forte congiuntivite, il tracoma, lo penalizza sempre più e fra il 1224 e il 1226 compone il suo celebre "Cantico delle Creature", nel quale il "serafico" loda il Signore e tutto ciò che ha appunto creato, chiamando i singoli elementi "fratello" al maschile e "sorella" al femminile. Si parte dal sole, si prosegue con luna e stelle, vento, acqua, fuoco e terra, poi si esaltano anche coloro che perdonano in nome dell'amore per il Signore, sopportando malattie e sofferenze, infine sorella morte corporale e chi muore rispettando le volontà dell'altissimo e onnipotente. Le agiografie riportano il 14 settembre 1224 come data nella quale Francesco riceve le stigmate; due anni prima della sua morte, quindi, sul monte della Verna (luogo francescano per eccellenza con il suo santuario) e dopo un digiuno durato 40 giorni, avrebbe visto un Serafino crocifisso e al termine della visione gli sarebbero comparse le stigmate, come riportato dalla letteratura: "sulle mani e sui piedi presenta delle ferite e delle escrescenze carnose, che ricordano dei chiodi e dai quali sanguina spesso". Sul fianco destro - sempre in base a quanto riportato dai testi scritti - aveva una ferita, simile a quella di un colpo di lancia. Francesco cercò sempre di tenere nascoste queste ferite fino alla sua morte e anche un passo della Divina Commedia di Dante Alighieri, nel canto XI del Paradiso, recita che "Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno da Cristo prese l'ultimo sigillo che le sue membra due anni portarono". L'iconografia successiva alla sua morte è quella di un Francesco con le stigmate, definito "alter Chri-

stus" proprio per questo motivo. Oltre che alla vista, il futuro santo di Assisi aveva problemi anche al fegato, che gli procuravano sofferenze e disturbi; gli stessi interventi dei medici non servivano per attenuargli le sofferenze. Pochi giorni dopo aver ricevuto le stigmate (era il 30 settembre 1224) e in condizioni di salute sempre più precarie, Francesco saluta definitivamente La Verna e in questo frangente si inserisce La Casella, località del Comune di Caprese Michelangelo nel quale c'è l'omonimo eremo. Questo è infatti l'ultimo punto dal quale a Francesco era visibile il monte della Verna e allora alla Casella vuole fermarsi per compiere un ultimo rito, perché sa che più non sarebbe tornato. Guarda a lungo La Verna e con profonda commozione esclama: "Addio, monte di Dio, monte santo, mons coagulatus, mons pinguis, mons in quo beneplacitum est Deo habitare! Addio monte Alvernia; Dio Padre, Dio Figliolo, Dio Spirito Santo ti benedica! Restati in pace, che più non ci vedremo". Nel giugno del 1226, alle Celle di Cortona, Francesco detta il "testamento" legato alla "regola", nel quale esorta l'ordine a non allontanarsi dallo spirito originario e sempre nello stesso anno, quando si trova alle sorgenti del Topino nelle vicinanze di Nocera Umbra, chiede di poter tornare a morire nella Porziuncola, che è il luogo santo da lui preferito: viene accontentato e muore la sera del 3 ottobre, all'età di 44 o 45 anni, in base al presunto anno di nascita. Il suo corpo attraversa Assisi e viene portato anche in San Damiano, dove viene mostrato per l'ultima volta a Chiara e alle sorelle, poi la sepoltura iniziale nella chiesa di San Giorgio e, nel 1230, il trasferimento nell'attuale basilica a lui dedicata.



Perché nacque il francescanesimo? Perché in quel tempo gli ecclesiastici erano attratti da interessi materiali e politici e la lotta per le investiture era di quelle molto sentite. Non solo: sul piano civile era il momento nel quale stava emergendo il modello del Comune medievale con la nascita delle città-Stato, che però stava generando forti disequaglianze dal punto di vista sociale; i ricchi ceti mercantili avevano spodestato la vecchia nobiltà feudale, trasferendo nella città il centro della civiltà. Il modello medievale era andato insomma in crisi e ciò coinvolse Francesco, che faceva il mercante. La sua vita, come quelle di coloro che lo seguirono, era basata su tre aspetti fondamentali, praticamente sulle tre regole di base: povertà, obbedienza e castità. I tre nodi che anche oggi i frati portano sul cordone richiamano proprio a questi principi. Dopo il periodo passato in solitudine, altri compagni si unirono a lui per seguire il suo esempio: l'umiltà e l'ascetismo gli valsero l'appellativo di "Imitator Christi" (imitatore di Cristo), dal quale prese il via l'esperienza della "fraternità", secondo cui chi imitava Francesco era anche imitatore di Cristo. La vita comunitaria si sarebbe dovuta conformare a tre principi. Il primo è quello della fraternità, ovvero i frati debbono vivere in comunità e prendersi cura dei fratelli e del creato più in generale, poiché opera di Dio. Il secondo è quello dell'umiltà: porsi al di sotto di tutto e di tutti, al servizio dell'ultimo e lontano dai desideri terreni che minano il bene e la giustizia. Il terzo è quello della povertà, che consiste nella rinuncia al possesso di qualsiasi bene e nella condivisione, con tutti i fratelli, di tutto che viene dato, con un occhio di attenzione verso i bisognosi. La regola francescana suggerisce la preghiera, la meditazione e lo spirito missionario. San Francesco guardava ai ceti più deboli (il povero, il malato, l'ultimo) con quell'amore che molto spesso era disprezzato dalla società di allora; lui voleva essere il "minore fra i minori" e questa denominazione di "minores" data ai compagni sarebbe originata perché Francesco stesso si definiva un uomo del popolo. Da sempre, Assisi e Santa Maria degli Angeli sono i centri dell'attività missionaria del nuovo ordine dei "Minori", nome dei frati che tuttora seguono la regola di San Francesco. Lo spirito di condivisione è un esempio concreto della comunione dell'anima con Dio, testimonianza di fede e di amore cristiano. Come i poveri e i mendicanti, l'aspetto itinerante dei francescani trova giustificazione nell'andare incontro al prossimo laddove si trova; ecco perché Francesco andò avanti con il suo incessante vagare fino ai confini dell'Europa,

mantenendosi con il lavoro che gli veniva offerto per strada e con l'elemosina. All'interno dell'ordine francescano si sviluppò poi la scuola filosofica e teologica fondata nel 1232 da Alessandro di Hales quando era docente di teologia all'università di Parigi. Contraria all'aristotelismo e al tomismo (filosofia di San Tommaso), si ispirava al pensiero di Sant'Agostino, riprendendo la dottrina dell'illuminazione e dell'ilemorfismo, secondo cui tutto è materia e forma. La scuola francescana sosteneva il primato della volontà sull'intelletto sia nel comportamento, sia nell'obbedienza e quello della fede sia in campo morale che nella conoscenza. Fra i filosofi più importanti del francescanesimo si segnalano Giovanni de la Rochelle, San Bonaventura, Duns Scoto e Giovanni Peckham. I maestri francescani dell'università di Oxford - Roberto Grossatesta, Ruggero Bacone e Guglielmo di Occam - confermarono l'indipendenza della fede dalla ragione e svilupparono quindi il francescanesimo soprattutto nell'ambito scientifico. San Francesco realizzò tre ordini riconosciuti dalla Chiesa cattolica, che esistono anche adesso. Il primo è quello dei frati minori, che seguono la regola bollata di papa Onorio III nel 1223; l'ordine originario è sua volta diviso in tre rami: i Frati Minori (originati dagli Osservanti), i Frati Minori Conventuali e i Frati Minori Cappuccini. Ciascun ordine ha una propria organizzazione e struttura, anche se tutti fanno riferimento a San Francesco. Il secondo ordine è quello delle Monache Clarisse, con la regola redatta da Santa Chiara; sono suore di clausura e oggi i monasteri clariani sono raccolti in diverse obbedienze. Il terzo ordine è quello dei secolari, quindi delle comuni persone che vivono la spiritualità francescana. Un tempo si chiamava Terz'Ordine Francescano, oggi Ordine Francescano Secolare, che comprende anche la Gioventù Francescana. Oltre a questi, c'è anche il Terzo Ordine Regolare, costituito - appunto - da "regolari", cioè da religiosi che, nel corso della storia, sono divenuti tali a partire da fraternità di laici intenzionati a condurre una vita di consacrazione totale. Patrono d'Italia assieme a Santa Caterina da Siena, nonché patrono dell'ecologia: due riconoscimenti più che scontati verso un santo al quale tutti sono affezionati. Permetteteci, allora, di chiudere con quello che, a nostro avviso, costituisce il più bel compendio di San Francesco, ovvero l'ultima strofa del canto "Gloria gloria!", l'inno a lui dedicato: "Noi vogliamo, Francesco, gridarti/ dell'Italia e del mondo patrono/ noi vogliamo che splendido un trono/ ogni terra t'innalzi immortale".





IL GUSTO DELL'ECCELLENZA

La raffinata atmosfera del Ristorante Il Borghetto è la cornice perfetta per rendere speciale ogni tuo momento di convivialità.

**MENUCERCATIEPERSONALIZZABILI,
CANTINE D'ECCELLENZA**

Il Borghetto propone i migliori sapori della cucina italiana: raffinati menù di pesce freschissimo e prelibatezze di carne, funghi e tartufi creati per soddisfare qualsiasi vostra richiesta e preparati con materie prime genuine e di stagione, accompagnati da una ricca selezione di vini delle migliori cantine.



Il Borghetto

LUXURY RESTAURANT

Via Senese Aretina 80 › Sansepolcro (AR) › Per prenotazioni tel. 0575 736050

IL “SENTIERO DEGLI DEI”, UNA FETTA DI PARADISO NELLA PENISOLA SORRENTINA

Pochi chilometri e alcune ore di salutare sgambatura sui Monti Lattari gustando il panorama unico della Costiera Amalfitana in un contesto ancora incontaminato

Un cammino di breve lunghezza (poco più di 10 chilometri in totale), che non si percorre di certo a tappe, ma un cammino a tutti gli effetti e con una causale storica alle spalle. All'interno della Penisola Sorrentina, in Campania e sul versante sud diviso fra le province di Napoli e Salerno, c'è il “Sentiero degli Dei”, ovvero una escursione fra i Monti Lattari che si snoda fra la Costiera Amalfitana e quella Sorrentina. È considerato fra i più belli al mondo, anche perché ubicato in uno dei luoghi in assoluto più suggestivi del nostro “stivale”, vicino a località marine uniche e

rinomate per la loro bellezza. Agerola, in provincia di Napoli e Positano, “perla” della costiera in provincia di Salerno, sono i Comuni di partenza e arrivo; Bomerano di Agerola e Nocelle di Positano sono per l'esattezza le località capolinea. La manutenzione del percorso è affidata ai volontari di diverse associazioni locali e circoli escursionistici, quali il Club Alpino Italiano. Inutile pertanto ribadire che chi si cimenta in questo cammino tragga benefici a livello tanto di salute quanto di... vista, nel senso che gli occhi catturano soltanto meraviglie e niente altro.



Il nome di “Sentiero degli Dei” deriva dalla leggenda, in base alla quale sarebbe stata la strada percorsa dalle divinità greche per salvare Ulisse dalle sirene che si trovavano sull'isola de Li Galli, piccolo arcipelago del Tirreno davanti alla Costiera Amalfitana (il Comune è quello di Positano) composto dalle isole Gallo Lungo, La Castelluccia e la Rotonda. Per secoli, il sentiero è stato l'unica via di collega-

mento fra i borghi della Costiera Amalfitana, fino a quando i Borbone non hanno realizzato l'attuale strada che lambisce la costa. Adoperato per anni come mulattiera, il sentiero è stato riscoperto di recente e trasformato in tracciato escursionistico. Attenzione, però: la tendenza è quella di chiamare “Sentiero degli Dei” anche il percorso che da Santa Maria del Castello, nel Comune di Vico Equense, conduce a Bomerano e quindi vi è una suddivisione fra Sentiero degli Dei



Uno dei Villaggi Rupestri che caratterizzano il Sentiero degli Dei

“alto” e Sentiero degli Dei “basso”, da Bomerano a Nocelle. Quest’ultimo è però il sentiero che, in base alla tradizione, ha diritto di chiamarsi tale ed è anche il più famoso. Di fatto, sono due percorsi collegati: l’arrivo del primo è sul luogo di partenza del secondo. Nello specifico, il sentiero “alto” è probabilmente più faticoso dell’altro, perché presenta una escursione altimetrica piuttosto elevata, passando da un’altitudine di 659 metri (Santa Maria del Castello) fino ai 1079 metri di Capo Muro, con discesa ai 633 di Bomerano. Da qui prende il via il sentiero “basso”, che è più suggestivo e meno faticoso, essendo sviluppato quasi interamente in discesa, nonostante chi attraversa Vettica Maggiore o Praiano (variante al percorso principale) sia poi costretto ad affrontare scalinate e salite per raggiungere il sentiero; salendo da Praiano è possibile visitare anche il convento di San Domenico. Una volta arrivati nel piccolo quanto caratteristico borgo di Nocelle, è possibile proseguire il cammino a piedi che, nel giro di una mezzora e attraverso delle scale, permetterà di arrivare fino a Positano. Negli ultimi anni, il Sentiero degli Dei è divenuto famoso grazie alla sua sky-line, che è fra le più suggestive e famose al mondo e che attraversa la Costiera Amalfitana, ricca di macchia mediterranea, nella quale la vite cresce sulla dorsale dei monti Lattari, quelli che sovrastano la Penisola Sorrentina e dai quali si vede anche l’isola di Capri. Il noto scrittore Italo Calvino ha così descritto il

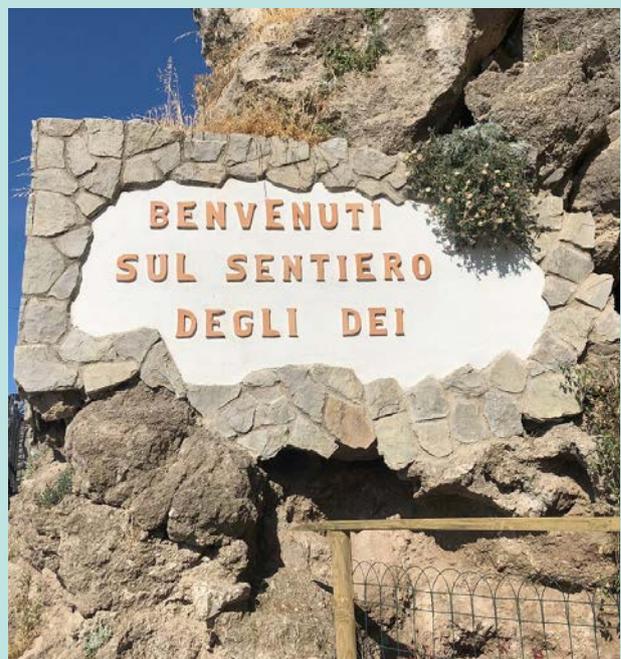
Sentiero degli Dei: “quella strada sospesa sul magico golfo delle “Sirene” solcato ancora oggi dalla memoria e dal mito”. La stessa frase si può leggere anche su mattonelle di ceramica ubicate proprio all’inizio del Sentiero degli Dei. Fra le tante caratteristiche che rendono particolare questo cammino c’è anche l’assoluta mancanza della mano dell’uomo: è dunque un percorso rimasto intatto rispetto a come madre natura lo ha concepito in origine e poi plasmato nel corso dei secoli; l’uomo si è limitato a installare le barriere protettive in alcuni punti e la segnaletica lungo il percorso, peraltro apprezzata. Non tutti, magari, sanno che si possono scegliere i due percorsi; il sentiero “basso” prende il via da Bomerano di Agerola per concludersi a Nocelle di Positano e la copertura andata e ritorno comporta in totale circa sette ore di tempo: tutto dipende dal ritmo di passo che ognuno tiene e dalle soste effettuate durante il percorso, anche se complessivamente non si va oltre questa durata. Il tracciato presenta strutture protettive per i punti più impegnativi e impervi e vi sono stupende terrazze panoramiche dalle quali è possibile vedere i Faraglioni di Capri, Punta Penna, l’isola Li Galli e i Monti Lattari. Per chi vuole riposarsi o rifocillarsi, non mancano le panchine in legno così come le sorgenti di acqua fresca e potabile, che senza dubbio nella calda stagione garantiscono un ottimo ristoro sotto il sole che picchia. La maggior parte di coloro



che percorrono il Sentiero degli Dei evita di fare a piedi il ritorno, dal momento che ha ammirato le meraviglie del posto già all'andata e che quindi la camminata di ritorno non riserverebbe più alcuna sorpresa. In che modo, allora, fare ritorno al punto di partenza? Due le soluzioni: prendere il bus a Positano, pubblico o privato che sia, oppure scegliere il traghetto che condurrà fino ad Amalfi, da dove partirà il bus navetta che riporterà a Bomerano. Tempi di rientro abbastanza lunghi e stimati in almeno tre ore, considerando anche il traffico intenso che si registra lungo la costiera nei giorni festivi. Per affrontare questa escursione occorre attrezzarsi e organizzarsi, perché la lunghezza limitata del cammino non significa che quest'ultimo sia agevole. Anzi... Relativamente poi all'orario nel quale partire, è consigliabile mettersi in marcia di mattina, non presto ma nemmeno tardi; se per esempio si inizia a camminare intorno alle 9, il rientro è previsto per le 16; se si vuole raggiungere il posto in auto, occorre imboccare la statale 163 Amalfitana fino a Vettica Minore, poi quella secondaria a tornanti per Bomerano, lunga 11 chilometri. È chiaro poi che conta anche il periodo nel quale il Sentiero degli Dei si vuol percorrere: nel periodo estivo, le ore di luce sono maggiori durante la giornata rispetto a mesi di mezza stagione quali ottobre, marzo e aprile; ciò per evitare di fare rientro quando la luce naturale comincia a scarseggiare. Occorrono poi un minimo di condizione fisica necessaria per compiere circa 10 chilometri e anche l'abbigliamento deve essere in linea con la stagione, per cui se il clima è caldo sono consigliati una maglietta di cotone a mezze maniche, oppure una canottiera e i pantaloncini corti; qualora vi fosse qualcuno allergico a piante o erbe varie, meglio un pinocchietto al ginocchio o direttamente un pantalone lungo. Le scarpe più adatte sono quelle da trekking con suola rialzata o zeppa. E poi, per ripararsi dal sole, è sempre meglio indossare un cappello. Classico del camminatore è poi lo zainetto, nel quale dovranno esservi cibo e acqua ed eventuali attrezzature quali reflex, gopro (telecamera indossabile resistente ad acqua e urti) e drone per riprendere l'incantevole paesaggio che si avrà di fronte.

Oltre allo stupendo paesaggio, vi sono posti degni della massima attenzione che meritano una visita d'obbligo: stiamo parlando della Grotta del Biscotto, dei Villaggi Rupestri e del "Pistillo". La Grotta del Biscotto assume questa denominazione a causa della sua formazione geologica, che nella forma è simile proprio a un pane biscotto, peraltro prodotto tipico di Agerola. Partendo da Bomerano, è il primo luogo che si incontra: si tratta di una cavità posta a 528 metri sul livello del mare, con la presenza di dirupi e precipizi che in alcuni punti arrivano fino ai 200 metri di altezza. Inutile sottolineare che ci si trovi davanti a un panorama unico proprio per la particolarità del tratto roccioso. Subito dopo la "Grotta del Biscotto", l'occhio punta la sua attenzione verso antichi insediamenti che vengono definiti veri e propri "Villaggi Rupestri", la cui peculiarità è quella di essere stati realizzati nella roccia presente lungo il Sentiero; alcuni di questi villaggi rupestri danno l'impressione di essere sospesi a picco sulla roccia, quasi come se stessero per cadere nel vuoto da un momento all'altro. Uno spettacolo ulteriore per i camminatori; in base a quanto sostengono le guide, gli insediamenti in questione risalirebbero al periodo delle incursioni saracene. Il terzo punto caratteristico, molto conosciuto anche per la sua particolarità, è chiamato "Pistillo": si tratta di uno sperone di roccia alla cui base si innalza un'irregolare calcarea, appunto il "Pistillo" o anche "Pinnacolo", un punto senza dubbio ricercato dai visitatori, che possono mettere in azione macchina fotografica e telecamera. Il passo di Colle Serra (578 metri sul livello del mare), tappa intermedia del Sentiero, si raggiunge anche dalla località di

Praiano - autentica "perla" della costiera - e proseguendo per circa un centinaio di metri verso Bomerano si giungerà davanti al "Pistillo", nel quale vi è la lapide in memoria di Giustino Fortunato, il politico che avrebbe dato il nome al Sentiero. Vissuto a cavallo fra il XIX e il XX secolo, Fortunato è stato uno fra i più importanti rappresentanti del Meridionalismo, tanto che nel suo periodo di permanenza al Parlamento si adoperò molto per il miglioramento delle infrastrutture, per l'alfabetizzazione della popolazione e per la sanità nel Mezzogiorno. Ed è stato proprio Giustino Fortunato a ideare nel 1876 la traversata dei Monti Lattari (o meglio: l'Alta Via dei Monti Lattari), un cammino lungo 120 chilometri che tocca quasi interamente le vette di questi monti, al fine di congiungere l'entroterra orientale della Costiera Amalfitana con l'estremo occidentale della Penisola Sorrentina. Nel 1876, Fortunato iniziò a pensare alla rotta che lo avrebbe condotto a Punta Campanella, dimora di Athena e Minerva; il tentativo, sulle prime, non andò in porto, ma ritentò con successo nel 1877. La vegetazione che colora il Sentiero degli Dei è fatta di macchia mediterranea, di castagni, di lecci, di ontani e di corbezzoli, con il falco pellegrino che si può scorgere in cielo. Il tratto conclusivo è pieno di saliscendi fino a Nocelle di Positano, piccolo borgo rurale a quota 420 sul livello del mare; attraverso 1500 scalini, si può raggiungere la statale Amalfitana in località Arienzo; in alternativa, si può proseguire fino a Montepertuso, anch'essa frazione di Positano ma collocata più in alto. Aria pura, scenari mozzafiato e altro ancora, vedi le tipicità della cucina locale: il "Sentiero degli Dei" si inserisce perfettamente in questo contesto, a metà strada - come qualcuno ha fatto notare in forma alquanto allusiva - fra l'azzurro del mare e quello del cielo. Lontano dalla frenesia delle città e dallo stress del quotidiano, questo cammino è una sorta di riconciliazione piena fra l'uomo e la natura, i suoi colori, i suoi profumi e la sua bellezza. Siamo su un punto dal quale si domina nientemeno che la Costiera Amalfitana, ossia uno fra gli angoli più pittoreschi del mondo, nel quale anche i sentieri di montagna sono una eccellenza. Non dimenticando la causale storica, perché poi l'elemento chiave è proprio questo. A legittimare il percorso di un cammino c'è sempre la storia, per cui non manca proprio niente, con il valore aggiunto di uno scenario conservato in ottimo stato, ossia incontaminato e fatto di macchia mediterranea e di zone più selvagge con grotte e profonde insenature di origine calcarea. Una meraviglia, insomma!





TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT



Via Carlo Dragoni, 7 - SANSEPOLCRO (Ar)
www.tiberpack.com - info@tiberpack.com
Tel. 39 0575 749829



LE DELIZIOSE MOTO GUZZI IN MINIATURA DI PIETRO CAROSCIOLI

**Una vita da grafico pubblicitario, anche all'estero, poi il ritorno alla Dogana di San Giustino, con ancora dentro quella passione che è diventata realtà in scala 1:2 e 1:4.
La Guzzi 500 Sport 14 il suo capolavoro**

Una passione che gli covava dentro fin da piccolo e che in età matura ha potuto coltivare al meglio. Una passione specifica: quella di realizzare in miniatura i fiammanti modelli delle vecchie Moto Guzzi. Con lui, quindi, la stessa moto si può ammirare in scala 1:2 e in scala 1:4. Il singolare appassionato e collezionista si chiama Pietro Caroscioli e porta come meglio non potrebbe i suoi 77 anni. Una di quelle persone ancora attive e motivate, nonostante abbia alle spalle l'intensa vita

professionale di grafico pubblicitario, che lo ha portato a vivere e lavorare anche fuori d'Italia: in Svizzera e in Svezia, per la precisione, con la moglie che è di origine austriaca. Nativo di Pistrino, Caroscioli abita ora alla Dogana di San Giustino e al ritorno in Italia (siamo negli anni '80) ha fatto anche l'imprenditore di settore, creando la Tipografia Tiber sempre nel territorio di San Giustino. E in questa vallata, fatta anche di hobbisti e collezionisti, assistiamo all'ennesima meraviglia.



Pietro Caroscioli accanto alla Guzzi 2VT (anno 1926) in scala 1:2

“I modelli in scala 1:2 sono funzionanti, quelli in scala 1:4 ancora no – premette Caroscioli – ma ci sto studiando sopra. L'elemento tempo non è un ostacolo: non conta quanto ci metto, ma la qualità del lavoro”. E come è nata questa sua predilezione per le moto? “Dei motori ero appassionato fin da piccolo: avevo un Aquilotto della Bianchi, velomotore che mi divertivo a smontare più volte, pensando che in questo modo potesse andare più forte. Tuttavia, a parte il caso isolato di una bici, da quasi venti anni mi diletto nel riprodurre in miniatura solo ed esclusivamente Moto Guzzi degli anni '20 del

secolo scorso per il grande fascino che esercitano (sono un italiano anche in questo!), nonostante i tedeschi mi tartassino perché vogliono che faccia altrettanto con le loro Bmw”. Del modello originale, Caroscioli smonta ogni pezzo e poi riporta il tutto su carta attraverso schizzi che conosce bene solo lui. “Realizzo ogni singolo componente, rispettando le proporzioni della miniatura che ho già spiegato – dice – e mi avvalgo della collaborazione di due amici: Massimo Marconcini (conosciuto come “Massimino”), anche lui della Dogana, che mi ha dato le indicazioni per adoperare il tornio e Stefano Ro-



La miniatura della Guzzi 2VT con faro e telaio della Sport 14 (1929-30)



Pietro Caroscioli (al centro) assieme a Stefano Romagnoli (a sinistra) e a Massimo Marconcini

magnoli di Sansepolcro, che chiamo affettuosamente il “ragazzo di bottega”. Nella mia mini-officina dispongo di un trapano a colonna, di una fresa, di un tornio e anche di una infinità di lime, perché sono lo strumento che adopero più di ogni altro. Sono stato almeno 6-7 volte in Repubblica Ceca, girando per negozi che vendevano utensili per il tornio. Quando metto le mani sui miei modelli trasformo le gomme, faccio i prototipi dei motori, li porto a fondere e li lavoro”. Il suo “pezzo da novanta” è la Guzzi 500 Sport 14 del 1929, una fra le moto che hanno reso celebre la casa di Mandello del Lario. “Per ciò che riguarda il motore - spiega - le misure iniziali di alesaggio e corsa sono state ridotte della metà, ridimensionando la cilindrata dai 498,4 centimetri cubi originali a circa cinquanta”. E per gli altri componenti? Per la testata e il cilindro, in ghisa, sono stati realizzati stampi utilizzati per la fusione in terra, così come per i carter motore in alluminio. Le parti del carburatore, in ottone, sono state ricavate dal pieno e per il cambio a tre marce sono stati utilizzati ingranaggi in acciaio regolarmente disponibili in commercio. La frizione consta di due dischi in acciaio e di altri due in sughero; per azionarla, vi è un comando che sfrutta una lenza metallica da pesca avvolta in una guaina ricoperta da un tessuto uguale a quello del modello reale. Anche le leve sono ricavate dal pieno. I segni di usura che si notano sui comandi del freno anteriore e della frizione rendono bene l’idea del cosiddetto “senso del vecchio”, che però è stato conservato al meglio”. L’eccezionale bravura di Caroscioli sta nella fedeltà assoluta della miniatura rispetto all’originale: lo si nota benissimo anche nelle manopole, nel comando a mano del cambio, nella sella in pelle Licette 19 molle (ma per altre moto c’è la Books in cuoio) e nelle verniciature, con la tonalità di rosso tipica della Guzzi. Persino le viti sono rielaborate per ricreare le forme presenti sulla Sport 14. “Il serbatoio in lamiera zincata è stato saldato a stagno, mentre il telaio e gli intrecci della forcella a parallelogramma, in ferro, sono saldati in ottone. La calotta è stata invece realizzata con uno stampo su cui ho pressato un foglio di ottone”. Ed eccoci ai cerchi, che derivano da biciclette degli anni ’50, tagliati a metà e richiusi; più recenti i modelli dai quali provengono catene di trasmissione e raggi. I freni a tamburo poggiano

su ganasce di cuoio battuto e il volano esterno - detto “affetaprosciuti” per la somiglianza con quello della Berkel - ruota al ritmo lento e regolare del monocilindrico con distribuzione a due valvole contrapposte: quel suono inconfondibile delle Moto Guzzi che è chiamato il “battito del cuore” e nel quale si contano tutti i giri dello scarico. La marmitta è opera di un artigiano locale specializzato. La misura di mezzo bicchiere da vino corrisponde alla quantità di olio nel motore e la novità è data dal fatto che non vi è la pompa, perché sono troppo piccole le tubazioni in rame. Si procede dunque con la lubrificazione per sbattimento. Anche il peso della moto è in “scala”, nel senso che corrisponde al 50% di quello vero”. Atto finale: la messa in moto - anch’essa in linea con le prerogative originali - e il cerchio è davvero chiuso alla grande. In scala 1:2, Caroscioli ha realizzato anche la Guzzi C2V, prima vera moto da competizione datata 1924, la 2VT due valvole turismo (anno 1926 e di colore verde) e sempre la 2VT due valvole turismo con faro funzionante e telaio della Sport 14, che risale al 1929-30. Ma queste moto sono sempre rimaste nell’officina di casa? “A dire il vero, hanno preso parte a mostre di modelli nelle città tedesche di Mannheim e Ludwighaven e in quella olandese di Utrecht”. Resta soprattutto la soddisfazione pura di Pietro Caroscioli, che ha potuto tradurre in pratica la passione emersa fin da ragazzino nel suo dna. Riviste specializzate e di stampo locale si sono occupate di lui; a queste ci siamo uniti anche noi e lo abbiamo fatto con piacere. Anzi, è stata una vera e propria “scoperta” all’interno di un mondo così particolare, che non correrà il rischio di farsi soggiogare dal virtuale di oggi. Per le collezioni e per l’arte del modellismo non vi sarà mai un virtuale che tenga: il loro grande pregio è proprio quello di essere pezzi materiali e in questo caso in scala, ma pur sempre oggetti tangibili, che esaltano il genio artigiano. Non è oltretutto facile trovare chi si dedica ad attività del genere e tantomeno chi sceglie un preciso segmento come appunto Caroscioli, che di fatto è la persona vicina di casa. In Alta Valle del Tevere c’è e - considerando gli altri ai quali abbiamo riservato le pagine del nostro periodico, con assieme l’ammirazione che meritano - è davvero una fortuna poter avere figure come loro.

VOI DEL PD AVETE RIDOTTO QUESTO PAESE CON LE PEZZE AL CULO... VERGOGNATI

TACI CHE DI POLITICA NON CAPISCI NULLA, SEI ARROGANTE COME SALVINI

MA NON TI VEI
DOPO TANTI ANNI
BERLUSCONI

MA PROPRI
QUEL PEZZO
SIETE LA
DELL'ITALIA



Vincenzo Ceccarelli e Tiziana Nisini

Catia Polidori

S-EriPrint

DEVOGGNI A RAPPRESENTARE
MI IL PARTITO DI
?

PRIO TU PARLI CON
SCIE LESSO DI LETTA?
ROVINA
-IA

ANCORA DEVONO
MANGIARNE DI
PAGNOTTE QUESTE
DONNE PER STARE AI
MIEI LIVELLI.....
IL PARLAMENTO E' LA
MIA CASA



e Anna Ascani

Walter Verini

La pochezza di contenuti che caratterizza la campagna elettorale in vista delle politiche del 25 settembre è il significato di fondo insito nella vignetta. Vi sarebbe già da ridere sul fatto che tutto è avvenuto in piena estate, per cui se un tempo esistevano i governi e i provvedimenti "balneari" (anche per la loro consistenza e non solo perché si formavano nella bella stagione), altrettanto bisognerebbe dire di questa consultazione. E siccome non vi sono argomenti concreti da proporre agli elettori (se non le solite e classiche promesse del periodo che precede il ritorno alle urne), a tenere banco rimangono soltanto le critiche, le accuse e gli attacchi che spesso sconfinano anche sul personale. Si gioca insomma sui presunti difetti dell'avversario e del partito cui appartiene (abbiamo immaginato i candidati Vincenzo Ceccarelli e Tiziana Nisini sul versante toscano e Catia Polidori, Anna Ascani e Walter Verini su quello umbro) per sperare di ottenere il consenso con frasi a effetto o eclatanti, magari alzando la voce per sperare che ciò faccia più presa su un elettore che invece si dimostra sempre più schifato. È purtroppo il livello generale della politica di oggi in Italia, non solo nel locale.



STUDIO
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE
OFFSET, EDITORIA



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

IL POP ROCK DEI **NEGRAMARO**, PARTICOLARE COME IL GUSTO DEL VINO LEGATO A QUESTO VITIGNO

A una tipicità doc della terra di origine si è ispirato il gruppo nella scelta del nome. L'inconfondibile timbro vocale del frontman Giuliano Sangiorgi è l'altro carattere distintivo di una band che si occupa anche di tematiche sociali

Il nome del gruppo musicale è lo stesso di un noto vitigno e lo hanno scelto per legare la loro identità a un qualcosa di peculiare della terra di origine, ovvero il Salento, parte estrema della Puglia che costituisce di fatto il "tacco" della sagoma a stivale dell'Italia. Ecco allora i Negramaro, che hanno in Giuliano Sangiorgi uno dei loro fondatori, nonché il frontman. Negroamaro è per alcuni la ripetizione della parola "nero" in due lingue, latina e greca, mentre

per altri deriverebbe dal colore molto scuro degli acini e dal sapore amaro del vino. Il pop rock italiano è il genere di questa band che si avvale di sei componenti: il già ricordato Giuliano Sangiorgi, voce, chitarra e pianoforte; Emanuele "Lele" Spedicato alla chitarra, Ermanno Carlà al basso, Danilo Tasco alla batteria, Andrea Mariano a pianoforte, tastiera e sintetizzatore e Andrea "Pupillo" De Rocco (campionatore).



Da sinistra: Emanuele "Lele" Spedicato, Ermanno Carlà, Andrea Mariano, Giuliano Sangiorgi, Danilo Tasco e Andrea "Pupillo" De Rocco

Il 2000 è l'anno di fondazione dei Negramaro e Copertino, Comune della provincia di Lecce, è il luogo in cui è nato il complesso. Tre i fondatori: Sangiorgi, Carlà e Spedicato, ma ben presto a loro si sono aggiunti Mariano, De Rocco e Tasco. A due mesi dalla fondazione, i Negramaro registrano una selezione che contiene i brani "Essenza", "Gravido", "Non scappo più", "Astolfo" e la rivisitazione di "Amarsi un po'" di Lucio Battisti. Seguono poi svariate esibizioni dal vivo e il gruppo si mette in evidenza come fenomeno emergente del circuito alternativo. Le prime soddisfazioni arrivano già nel 2001, quando i Negramaro entrano nel novero dei dieci finalisti del concorso "Brand: New Talent" di Mtv e vincono il "Tim Tour", mentre nel 2002 pubblicano l'Ep "000577", composto da tre inediti e da una traccia video. A fine anno, arriva per loro il contratto discografico con la Sugar, l'etichetta di cui è titolare il marito di Caterina Caselli. Il primo album dei Negramaro, che porta l'omonimo titolo, è stato pubblicato nel 2003, anticipato in febbraio dal singolo "Solo". L'anno seguente è la volta di "000577", album che vede in alcuni brani la produzione di

Corrado Rustici; la collaborazione artistica andrà avanti poi con "Mentre tutto scorre" e "La finestra". Le esibizioni "live" vedono i Negramaro partecipare ai principali eventi italiani: il Concerto del Primo Maggio, l'Heineken Jammin Festival, il Meeting etichette indipendenti di Faenza, l'Arezzo Wave e l'Mtv Day. Sangiorgi è il compositore non solo di brani per i Negramaro, ma anche per Andrea Bocelli ("Le parole che non ti ho detto", 2004) e per Malika Ayane ("Come foglie", 2009), mentre nel 2007 duetta con Dolores O'Riordan in "Senza fiato". Il terzo album, dal titolo "Mentre tutto scorre", esce nel 2005 ed è quello della conferma; l'omonimo singolo vince il "Premio della Sala Stampa Radio & Tv" alla 55esima edizione del Festival di Sanremo, anche se manca il passaggio nella finale della categoria "Giovani", ma in compenso diventa il tema principale del film "La febbre" di Alessandro D'Alatri, che sceglie otto brani per la colonna sonora del film. I Negramaro si orientano tuttavia anche dalla parte del cinema: Silvio Muccino viene chiamato a dirigere il videoclip di "Estate" e l'attrice Valeria Solarino è ospitata in "Solo3min", mentre la regia per "L'immenso" è affidata a Dario Baldi assieme a Giuliano Sangiorgi. "Men-



tre tutto scorre” rimane per 20 settimane nella classifica dei singoli più venduti in Italia, “Estate” si aggiudica il “Premio rivelazione italiana” alla 42esima edizione del Festivalbar nel 2005 e “Solo3min” è fra i brani più scaricati nel 2006. L’anno successivo, di nuovo al Festivalbar, i Negramaro si aggiudicano il “Premio Best Performer” con un altro singolo, “Nuvole e lenzuola”. L’album “Mentre tutto scorre” vince il Premio Lunezia per il suo valore musical-letterario e si mantiene per 89 settimane di fila nella classifica dei dischi più venduti in Italia, diventando “disco di diamante”. A inizio 2007, i Negramaro vanno negli Stati Uniti per la produzione del nuovo album e l’8 giugno esce “La finestra”: il disco è prodotto da Corrado Rustici, i testi e le musiche sono di Giuliano Sangiorgi. “La finestra” è un album che contiene 14 brani fra sonorità rock, melodie ispirate alla tradizione dei cantautori, spunti elettronici e testi vivivi, che disegnano immagini e metafore per indagare un disagio sociale e personale in maniera non esplicita. Il primo singolo estratto è “Parlami d’amore”, che per 28 settimane di fila rimane nella classifica dei più venduti ed entra anche fra i più scaricati. In meno di quattro mesi, “La finestra” conquista il disco di platino con oltre 120 mila copie vendute; poi, per più di 90 settimane resta in classifica e si aggiudica il disco di diamante. Il rapporto dei Negramaro con il cinema si esprime con la presentazione di “Dall’altra parte della luna” alla mostra internazionale di Venezia nella sezione “Orizzonti”. È la storia di un sogno di sei ragazzi che in pochi anni, con talento e passione, dalla cantina della provincia di Lecce dove suonavano all’inizio si ritrovano a registrare un album a San Francisco. “Parlami d’amore” è anche la canzone che vince il Festivalbar 2007, mentre a ottobre esce il successo radiofonico “L’immenso” e il terzo singolo estratto è “Cade la pioggia”, in collaborazione con Jovanotti; nel 2008, poi, arriva il Premio Lunezia grazie al quarto singolo estratto, “Via le mani dagli occhi”. Il 31 maggio 2008 i Negramaro si esibiscono allo stadio milanese di San Siro davanti a 38mila persone, dopodiché viene pubblicato il cd + dvd “San Siro Live”, che con le oltre 80mila copie vendute riceve il disco di platino. Arriviamo così al novembre del 2010, quando è il momento del quinto album dei Negramaro - “Casa 69” il suo titolo - anticipato dal singolo “Sing-hiozzo”; il nuovo lavoro è stato inciso nei Metalwork Studios di Toronto, con la produzione di David Bottrill. Nel febbraio del 2011, il gruppo

deve annullare gli impegni presi a causa dell’intervento alle corde vocali al quale si deve sottoporre il cantante Giuliano Sangiorgi, seguito da un lungo periodo di riabilitazione. In marzo esce “Aspetto lei”, brano che i Negramaro hanno deciso di regalare ai sostenitori per ringraziarli dell’affetto e della vicinanza dimostrati nei confronti di Sangiorgi. In settembre viene pubblicato in rotazione radiofonica un ulteriore singolo tratto da “Casa 69”, ovvero “Io non lascio strada”. Nel settembre del 2012 viene distribuito il nuovo singolo dal titolo “Ti è mai successo?”, primo estratto della raccolta di brani famosi degli iniziali dieci anni di carriera dei Negramaro, intitolata “Una storia semplice” e pubblicata in novembre. Certificazione di “disco d’oro” e poi di “disco di platino” per le oltre 60mila copie vendute; nel frattempo, il gruppo partecipa al concerto “Italia Loves Emilia” per i terremotati dell’Emilia Romagna. Nel maggio del 2013, i Negramaro si esibiscono al concerto organizzato da Radio Italia in piazza del Duomo a Milano e in novembre partirà dal Mediolanum Forum un tour di 12 date, intitolato “Una storia semplice Tour 2013”. Dall’album sono stati poi estratti anche i singoli “Sole”, “Una storia semplice” e “Sei”. Nell’aprile del 2014 esce il singolo “Un amore così grande 2014”, composto da Guido Maria Ferilli e interpretato nel 1976 da Claudio Villa; verrà scelto come canzone della Nazionale di calcio ai mondiali del 2014, prima della partenza del relativo tour da Cattolica. E siamo al 2015: in aprile viene pubblicato “Sei tu la mia città”, che anticipa il sesto album di inediti della band e “La rivoluzione sta arrivando Tour 2015”, a esso correlato. In agosto viene annunciato sia il titolo ufficiale del nuovo album, “La rivoluzione sta arrivando”, sia la pubblicazione di un secondo singolo da esso estratto, “Attenta”, che avviene in agosto, mentre “La rivoluzione sta arrivando” esce in settembre. A novembre è invece la volta de “Il posto dei santi” e nel 2016 escono “L’amore qui non passa”, “Tutto qui accade” e “Lo sai da qui”. Della vita di una band fanno parte, molto spesso, anche i momenti di crisi, che in qualche caso hanno portato persino alla fine di gruppi famosi e apprezzati. Incomprensioni, divergenze e confronti anche aspri sono all’origine dello scioglimento e Giuliano Sangiorgi si trasferisce per un periodo a New York. Quando fa rientro in Italia, si rimette in contatto per motivi professionali con il tastierista Andrea Mariano, prossimo a diventare padre. Sangiorgi e Mariano si riuniscono assieme agli altri



quattro componenti e ben presto i Negramaro si ricompongono, trovando l'accordo con la Sugar Music per il rinnovo del contratto e per la produzione di un nuovo album. Tutto verrà reso noto nel novembre del 2017, mese della pubblicazione di "Amore che torni", settimo album della band, anticipato dal singolo "Fino all'imbrunire", pubblicato in ottobre. La promozione dell'album è proseguita con un tour nazionale e con la pubblicazione dei singoli "La prima volta" (gennaio 2018) e "Amore che torni" (giugno 2018). Nel momento in cui le cose hanno ricominciato a prendere il verso giusto, ecco ciò che non ti aspetti: nel settembre del 2018 un'emorragia cerebrale colpisce il chitarrista Emanuele Spedicato, per cui i Negramaro sono costretti a posticipare il tour fra febbraio e marzo 2019. Il 14 febbraio 2019, il tour

parte da Rimini e presenta "Cosa c'è dall'altra parte", brano composto e dedicato proprio a Emanuele Spedicato, che compare a sorpresa sul palco durante l'esecuzione del brano. Per l'ottavo album, "Contatto" - anticipato dal singolo che porta lo stesso titolo - occorre aspettare il periodo della pandemia: è il novembre 2020. Fra i dodici brani c'è anche "Non è vero niente", in collaborazione con la cantante Madame. E siamo al periodo più recente: nel 2021, i Negramaro aprono la terza serata del 71esimo Festival di Sanremo ed eseguono "4/3/1943" di Lucio Dalla e "Meraviglioso" di Claudio Villa.

C'è intanto il timbro di voce di Giuliano Sangiorgi, davvero particolare per non dire unico, che fa subito riconoscere il gruppo, ma c'è soprattutto chi sostiene che i Negramaro abbiano portato una rivoluzione con elementi inconfondibili nei loro album, a proposito di testi visivi che suscitano immagini, le quali scorrono nella mente come se si trattasse di una pellicola e con metafore ricche di significato. Il gruppo trasmette messaggi che arrivano dritti al cuore, stimolando le riflessioni sia sulla persona che su tematiche sociali di vario genere: una di esse è per esempio il cambiamento del clima, ma qualcuno ricorderà anche la scelta di salire sul palcoscenico dell'Ariston di Sanremo con capi sostenibili nell'edizione del 2021, che ha visto i Negramaro partecipare in qualità di ospiti. Lo hanno fatto non soltanto per una questione di stile, ma anche per rivolgere un messaggio di speranza e auspicare un futuro migliore che passi attraverso anche gli abiti indossati. Così aveva detto Sangiorgi: "La moda costituisce le ali più grandi che la musica può avere, uno strumento importante per esprimere sé stessi e la propria unicità. Proprio per questo motivo, abbiamo scelto di studiare un modo per essere più consapevoli e a nostra volta creare consapevolezza su temi quali la sostenibilità, perché la terra è di tutti". I capi sostenibili indossati, scelti nell'ampio assortimento di Zalando, erano molto colorati, spaziando dal ruggine al malva passando per il verde smeraldo e abbinati con camicie aventi stampe e motivi geometrici, più stivali in pelle liscia e scamosciata nelle tonalità del nero e del cuoio; espressione dell'animo pop rock della band. La storia dei Negramaro è peraltro particolare, visti i tempi e le dinamiche di oggi: in questi 22 anni di attività - eccezione fatta per la breve parentesi del 2017 - loro sono rimasti comunque e sempre in piedi, anche se nella musica di oggi gli artisti si susseguono con velocità: uno stesso cantante riesce ad avere successo anche solo per pochi mesi, poi viene sostituito da altri e via di seguito. Loro hanno invece retto e quando nel 2000 sono nati non hanno fatto ricorso ad alcun talent, motivo peraltro di orgoglio da parte degli stessi Negramaro. Nel mondo attuale non è cosa da poco.



Shop
on-line

www.camminifrancescani.com

ABBIGLIAMENTO E GADGET



www.terretoscoubre.it



CAMMINI FRANCESCANI
info@camminifrancescani.com

Distribuito da:
Saturno Comunicazione sas
Via Carlo Dragoni, 40
52037 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 749810



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

DIRITTI E TUTELA DEI FIGLI NATI FUORI DAL MATRIMONIO



*Egregio Avvocato,
sono madre di una bambina di cinque anni, che non è stata mai riconosciuta dal padre con il quale avevo intrattenuto, sino al momento in cui ho scoperto di essere incinta, un semplice rapporto di convivenza. Nonostante io non sia sposata, posso far valere qualche diritto nei confronti del padre di mia figlia?*

Gentile Lettrice,

quando un figlio nasce fuori dal matrimonio, il padre che intende riconoscerlo dovrà compiere un atto unilaterale di riconoscimento. Laddove ciò non avvenga, il figlio rimarrà sotto l'esclusiva potestà della madre, della quale porterà anche il cognome: alla madre, quindi - e a lei soltanto - saranno attribuiti i correlativi diritti e doveri. Ciò detto, la madre esercitante la potestà sul minore e il figlio non riconosciuto (se maggiorenni) potranno incardinare un procedimento innanzi al Tribunale per ottenere una sentenza di accertamento della paternità. Al giorno d'oggi, la paternità può essere accertata senza alcuna difficoltà con

l'esame del dna; il rifiuto non giustificato da parte dell'uomo a sottoporsi al prelievo del sangue, per ormai consolidato orientamento giurisprudenziale, potrà costituire comportamento tale da poter dedurre, da parte del giudice, il tacito riconoscimento della paternità. Con l'accertamento della paternità del bambino, la madre potrà rivolgersi nuovamente al Tribunale per ottenere una pronuncia che statuisca l'obbligo del padre di mantenere, assistere e crescere il figlio, partecipando - assieme alla madre e in relazione alle rispettive capacità economiche - alle spese ordinarie e straordinarie a ciò necessarie.

O.M.A.C.

Carpenteria metallica lavorazione metalli

Zona Industriale Fiumicello 5

SANSEPOLCRO (Ar)

TEL. +39 0575 749991



**CARPENTERIA
INDUSTRIALE**



**STRUTTURE
IN ACCIAIO**



**ARREDI IN
METALLO**



**SCALE E
SOPPALCHI**



**CANCELLI
METALLICI**



**PORTE E
CHIUSURE**

LA STORIA DELLA CHIESA DI MONTELABREVE

BADIA TEDALDA - La chiesa di Montelabreve, nella omonima frazione di Badia Tedalda, fino alla fine dell'800 era sprovvista del fonte battesimale, dedicato a San Martino e in questo luogo è giunto il culto della Madonna del Conforto. Si hanno notizie documentate dal 1100, seppure nei secoli abbia subito modifiche per i cambiamenti di nome della località. La struttura è così suddivisa: lunghezza di sedici braccia, larghezza di nove e mezzo, pavimento a lastre, sacrestia e canonica ai lati. L'ingresso è posizionato sopra due scalini in pietra; nella stanza interna, vi sono le tracce ancora visibili dei tre altari a muro, due laterali, ognuno con due gradini di pietra per i candelieri; per l'altro altare, quello centrale che è maggiore, oltre ai tre gradini vi è uno scalino in pietra che serve per elevarlo dove sopra era posizionato un quadro che rappresentava San Martino e altri santi forniti di cornice dorata, in parte verniciata di giallo. A sinistra, un altare detto della Madonna del Rosario con un quadro dipinto in tela, nel contorno le pitture che esprimono quindici misteri. Dalla parte opposta, l'altro altare - detto di Santa Caterina - con un quadro dipinto in tela che rappresenta la Santa. Negli ultimi decenni, la chiesa è stata continuamente depredata di ogni suo prezioso e, a causa dell'incuria generale, tutte le opere d'arte oggi non ci sono più. Le mura di sostegno sono franate, mentre il tetto è crollato dentro. Di questo edificio è rimasta solo la sua consistenza minima, fatta di pietra a vista, pavimenti scardinati e gradini sconnessi e rovesciati a terra. Tutto distrutto quello che una volta era un luogo pieno di vita, animato da uomini e donne, nel quale si udivano il mormorio leggero delle preghiere e la gioia dei canti religiosi che salivano al cielo. Queste umili dimore di Dio ospitavano uomini uniti da una fede molto semplice. Per essi, quel rifugio sacro sembrava indi-

struttabile con anime tramandate e venute qui per pregare e per raccomandare l'anima al Signore. Eppure, lì una volta c'era la religione! Un patrimonio di valore architettonico, storico e culturale che oggi sta scomparendo per sempre. Nel dopoguerra, sette sono stati i religiosi che hanno prestato servizio nella chiesa di San Martino: nel 1948 don Claudio Ronago, nel 1952 don Augusto Taccioli, nel 1956 don Luigi Boscherini, nel 1960 don Pietro Amandoli, nel 1962 don Francesco Alessandrini, nel 1965 don Zeno Gori e, sempre dallo stesso anno fino alla chiusura della chiesa, don Giovacchino Dallara.



SESTINO E LA SUA STAZIONE METEO

SESTINO - Sapevate che anche nel territorio comunale di Sestino, ultimo avamposto della Regione Toscana al confine con Marche ed Emilia Romagna, è presente una stazione meteo? Ebbene sì. Si tratta di un'apparecchiatura professionale che si trova in località Case Barboni, a una quota di 1025 metri sul livello del mare e ai piedi del Sasso di Simone e Simoncello. Questa stazione meteo è di proprietà dell'Arsia-CFR Toscana ed è attiva dal settembre del 2002. Arsia è acronimo di Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione Agro-forestale e CFR sta per Centro Funzionale Regionale. È sicuramente una delle stazioni meteo più interessanti della provincia di Arezzo perché, oltre ad essere - come ricordato - in una zona di confine regionale, si trova in un'area completamente rurale e ben lontana dai centri abitati; al tempo stesso, però, ubicata in una zona di montagna ben esposta alle ondate fredde provenienti da nord-est. Tutto ciò lo dimostrano anche i numeri che costantemente 'regala' agli esperti: nel periodo freddo del febbraio 2012 - come ha riportato Arezzo Meteo in un precedente articolo - in questa zona furono raggiunti circa 250 centimetri di neve. La temperatura minima andò sotto zero per un mese, dal 24 gennaio al 22 febbraio e la più bassa fu di -12,5 gradi, registrata per ben tre volte. L'altro estremo sempre dello stesso anno, quindi il dato più caldo, fu di +31,4 gradi nel mese di agosto. La stazione meteo professionale di Sestino, inoltre, è munita di un pannello solare per l'elettricità utile, chiaramente per l'invio dei dati e per gli accessi da remoto, oltre ad avere una serie di sensori come il termometro, il pluviometro, l'igrometro, l'anemometro, la bagnatura fogliare e il radiometro. Uno strumento senza dubbio essenziale per monitorare le evoluzioni climatiche di questo importante angolo di Toscana, esposto a condizioni meteorologiche particolari durante tutto l'anno; una stazione meteo che è collocata in

una zona strategica, a una quota sul livello del mare praticamente doppia rispetto al centro di Sestino, che presenta una estensione territoriale davvero molto ampia.



Foto: Arezzo Meteo

LA LEBBRA, OGGI SPAURACCHIO PIU' DI NOME CHE DI FATTO

La storia di questa malattia, presente da secoli e secoli, che è stata la prima manifestazione pandemica della storia. Non è scomparsa dalla scena, ma non è più nemmeno il terrore di qualche tempo fa

Si chiama correttamente "malattia di Hansen" (e in Italia enti pubblici e statali così la chiamano), ma da tutti è più conosciuta come lebbra, malattia infettiva e cronica imputabile al batterio "Mycobacterium leprae",

che colpisce pelle e nervi periferici in vari modi e gradi, anche in misura invalidante. La sua pericolosità è stata curata, per cui non incute la stessa paura che in passato.

Partiamo con l'etimologia stessa della parola: lebbra deriva dal greco "lepra", ovvero squamoso. Si ritiene che la sua origine geografica sia l'India, oppure l'Africa, anche se c'è chi si orienta secondo direzioni diverse. I più antichi resti umani nei quali sono evidenti i segni della lebbra risalgono al II millennio avanti Cristo e sono stati ritrovati nei siti archeologici di Balathal, in India e di Harappa, in Pakistan. Di lebbra si parla anche nell'antica Roma con Aulo Cornelio Celso e Plinio il Vecchio, poi intorno al 400 avanti Cristo fa la sua comparsa anche in Cina. Quella che però nell'Antico Testamento, nel Levitico, è chiamata lebbra, non è la malattia alla quale si fa riferimento; la prima descrizione completa e più vicina alla nozione di lebbra viene dall'India e risale al VII secolo dell'era cristiana, mentre in Europa la malattia dilaga nel XIII secolo: pare che provenisse dalle Crociate d'Oriente e diventa endemica. È una malattia infettiva e allora chi ne soffre è costretto a vivere nei lebbrosari situati fuori dalle città, anche se sorge il dubbio: una patologia dermatologica è da catalogare come epidemia? La lebbra non è facilmente trasmissibile, ma i casi registrati in Europa sono tanti e i lebbrosari arrivano a 19mila. I lebbrosi vengono fatti oggetto di persecuzioni e discriminazioni sia per l'aspetto esteriore (le lesioni sono considerate segni di impurità dell'anima), sia per la paura del contagio. Del 1321 è la "congiura dei lebbrosi": Filippo V ne manda migliaia al rogo per il sospetto di avere avvelenato i pozzi. Un'attenuazione del suo dilagare si ha dal XV secolo, anche se in quello successivo si estende all'America Latina con i conquistatori spagnoli e portoghesi e poi con i mercanti di schiavi africani. Gli studi sulla lebbra lepromatosa dif-

fusa vanno avanti nel XIX secolo, poi nel 1936 è Fernando Latapi a riconoscerla come forma lebbrosa. E sempre fino al XIX secolo, si riteneva che la malattia fosse ereditaria. A scoprire il batterio, nel 1873, è Gerhard Armauer in Norvegia: il "Mycobacterium leprae" (o bacillo di Hansen) è il primo batterio a essere identificato come causa di malattia nell'uomo. Nel 1919, il medico giapponese Kensuke Mitsuda descrive l'intradermoreazione alla lepromina e 40 anni più tardi, nel 1959, Piero Sensi e Maria Teresa Timbal scoprono le rifamicine sviluppando la rifampicina, antibiotico attivo contro le micobatteriosi. Il "bacillo di Hansen" è l'agente eziologico del quale è difficile stabilire la contagiosità, perché è difficile a sua volta la diagnosi dei quadri asintomatici; si moltiplica molto lentamente e raddoppia in 18-42 giorni, in genere nelle parti più fredde del corpo (pelle, orecchie, vie respiratorie superiori, camera anteriore dell'occhio, nervi periferici e testicoli), mentre non è in grado di crescere in terreni di coltura artificiali. Stimare i casi di lebbra nel mondo non è semplice: in base ai numeri dell'Oms, negli anni '80 erano circa 12 milioni e negli anni '90 sarebbero scesi in misura consistente a 2 milioni e mezzo circa, fino ai circa 250 mila all'anno appurati nel 2008. Sempre l'Oms, nel 2000 ha definito aree di epidemia per la lebbra 91 nazioni, con la concentrazione in India, Africa sub-sahariana e Sudamerica. La lebbra è ancora presente nel Sud Est Asiatico, nelle Filippine, in Malaysia, nel sud della Cina e nelle isole del Pacifico. In Italia erano presenti alcuni focolai endemici molto limitati, ma attualmente la maggior parte dei casi italiani è di importazione, con un terzo dei pazienti lebbrosi che è inabile a causa degli esiti invalidanti della malattia. Cau-





casici, asiatici, indiani e africani i più a rischio. In Asia, le forme lepromatose sommano il 50% dei casi e solo il 10% in Africa. Non vi è chiarezza sul contagio del bacillo, trovato in molte varietà di insetti senza però certezze sulla trasmissione vettoriale. Di certo, la trasmissione avviene con contatti stretti e prolungati con pazienti non trattati, che eliminano i bacilli dalle mucose delle vie respiratorie. Una prima dose di rifamicina riduce la carica infettante del 99,99% e raramente la lebbra colpisce i bimbi piccoli. In laboratorio, è stata ottenuta l'infezione con bacillo di Hansen di criceti, topi e anche scimmie, con manifestazioni cliniche molto simili a quelle umane. Nel territorio scozzese, alcuni scienziati hanno notato la presenza di questi micobatteri in alcuni scoiattoli rossi. I bacilli si moltiplicano all'interno delle cellule; se i macrofagi riescono a distruggerli, bene, altrimenti la malattia si evolve. L'intensità della reazione cellulo-mediata dell'organismo determina la forma in cui la malattia si manifesta. Se essa è sufficiente ad arginare l'infezione, la malattia viene delimitata in una o poche lesioni nelle quali i bacilli sono rarissimi (forma tubercoloide); all'estremo opposto, se non c'è nessuna risposta immunitaria cellulo-mediata, i bacilli si disseminano in tutto l'organismo (forma lepromatosa). Il periodo di incubazione dura in media cinque anni, ma varia da pochi mesi fino a dieci anni. Esiste poi una forma indeterminata, che è quella più benigna, nel senso che può evolversi verso uno dei due poli, rimanere stabile o guarire completamente. Oltre alla rifamicina, fra i farmaci vi sono il dapsona, poco costoso e in genere sicuro; fra gli effetti avversi vi sono le dermatosi allergiche, che

mente sicura, anche se procura anomalie di colorazione sulla pelle che possono durare a lungo prima di risolversi. Come è possibile prevenire la lebbra? Vi è intanto un basso rischio di diffusione. L'unica forma contagiosa è quella lepromatosa, se non trattata, anche se l'infezione non è facilmente trasmissibile. I contatti abitativi di pazienti con la lebbra devono essere monitorati per lo sviluppo di sintomi e segni di lebbra. Una volta iniziato il trattamento, la lebbra non può più essere trasmessa. Comunque sia, la migliore prevenzione è evitare il contatto con i liquidi corporei e con le eruzioni delle persone infette. Il vaccino antitubercolare, usato per prevenire la tubercolosi, protegge in buona misura anche contro la lebbra, nonostante non venga utilizzato di frequente per questo scopo, né esistono raccomandazioni per la chemiopprofilassi.



SI BARONI

soluzione
infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

Internorm
Finestre - porte



**Detrazione fiscale
del 50%**
proteggi la tua casa con il
Bonus Sicurezza

LA VESPA

ESPRESSIONE DEL GENIO ITALIANO

Da veicolo che avrebbe dovuto segnare la ripresa industriale della Piaggio (nelle costruzioni aeronautiche) ad autentico successo fra le due ruote piccole a motore, la cui sagoma richiama al noto insetto. Con la produzione nello stabilimento della Lancia, crescita delle vendite in dimensione esponenziale

Dopo la Lambretta, era persino logico che riservassimo un doveroso spazio anche alla Vespa, la grande concorrente diventata "mito" che tuttora è un apprezzato scooter sia dai giovani che dagli adulti. Non staremo a insistere su quale, fra Vespa e Lambretta, abbia conquistato di più le preferenze degli italiani, anche se diciamo Vespa; di certo, la Piaggio ha più che azzeccato

il prodotto, facendo anche di essa un fenomeno di costume e un indice di emancipazione degli italiani che stavano ricostruendo la nazione dopo le ferite inferte dalla guerra. E la Vespa è stata uno dei primi segnali inviati, essendo nata prima ancora che l'Italia diventasse repubblica, come ora andiamo a vedere nella ricostruzione della storia.

È l'ingegnere aeronautico Corradino D'Ascanio il "padre" della Vespa, nel senso che suo è stato il progetto. E che progetto, dal momento che si tratta di uno dei prodotti di disegno industriale più famosi al mondo, utilizzato come simbolo del design italiano! La Vespa è stata infatti esposta nei musei di design, arte moderna, scienza e tecnica e trasporti di tutto il mondo; fa inoltre parte della collezione permanente del Triennale Design Museum di Milano e del MoMa di New York. Enrico Piaggio aveva capito che, per creare un qualcosa di innovativo, avrebbe dovuto affidarsi a un progettista che non avesse in testa l'idea della motocicletta e allora sceglie l'ingegner D'Ascanio, che aveva ideato modelli sperimentali di elicotteri e detestava le motociclette. Da lui, Piaggio si aspetta qualcosa di assolutamente nuovo e D'Ascanio decide di mettere a frutto le sue conoscenze per inventare la prima moto a scocca portante, senza struttura tubolare in acciaio e senza tunnel centrale. La sospensione adottata è ispirata ai carrelli per aerei e il motore è derivato da quelli di avviamento aeronautici. Non solo: il cambio viene spostato sul manubrio, perché a suo giudizio è più pratico da usare e copre il motore con il telaio per rimediare alle frequenti perdite di olio che macchiano i pantaloni. Aggiunge poi la ruota di scorta, perché in quel periodo le strade sono in prevalenza sterrate e quindi maggiore è la probabilità di incappare in forature e quindi di dover ricorrere alle toppe. La posizione di guida avrebbe dovuto rispecchiare quella di una persona seduta in poltrona, per evitare affaticamenti. A coadiuvare D'Ascanio c'è il suo disegnatore di fiducia, Mario D'Este e i due riescono in pochi giorni a mettere a punto il primo progetto della Vespa, che diventa realtà nell'aprile del 1946 a Pontedera. Già, ma il nome Vespa era già stato concordato, oppure sarà successivo? La versione più comune è quella che si rifà all'esclamazione di Enrico Piaggio, che nel vedere il modello avrebbe appunto detto "Sembra una vespa!", sia per il suono del motore che, vista dall'alto, per la somiglianza della silhouette con questo insetto, mentre non ha avuto fondamento la convinzione - per lungo tempo - che Vespa fosse l'acronimo di "Veicoli Economici Società Per Azioni". Resta fuori discussione la celebrità del nome Vespa, famoso in tutto il mondo e separato dal resto dei marchi del gruppo Piaggio. È il 23 aprile 1946 quando la Piaggio



Vespa



deposita la Vespa all'ufficio centrale dei brevetti per invenzioni, modelli e marche del Ministero dell'Industria e del Commercio di Firenze. La nascita era tuttavia avvenuta il mese prima, il 24 marzo, alla Mostra della Meccanica e Metallurgia a Torino, sede della prima presentazione e luogo nel quale erano andati a buon fine i primi contratti, tanto che il giorno seguente Enrico Piaggio aveva scritto al direttore dello stabilimento e alle maestranze, ricordando come gli esemplari iniziali della Vespa avessero incontrato consensi fin da subito e come l'unione di tutte le forze avrebbe potuto rivelarsi decisiva per la



ripresa industriale. Nell'arco di una settimana, poi, la presentazione sarebbe stata estesa alle principali città italiane con annunci pubblicitari sui quotidiani di maggiore tiratura, anche se il debutto in società si tiene al Circolo del Golf di Roma, alla presenza del generale Stone, che in quella circostanza rappresenta gli Stati Uniti. L'evento è ripreso dal cinegiornale "Movieton": per la prima volta, gli italiani avrebbero visto la Vespa nelle pagine interne di "Motor" e nella copertina in bianco e nero de "La Moto"; dal vivo, l'avrebbero vista alla Fiera di Milano, sempre nel 1946. E dire che Piaggio non aveva l'intenzione di dare vita a una casa motociclistica, ma di trovare una produzione alternativa momentanea per superare i problemi del dopoguerra e poi ripartire con la costruzione aeronautica. Arriva anche a proporre la distribuzione della Vespa alla Moto Guzzi, che è già ben strutturata nella sua rete vendita, ma il titolare Carlo Guzzi non è d'accordo per le progettazioni esterne e Giuseppe Guzzi si dichiara contrario ai motocicli con le ruote basse, più soggetti a instabilità e quindi a pericolosità. Peraltro, il primo lotto pre-serie (al prezzo di 55mila lire) non aveva suscitato un particolare entusiasmo e allora assieme alla versione classica c'è anche la "lusso" (prezzo 61mila lire), che ha i suoi optional: contachilometri, stampella laterale e pneumatici con fondo bianco. La vendita dei primi 50 esemplari procede a rilento, anche se Enrico Piaggio non si arrende: approva l'allestimento della linea di montaggio per la produzione di serie e cerca l'aiuto della Lancia a livello commerciale. Stavolta, l'operazione va in porto e il nuovo scooter è ospitato nelle concessionarie Lancia, con evidenziazione del telaio-carrozzeria a scocca portante che Vincenzo Lancia aveva sperimentato nel 1923 sul modello Lambda. Così, parte la produzione in serie di un primo lotto di 2500 esemplari; di questi, ne vengono venduti 2181 nel 1946 e l'anno successivo le vendite sarebbero quintuplicate, arrivando a 10535. La prima Vespa ha una cilindrata di 98 centimetri cubi, motore a due tempi, tre marce, accensione a volano magnete e potenza massima di 3,2 cavalli a 4500 giri al minuto, che portano la velocità massima a 60 chilometri orari e al superamento di pendenze del 20%. La posizione del motore consente la trasmissione diretta dal cambio alla ruota posteriore senza catena, che fa parte della

semplicità progettuale che ha favorito il successo planetario della Vespa. La novità saliente di questo modello è la presenza di una carrozzeria portante al posto del telaio, che copre per intero il motore e le parti meccaniche principali, il che diventa un'ottima protezione contro le intemperie e può permettere l'utilizzo della motocicletta con l'abbigliamento di tutti i giorni, perché il timore legato a quest'ultima era che imbrattasse il conducente. Nel 1948, la produzione sfiora i 20mila pezzi, che diventano 60mila nella licenziataria tedesca Hoffmann-Werke di Lintorf e tre anni più tardi i veicoli arrivano a 171mila. Nel 1951, aprono le licenziatarie Douglas di Bristol (Gran Bretagna) e Acma di Parigi (Francia), mentre nel 1953 inizia la produzione anche in Spagna con la Moto Vespa S.A. di Madrid. E poi stabilimenti anche a Jette (Belgio), a Mumbai (in India, un tempo Bombay), in Brasile, negli Stati Uniti, in Australia, in Sudafrica, in Iran e in Cina. Nel 1957, la Vespa ha una imitazione: le Ivestja, prodotte nell'allora Unione Sovietica. Anche all'estero la "trovata" della Vespa suscita consensi (vedi articoli sul "Times") e intanto Enrico Piaggio ha il merito ulteriore di catalizzare l'attenzione con la nascita della Fondazione e con la diffusione dei Vespa Club: il primo è quello di Viareggio, nell'ottobre del 1949. E nel 2019, quando è stato festeggiato il 70esimo anniversario, i club nazionali erano arrivati a 49, ma dal 2006 esiste anche il Vespa World Club, che conta 200mila soci in ogni parte del mondo. Per non parlare dei siti web a essa dedicati. Nel 1951, alla prima Giornata Italiana della Vespa, arrivano in 20mila e di lì a poco anche in celebri film compare questo veicolo: "Vacanze romane", "Amici per la pelle", "Mogli e buoi", "Padri e figli", "Poveri ma belli", "Femmine tre volte", "Ladro lui ladra lei", "Caccia al ladro", "Vacanze ad Ischia", "I soliti ignoti", "Un uomo facile" e "La dolce vita" (anni '50); "Torna a settembre", "I tartassati", "I nuovi angeli", "Domenica d'estate" e "Grand prix" (anni '60); "American Graffiti" (anni '70) e "Sapore di mare" e "Il ragazzo di campagna" (anni '80). C'è una sola seria concorrente della Vespa: la Lambretta Innocenti, nata un anno dopo. Il prezzo di vendita della Vespa, quando arriva a 68mila lire, equivale a diversi stipendi, anche se vi è la possibilità di rateizzazione e quindi questo è un modo per venire incontro agli acquirenti. La Vespa è dunque

l'artefice del fenomeno della motorizzazione di massa in Italia; il suo posto verrà preso più avanti dalla Nuova 500 della Fiat, ovviamente auto con quattro ruote. I modelli successivi della Vespa sono con motori a due tempi, alimentati con la miscela di benzina e olio; quest'ultimo è in una prima fase al 6% e al 5%, poi passerà al 2%: il motore è sostenuto posteriormente dalla carrozzeria portante nelle vicinanze della ruota, il serbatoio è anch'esso posteriore sul lato opposto del motore e con la presenza anche della ruota di scorta. Il cambio a tre o quattro marce è comandato dal manubrio con la rotazione della manopola in blocco unico con la leva di comando della frizione. Dai modelli 50 centimetri cubi del 1963 per i 14enni senza patente e senza passeggero (ma molto spesso i giovani di allora si sono beccati la multa perché sorpresi in due), la Vespa passa al modello 125 con la possibilità di dividere la sella con un passeggero (il modello Primavera) e con l'età minima per poterla guidare innalzata a 16 anni, poi arrivano le versioni da 150 e da 200 centimetri cubi, che possono circolare in autostrada. Oltre che essere un fenomeno di costume, la sua linea ha conservato le prerogative fondamentali anche con l'evoluzione dei tempi, che ha portato qualche modifica. Nel 1996 esce una nuova generazione di Vespa: ET2 ed ET4, che rivoluziona il concetto della Vespa finora prodotta; trattasi infatti di un moderno scooter con cambio automatico a variazione continua e con forme moderne e contemporanee. La serie ET2 ed ET4 farà da base alle moderne Vespa che saranno prodotte negli anni successivi e segnerà il ritorno del marchio Piaggio sul mercato nordamericano nel 2000. La Vespa ha intanto diviso oggi i propri affezionati fra coloro che sostengono la versione classica con il cambio manuale e il motore a due tempi e coloro che invece appoggiano la nuova Vespa con cambio automatico e meno inquinante rispetto ai modelli precedenti. Vi è stato poi un veicolo prodotto per soli sette anni (dal 1988 al 1995), ossia la "Cosa", ultimo modello a mantenere le impostazioni classiche con motore a 2 tempi. La PX, penultimo modello della Vespa con cambio manuale, ha invece subito un'evoluzione particolare: è uscita dai listini ufficiali Piaggio a gennaio 2008 ed è rientrata in produzione nel 2011 nelle cilindrata 125 e 150 con motore rigorosamente a due tempi, cambio a quattro marce comandato dal manubrio e alcune migliorie, fra le quali la marmitta catalitica. Entrando nel nuovo millennio, corre l'anno 2005 quando viene presentata la nuova LX, erede di ET2 ed ET4, con comunque una marcata evoluzione a livello meccanico. La LX appartiene alla gamma di Vespe moderne con cambio automatico e sarà evoluta nelle versioni "Granturismo" con motori 250 e 300, più le successive versioni S e Sprint. L'immagine della Vespa è legata anche alle tante elaborazioni personali: le verniciature particolari, le selle personalizzate, le cromature e tutto ciò - anche il dettaglio più piccolo - che avrebbe potuto rendere "unico" il modello portato dal singolo individuo ai

vari raduni. Fra gli esempi, anche l'aggiunta del sidecar o un uso militare. La produzione delle gamme Classica (PX) e Moderna (LX, Primavera e Granturismo Gts) termina con l'inizio del 2017, perché le normative antinquinamento Euro 4 disposte dall'Unione la mettono di fatto fuori gioco. La produzione attuale è composta da modelli con cambio variomatic e in ultimo (dal 2018) c'è anche la Vespa Elettrica, con motore appunto elettrico e batterie agli ioni di litio. Nel 2021, anno del 75esimo anniversario, la produzione cumulativa ha raggiunto i 19 milioni di esemplari. Un miracolo italiano, allora? Senza dubbio, è il successo del genio italiano, capace ancora una volta di emergere nel mondo. E il vespista è colui che non solo detiene la Vespa, ma che la cura nel migliore dei modi, affidandola persino al meccanico di fiducia per risolvere i suoi problemi. Perché la Vespa non è un semplice veicolo, ma un'autentica "icona".



BASTANO quattordici anni PER GUIDARLA

senza targa
senza patente

PREZZO Lire 98.500
(con IVA e tassa di possesso)

Vespa 50

LANA GA
FILATURA E TESSITURA DI TO



SOFFIO DI AMARETTI

CREMA DIPLOMATICA CON AMARETTI SU BASE CROCCANTE DI CEREALI



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

di Chiara Verdini

Ingredienti

- 2 tuorli
- 50 gr. di zucchero
- 250 ml. di latte
- 30 gr. di amido di mais
- 1/2 bacca di vaniglia
- 2 gr. di colla di pesce (o agar agar qb)
- 250 ml. di panna da montare non zuccherata
- 100 gr. di biscotti amaretti
- 100 gr. di biscotti ai cereali

- 50 gr. di burro
- fichi qb
- more qb

Procedimento

Sminuzzare tutti i biscotti ai cereali e 40 grammi degli amaretti, poi metterli in un mixer per ridurli in polvere. Sciogliere il burro, aggiungerlo ai biscotti e amalgamare molto bene. Versare il composto in uno stampo con cerniera (adagiato direttamente sul piatto da portata) e compattare bene il composto, aiutandosi con il fondo di un bicchiere, quindi riporre in freezer. Scaldare il latte con la bacca di vaniglia e mettere in ammollo la colla di pesce. Procedere con la preparazione della crema: montare i tuorli con lo zucchero, aggiungere l'amido e amalgamare il tutto. Unire poco per volta il latte, mescolando il composto con una frusta da cucina e rimettere il tutto sul fuoco, continuando a mescolare finché la crema non sarà pronta. Dopo aver completato la cottura della crema, aggiungere la colla di pesce e 50 grammi di amaretti, tritati finemente con il mixer. Trasferire la crema in una terrina per farla raffreddare e di seguito montare la panna per poi aggiungerla delicatamente alla crema. Versare il composto sopra la base di biscotti precedentemente preparata e mettere in frigo a raffreddare per qualche ora. Decorare con more, fichi e qualche amaretto e... portare in tavola!



Tempo di preparazione
30 minuti + riposo in frigo



Dosi per
diametro da 15 centimetri

Seguimi su  



LE ECCELLENZE

**GERASMO
CAFFE'**

**NEL CENTRO STORICO
DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton
SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'
HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO
AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**MACELLERIA
Martini**

**DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA
QUALITA' E GENUINITA'**

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10
www.macelleriamartini-arezzo.com martini-ivano@virgilio.it

EUROFUSIONE

di Leonardo e Lorenzo Viciani

2138AR

**MICROFUSIONI A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

**TEVERE TRUCKS
AUTOFFICINA**

- . officina meccanica
- . elettrauto
- . riparazione autoveicoli e
veicoli industriali

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

BANCA DI ANGHIARI E STIA

CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente
Banca del
Territorio*



Valentino Borghesi

le scale che arredano



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537 - www.valentinoborghesi.it

LA TUA CARTA VINCENTE

Via Marco Buitoni, 4 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 749501 - www.giorniferro.it

**PRENOTA SUBITO
UN APPUNTAMENTO**

Tel. 0575 788588
338 3877996

Piazza IV Novembre, 3
ANGHIARI



di Alessandro Boni



**ESAMI
SPECIALISTICI**

**Campo visivo
computerizzato**

**OCT
tomografia ottica
computerizzata**

ELETTROCOMM

Casalinghi,
articoli da regalo,
piccoli e grandi
elettrodomestici,
liste nozze,
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)
Tel. 0575 788002

SOGEPU

AL SERVIZIO DELLA
NOSTRA VALLE

Numero Verde
800 132152
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)
Tel. 075 852391 - info@sogepu.com

LAVANDERIA PIERRE



Lavaggio
Stiratura
Lavori di sartoria
Detersivi
Profumatori
Igienizzanti

Via del Prucino, 2/I - 52037 Sansepolcro AR
Telefono: 331 8867729

BONUS E SUPERBONUS... ALL'ITALIANA

I provvedimenti adottati sarebbero dovuti venire incontro a famiglie e aziende: come al solito, coloro che rischiano di più sono gli onesti. Intanto, i lavori restano bloccati a metà, con le sanzioni a carico

Una delle cose che hanno caratterizzato il precedente governo Conte, a trazione Movimento 5 Stelle-Partito Democratico, è stata la creazione di infiniti "bonus". Quelli che hanno destato il maggiore interesse fra gli italiani sono il "bonus facciate" e il "superbonus", entrambi al centro di mezze truffe, anche se erroneamente ci si accanisce contro il "superbonus 110%" quando le truffe riscontrate sono soltanto una piccolissima parte, mentre la parte del leone la recita il "bonus facciate", detraibile al 90%. Il solito vizio all'italiana: si parla sen-

za sapere, mentre qui si parla di "bonus" che, se gestiti nella giusta maniera, sarebbero in grado di far decollare l'economia in vari settori. Dobbiamo riscontrare che alcuni di questi erano e sono - a nostro parere - ridicoli: quelli sui monopattini, quelli sulle bici elettriche, quelli sulle baby sitter e quelli sulle vacanze, ma fa stridere il modo nel quale sono stati gestiti. Bonus facciate e superbonus 110%: concentriamoci sui due più importanti anche per gli sviluppi che li hanno caratterizzati, spiegando nel dettaglio in cosa consistono e a cosa servono.

L'agevolazione del bonus facciate consiste in una detrazione d'imposta, da ripartire in 10 quote annuali costanti, pari al 90% delle spese sostenute nel 2020 e nel 2021 e del 60% delle spese sostenute nel 2022, per interventi finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti ubicati in determinate zone, compresi quelli di sola pulitura o tinteggiatura esterna. La legge di bilancio ha esteso la detrazione fino al 31 dicembre 2022, ma con aliquota ridotta al 60%. Sono ammessi al beneficio esclusivamente gli interventi sulle strutture opache della facciata (comprese pulitura e tinteggiatura), su balconi o su ornamenti e fregi e poi su grondaie, tubi pluviali, parapetti e cornici. Sono incluse nell'agevolazione anche le spese connesse agli interventi principali, vedi quelle per l'installazione dei ponteggi, per lo smaltimento dei materiali, per le tasse (Iva, imposta di bollo, od occupazione del suolo pubblico) e i costi per la richiesta dei titoli abitativi. Nessuna agevolazione, invece, per le parti della facciata che confinano con chiostrine, cavedi, cortili e spazi interni che non siano visibili dalla strada o dal suolo a uso pubblico. Gli

edifici possono appartenere a qualunque categoria catastale, compresi quelli strumentali. Per avvalersi dell'agevolazione fiscale, sono consentite modalità alternative e - come per gli altri bonus casa - si può scegliere fra un contributo anticipato dal fornitore che ha eseguito i lavori (più conosciuto come "sconto in fattura") e la cessione del credito di imposta che corrisponde all'ammontare della detrazione spettante al contribuente. A chi spetta il "bonus facciate"? A tutti i contribuenti, residenti e non residenti nel territorio dello Stato, per cui si tratta di persone fisiche, imprese, società o associazioni, enti pubblici e privati che possiedano o detengano (a qualsiasi titolo idoneo) l'immobile oggetto di intervento. Attenzione al "titolo idoneo": deve sussistere al momento di avvio dei lavori o nel momento in cui le spese sono state sostenute, qualora sia antecedente all'avvio. Chi vuol fruire del beneficio deve essere proprietario dell'immobile, o avere su di esso un altro titolo di godimento e poi deve detenerlo a titolo di locazione (anche finanziaria) o comodato, ma in questo caso debbono esservi un contratto regolarmente registrato e un consenso ai lavori da parte del legittimo proprietario. Esistono poi le cosiddette



SUPERBONUS 110%



“zone A” e “zone B”, per la cui individuazione occorre risalire al decreto ministeriale numero 1444/1968: appartengono alla “zona A” le parti in cui vi sono agglomerati urbani con carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale, che possono considerarsi parte integrante degli stessi; sono invece incluse nella “zona B” le parti di territorio totalmente o parzialmente edificate, ovviamente diverse dalle “zone A”. Non è consentita la detrazione a chi possiede solo redditi assoggettati a tassazione separata o a imposta sostitutiva e a chi ha visto la propria imposta lorda assorbita da altre tipologie di detrazioni. Come negli anni precedenti, a differenza degli altri bonus edilizi, non è previsto alcun limite massimo di spesa. Per il Bonus facciate valgono le novità introdotte dal Decreto Antifrode, con recepimento nella Legge di Bilancio 2022. Vi è per esempio l’obbligo di asseverazione (cioè della certificazione) della congruità delle spese da parte di un tecnico abilitato e del visto di conformità. Ed è stata intro-

dotta anche una proroga con scadenze diverse, pertanto fino al 31 dicembre 2025 è nelle seguenti misure: 110% per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2023, 70% per quelle sostenute nel 2024 e 65% per quelle sostenute nel 2025; ciò vale per i condomini e le persone fisiche fuori dell’esercizio di attività di impresa, arte e professione, per gli interventi su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà. La detrazione deve essere ripartita in quattro quote annuali di pari importo. Stessa data di scadenza anche per gli interventi effettuati dalle Onlus, dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale. Scadenza il 31 dicembre 2022 per gli interventi effettuati da persone fisiche sugli edifici unifamiliari, purché il 30 settembre 2022 siano stati eseguiti lavori per almeno il 30% dell’intervento complessivo e scadenza il 31 dicembre 2023 per gli interventi effettuati dagli Istituti Autonomi Case Popolari (Iacp)

su immobili di proprietà dei Comuni adibiti a edilizia residenziale pubblica, purché il 30 giugno 2023 siano stati eseguiti lavori per almeno il 60% del totale. Stessa scadenza anche per le cooperative di abitazione a proprietà indivisa. In alternativa, si può beneficiare del superbonus attraverso un contributo anticipato come sconto praticato dai fornitori per la cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante. La scelta deve essere comunicata all’Agenzia delle Entrate. Il superbonus si applica a interventi effettuati da condomini, persone fisiche che possiedono o detengono l’immobile, persone fisiche proprietari di edifici costituiti da 2 a 4 unità immobiliari accatastate; Iacp o altri enti che rispondono ai requisiti della legislazione europea in materia di “house providing” su immobili; cooperative di abitazione a proprietà indivisa su immobili dalle stesse posseduti; onlus, associazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale; associazioni sportive dilettantistiche per lavori

Del Morino®

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino s.r.l.
Via Caroni di Sotto, 19
Caprese Michelangelo
52033 - Arezzo
Italy

Tel. +39 0575 791059
Fax +39 0575 791210
info@delmorino.it

www.delmorino.it

relativi ai soli immobili o parti di immobili adibiti a spogliatoi. Il superbonus spetta in caso di interventi di isolamento termico sugli involucri; sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale sulle parti comuni, sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobiliari di edifici plurifamiliari indipendenti; interventi antisismici. A uno di questi si possono abbinare l'efficiamento energetico, gli impianti solari e fotovoltaici, la ricarica dei veicoli elettrici e l'eliminazione delle barriere architettoniche.

In tutta questa situazione, chi ci sta rimettendo sono le aziende e le persone oneste, perché chiunque possedeva (e possiede) immobili un po' datati si è rivolto al tecnico chiedendo informazioni su ciò che si poteva fare con il superbonus 110%, quindi gli appena ricordati lavori trainanti e quelli facoltativi. I tecnici corretti si sono comportati con trasparenza nel fornire le informazioni anche sulle due modalità di cessione del credito: 1) il proprietario della casa pagava direttamente i fornitori per poi cedere il credito a una banca o a un'assicurazione, le quali valutavano la coerenza di un'operazione che, nel caso del 110%, doveva essere asseverata anche da un tecnico e da un commercialista abilitati, mentre per il bonus facciate è tutto più facile. 2) il ricorso al general contractor. Di cosa si tratta? In parole povere, di colui che deve fare il lavoro, stipulando un contratto con una società abilitata, la quale poi provvede a seguire i lavori e a fare i contratti con le varie ditte. Ovviamente, ciò non avviene in forma gratuita, perché la società si tiene una percentuale sull'importo del lavoro. In questo momento, tutti si dichiarano in favore delle imprese, ma si sono dimenticati



dei proprietari, che in molti casi si trovavano con i cantieri bloccati e a vivere in condizioni precarie: finestre tolte, impalcature montate senza che nessuno lavori, pareti fatte con il 30% del cappotto e così via. Comprendiamo benissimo quali difficoltà possano venire a crearsi, in particolar modo ora che stiamo lentamente andando verso l'inverno e con la spada di Damocle delle scadenze: i cantieri debbono essere chiusi entro il 31 dicembre 2022 per ciò che riguarda le villette, mentre i condomini hanno altri dodici mesi di proroga. Siamo riusciti ancora una volta, in questo strano Paese chiamato Italia, a trasformare l'oro in polvere su un progetto che avrebbe - e che dovrebbe avere - la capacità di manovrare l'economia (l'edilizia ha questo potere), ma soprattutto di diminuire i consumi di energia, proprio in un momento nel quale i costi di gas ed energia elettrica sono vertiginosamente saliti. I 33,8 miliardi di euro stanziati dallo Stato sono esauriti, la misura è terminata già prima della scadenza, i cittadini hanno ancora la facoltà di richiedere il bonus edilizio, ma allo stesso tempo le banche stanno bloccando l'acquisto dei crediti. Come al solito, qualche azienda "fantasma" ha nel frattempo approfittato puntualmente dell'occasione, intascando e facendo chissà quale fine. Per più motivi, insomma, i lavori potrebbero non partire, anche per chi ha già firmato il contratto con le imprese edili. Senza una proroga della misura a livello governativo, molte persone rischiano di rimanere con i lavori a metà strada e potrebbero essere costretti dall'Agenzia delle Entrate a restituire i soldi e subire sanzioni. Senza dimenticare che, se le famiglie piangono, anche le imprese non ridono: non essendovi lavoro, qualcuna ha già pensato alla cassa integrazione per i dipendenti. Una beffa di qua e di là, insomma. Se non si muove qualcuno in sede parlamentare, i bonus rischiano di fare la fine della classica brutta vicenda all'italiana. Purtroppo, i nostri difetti congeniti sono riemersi all'ennesima occasione utile.

IPKOM

 800978621

 www.ipkom.com  info@ipkom.com

 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

**Centralini Telefonici
& Servizi in Cloud**

www.chicchedellavaltiberina.com

Amore per le cose buone



Le Chicche della Valtiberina

Confetture e Sottoli, Pasta artigianale, Legumi, Cereali, Liquori e Cioccolate



Shop on-line

www.terretoscoumbre.it

DISTRIBUITO DA: SATURNO COMUNICAZIONE s.a.s - Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810 www.chicchedellavaltiberina.com - info@chicchedellavaltiberina.com



DALLO SMARTPHONE ALLA REFLEX: L'EVOLUZIONE FOTOGRAFICA DELL'ANGHIARESE

FILIPPO GENNAIOLI

Si torna in Valtiberina Toscana e per la prima volta nel Comune di Anghiari. È Filippo Gennaioli, 24 anni, il protagonista dell'uscita di settembre della rubrica "Passione Fotografia", nella quale viene messo in luce colui che è appassionato di quest'arte, ma al tempo stesso non è la sua professione. Filippo è impegnato nel mondo dell'associazionismo cittadino e lui stesso si definisce 'un fotografo amatoriale'. Dice che questa passione c'è sempre stata, probabilmente fin dalla nascita, seppure la pandemia l'abbia poi portato a fare quel salto importante passando dal semplice smartphone - seppure con

buona qualità e ottimi risultati - alla reflex di cui oggi non si separa quasi mai. La fotografia che predilige è quella paesaggistica e lavora molto anche nella post produzione. L'estate 2022, poi, ha portato anche una brillante novità nel curriculum fotografico di Filippo Gennaioli: la sua prima personale in occasione dei Mercoledì di Anghiari. Il timore e la paura della "prima volta" sono stati messi subito in disparte dagli apprezzamenti del pubblico, che ha potuto ammirare i vari scatti. Chissà, ora, cosa ci sarà nel futuro di questo giovane anghiarese amante della fotografia?



Come e quando nasce la passione per la fotografia?

"Credo di avercela sin da quando sono nato, anche se forse inconsciamente. Sono sempre stato affascinato dalle immagini, complice anche l'epoca in cui viviamo, dove l'iconografia ha un ruolo sempre più centrale. Ho iniziato a scattare le prime fotografie con l'arrivo della maggiore età e usavo principalmente il telefono, poi successivamente una piccola GoPro. Inizialmente era tutto molto frivolo e dietro non c'era alcun tipo di direzione artistica. Poi, durante il primo lockdown nel 2020, decisi che era giunto il momento di acquistare la prima macchina fotografica. A livello di tempismo, forse, non è stata una grande mossa, dato che gli spostamenti erano molto limitati, ma è da lì in poi che ho iniziato a dedicarmi quotidianamente fino ad oggi".

Quale il tipo di fotografia che preferisci fare?

"Per lo più paesaggistica: abbiamo la fortuna di vivere in una zona che offre molto da questo punto di vista. Non di-

sdegno neppure la ritrattistica, anche se ovviamente è un tipo di foto che puoi fare solo se hai un soggetto a disposizione".

Quanto lavori lo scatto nella post produzione?

"Tanto, i primi tempi forse anche troppo. A volte, mi capita di guardare le foto più vecchie e si nota che esageravo con i colori e con la post produzione in generale. Adesso, seppur debba ancora imparare molto, sono più consapevole degli strumenti che ho a disposizione e di conseguenza il prodotto finale è più equilibrato".

Apprezzi la fotografia in bianco e nero, oppure prediligi sempre il colore?

"Mi piace, ci sono fotografi bravissimi nell'utilizzare questa tecnica. È un tipo di fotografia importante, devi conoscere molto bene questo tipo di arte, altrimenti rischi di fare un lavoro banale. Io, in linea di massima, preferisco il colore comunque".

C'è uno scatto a cui sei particolarmente legato?

“Non in particolare modo, sono legato a tutti più o meno nello stesso modo, dato che si tratta sempre di farina del mio sacco”.

Come mai i giovani, nonostante scattino tante foto, si avvicinano con difficoltà a questo mondo?

“Forse perché non è più una cosa esclusiva, quindi - essendo alla portata di tutti - non viene vista come un hobby a cui potersi appassionare. Oggi tutti possono fare foto e per molti è diventato uno strumento di condivisione. In ogni caso, non bisogna generalizzare perché di ragazzi appassionati al settore, o a quello del videomaking, ce ne sono. A me, per esempio, segue un sacco di giovani, anche più piccoli di me”.

Come è nata l'idea di fare una tua personale di fotografia ad Anghiari?

“In realtà mi è stato proposto dall'associazione Centro Commerciale Naturale “Vie di Anghiari”, che si occupa di organizzare i mercatini estivi. Inizialmente doveva durare solo un mercoledì, poi - come dire - mi hanno lasciato carta bianca e quindi l'abbiamo prolungata, sempre parallelamente ai Mercoledì di Anghiari e una volta, extra, in occasione del Ferragosto. Era la prima volta che mi

capitava di fare una mostra, quindi ero curioso di vedere come sarebbe andata. Devo dire che è andata bene, oltre le mie aspettative, quindi non sarebbe male farne un'altra, magari non ad Anghiari. Chissà, chi vivrà vedrà”.

La fotografia, per te, è solo quella fatta con la reflex oppure ti affascinano anche altri strumenti?

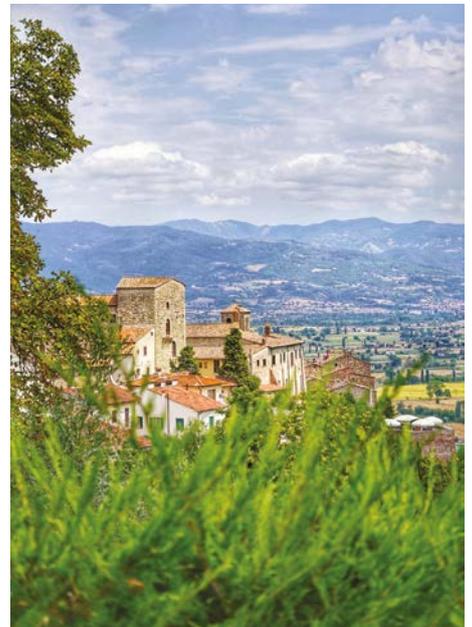
“Come già detto prima, io non ho iniziato subito con la macchina fotografica. Con il tempo, però, mi sono legato molto a questo strumento e oramai non riesco a farne a meno. Capita raramente che utilizzi il telefono”.

Quindi per te la fotografia è da considerare una forma d'arte sotto tutti i punti di vista?

“Assolutamente sì. Ci sono foto in grado di emozionare, di far riflettere e a volte anche di far ridere. Un po' come altre forme d'arte tipo il disegno, il cinema o il teatro, tutto ciò che ti smuove l'anima è a mio parere da considerare arte”.

Quale il sogno nel cassetto, a livello fotografico, che spera possa avverarsi quanto prima?

“Un giorno mi piacerebbe lavorare proprio in questo settore, seppure in questo momento desidererei anche fare una sorta di tour di mostre, magari durante l'inverno, in più posti della nostra zona. Vediamo!”.

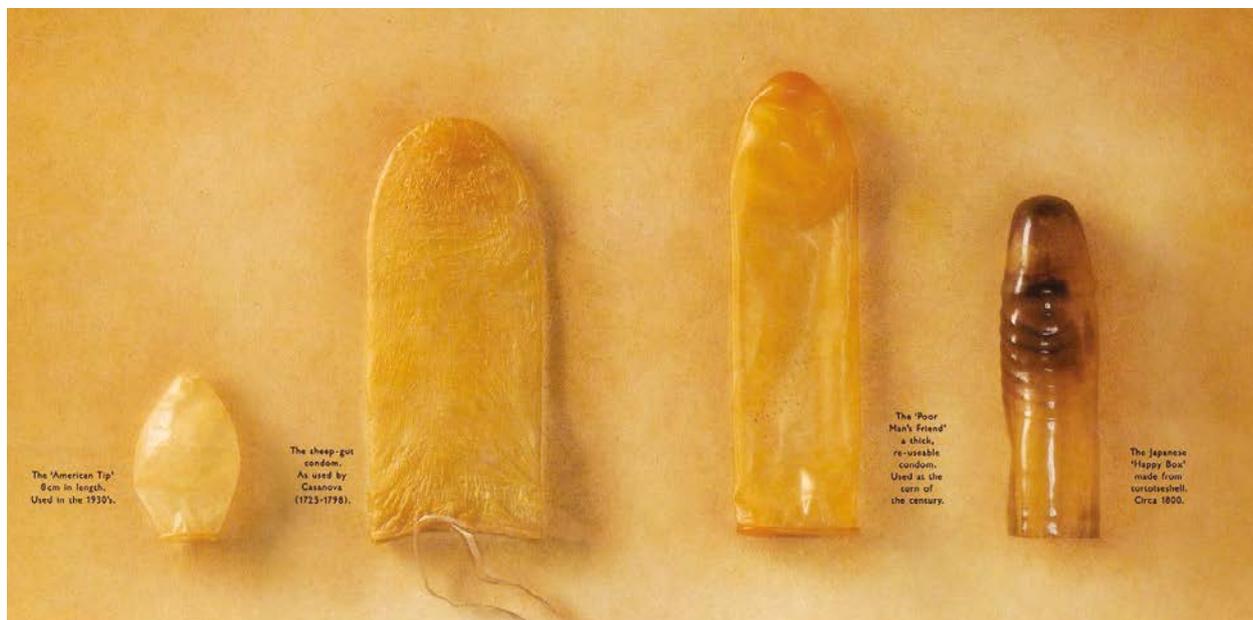


IL PROFILATTICO FRA UTILIZZO MATERIALE E IMPEDIMENTI MORALI

Una storia ultrasecolare, quella dello strumento (più conosciuto come preservativo) che ha la funzione anche di prevenire le malattie, oltre che di impedire la procreazione. L'immoralità è però la sua grande pecca per la Chiesa cattolica

Il termine corretto e anche più "elegante" è profilattico, ma per tutti è più comunemente il preservativo (condom in inglese) e quindi uno strumento che preserva, cioè tutela. Letteralmente, non è altro che il dispositivo medico utilizzato durante i rapporti sessuali per tutelare da due forme di imprevisti: da una malattia che potrebbe trasmettersi proprio attraverso l'atto sessuale, oppure dalla probabilità di una gravidanza. Proprio per questo motivo, la Chiesa mantiene una posizione rigida, ritenendo per principio immorale ogni azione che va a impedire la procreazione. I preservativi possono essere sia femminili che maschili; riguardo a questi ultimi, se usati in maniera perfetta e per l'intera durata del

rapporto sessuale, la probabilità di una gravidanza è di circa il 2% all'anno. Con un utilizzo tipico, la probabilità sale al 18%, sempre annuo. Fare uso del profilattico diminuisce in misura sensibile il rischio di trasmettere malattie quali la gonorrea (detta più volgarmente "scolo"), la clamidia, la tricomoniiasi vaginale, l'epatite B e l'Aids. Seppure in maniera minore, può proteggere dalla trasmissione dell'herpes genitale, del papillomavirus umano e della sifilide. Normalmente, il preservativo maschile è realizzato in lattice e meno frequentemente in altri materiali, quali ad esempio poliuretano e intestino di agnello. Quello femminile è generalmente in poliuretano e può essere utilizzato più volte.

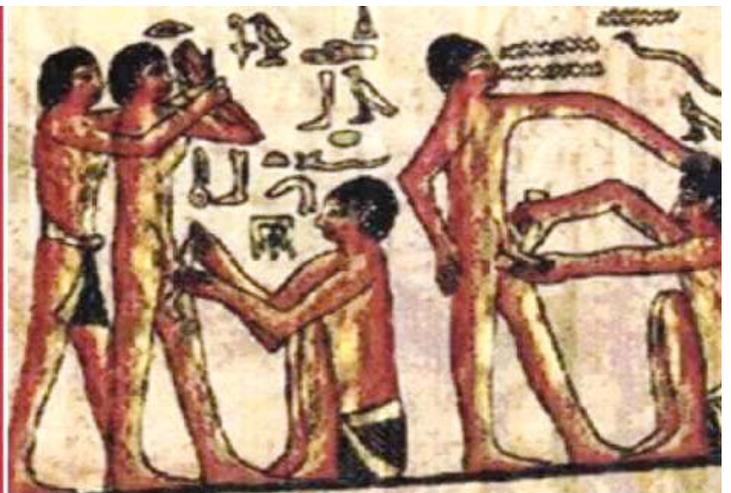
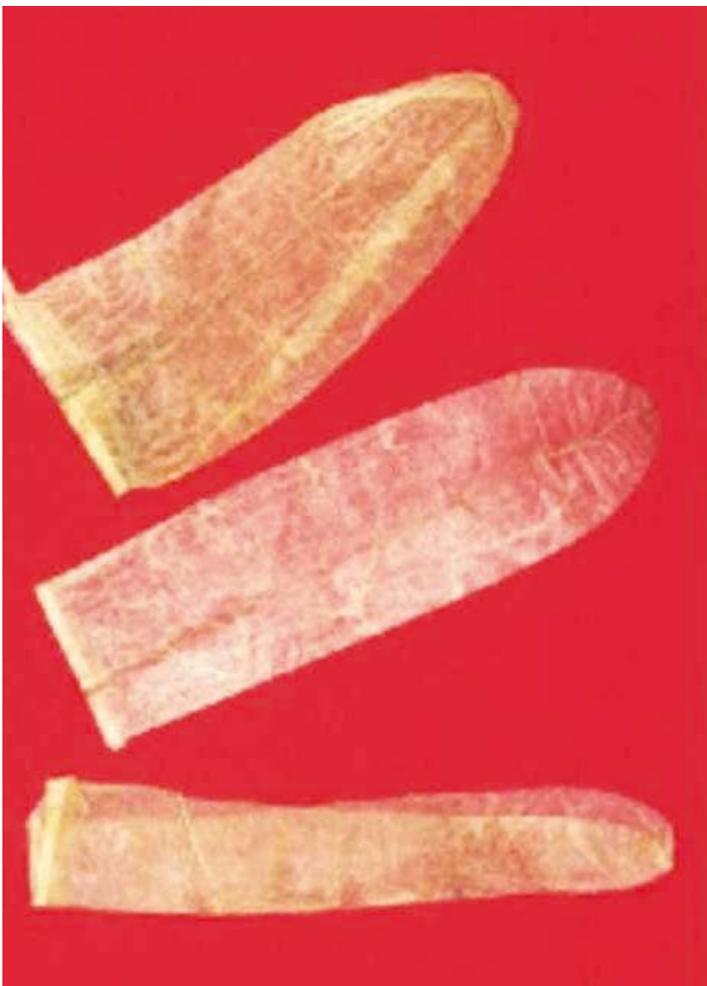


Bisogna tornare indietro di quasi 500 anni, al 1564, per avere notizia dell'uso dei preservativi come metodo di prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. Quelli in gomma divennero disponibili nel 1855, poi arrivarono quelli in lattice un centinaio di anni fa. E comunque, prima del XIX secolo erano composti anche da lino (o tela) e tessuti animali (intestino o vescica) trattati chimicamente. Dalla metà del XIX secolo e fino a cento anni fa, i preservativi erano di gomma, poi sono stati fatti grandi progressi nelle tecniche di produzione, ma facciamo un passo indietro, fino a discutere se anche nelle civiltà antiche i profilattici venivano utilizzati. Egitto, Grecia e Roma praticavano metodi di controllo delle nascite perché non amavano le famiglie numerose, conside-

ravano la contraccezione come una responsabilità femminile e gli unici mezzi contraccettivi erano dispositivi quali il pessario e l'amuleto. I contraccettivi erano di fatto scomparsi in Europa all'indomani del declino dell'Impero Romano d'Occidente (V secolo) e l'uso dei pessari non viene documentato fino al XV secolo. Negli scritti dei musulmani e degli ebrei, durante il Medioevo, si possono trovare alcuni riferimenti ai tentativi di una contraccezione controllata dei maschi, vedi copertura del pene in catrame, oppure immersione dell'organo genitale in succo di cipolla. Prima del XV secolo, in Asia erano in uso i "profilattici glandari", che coprivano solo la testa del pene, sempre ovviamente per limitare le nascite, anche se soltanto i membri delle classi superiori li conoscevano.

In Cina, questo profilattico poteva essere composto di carta di seta oleata o di intestini di agnello, mentre in Giappone erano tutti fatti con il guscio di tartaruga o con il corno di animale. La prima forte epidemia si verifica nel 1484 in Francia e la malattia, oggi conosciuta come sifilide, contagia le truppe transalpine per poi espandersi in tutta Europa. Un'infezione che allora era letale, al contrario di oggi. Il medico Gabriele Falloppio di Padova è autore della prima descrizione sull'uso del profilattico: il testo si intitola "De morbo gallico", viene pubblicato nel 1564 e raccomanda di servirsi del dispositivo da lui inventato, ovvero guaine di lino imbevute di una soluzione chimica e lasciato asciugare prima dell'uso. Panni che avrebbero dovuto coprire il glande del pene, tenuti stretti in vita grazie a un nastro. Falloppio afferma di aver eseguito un processo sperimentale della guaina di lino su 1100 uomini, riferendo che nessuno di loro ha contratto malattie con conseguenze mortali. Anche in questo caso, però, la religione interviene: il teologo cattolico Leonardo Lessio sostiene che i dispositivi siano stati utilizzati per controllare le nascite, invece che per prevenire le malattie, per cui vengono bollati come immorali. Altri testi francesi parlano nel 1655 di piccoli panni per prevenire le gravidanze e nel 1666 la commissione inglese per i tassi di crescita attribuisce un tasso di fertilità in diminuzione all'impiego di "condons". Oltre che con la biancheria, i profilattici nel Rinascimento erano prodotti con gli intestini e con la vescica degli animali: quelli provenienti dalla vescica e risalenti al 1640, che vennero scoperti in un gabinetto privato inglese, si pensava fossero utilizzati dai soldati di re Carlo I d'Inghilterra; in Olanda, i commercianti introdussero i profilattici fatti da "pelle fina" fino al Giappone e coprivano l'intero pene. Nel XVIII secolo il profilattico è ancor più conosciuto, ma c'è chi lo censura, anche perché non lo ritiene sicuro per prevenire la sifilide. Comunque sia, è osteg-

giato più per motivi morali che medici, poi la fiducia nei profilattici avrebbe stimolato relazioni sessuali con partner non sicuri, ma allo stesso tempo vi era una caduta di sensazione che avrebbe invogliato a non usarli. Nel 1708, il duca di Argyll, John Campbell, chiede senza successo al parlamento di rendere illegali i preservativi, mentre il medico Daniel Turner li condanna e pubblica argomentazioni contro il loro uso. A fare da contrappeso a questa situazione, vi è un mercato del prodotto in rapida ascesa; i preservativi del XVIII secolo sono già disponibili in una varietà di qualità e dimensioni e realizzati con lino trattato con sostanze chimiche o "pelli" (vescica o intestino ammorbidito dal trattamento con zolfo e liscivia) e vengono venduti nei pub, nei negozi di parrucchieria, nelle botteghe dei chimici, nei mercati all'aperto e all'interno dei teatri in tutta Europa. Nel 1709, il giornale satirico "Tatler" adopera il termine "condom" e la prima forma di "collaudo" del profilattico si rileva nelle memorie di Giacomo Casanova, quando si specifica che, per verificare l'eventuale presenza o meno di fori, lo si gonfia prima dell'uso. "Redingote anglaise" è il termine assegnato dallo stesso Casanova, il quale dichiara di fare uso di questa "piccola borsa di pelle che gli inglesi hanno inventato per evitare che il gentil sesso debba preoccuparsi". Nell'America coloniale, i metodi contraccettivi sono controllati dalle donne e di profilattico si parla due o tre decenni dopo la guerra d'indipendenza, ma intorno al 1800 i prodotti fatti con il lino cominciano a perdere popolarità e quote di mercato, fino a cessare la produzione: sono più costosi e meno comodi dei profilattici cutanei. Altro particolare legato alla storia di questi dispositivi: fino al XIX secolo erano le classi medie e altolocate ad adoperarli; un motivo per la mancanza dell'uso del profilattico era che le classi lavoratrici non avevano la dovuta conoscenza sui pericoli causati dalle infezioni che si trasmettevano con atti sessuali, ma la





versione più attendibile è che i profilattici avessero avuto un costo così elevato da non essere accessibili per tutti. Un solo preservativo per una prostituta avrebbe potuto costare parecchi mesi di retribuzione; tuttavia, dal 1840 in poi si comincia a divulgare la conoscenza anche fra i poveri, che vengono istruiti all'uso di essi e vendendo prodotti, bollati dai moralisti e dai medici, che vedevano in questa mossa una sorta di diffusione dell'aborto e della prostituzione. Di profilattici si comincia a parlare anche nei giornali britannici e nel 1861 il New York Times pubblica un annuncio sulla relativa vendita. Sei anni prima, nel 1855, era uscito il primo profilattico in gomma: le più importanti compagnie del settore avevano già iniziato la produzione anche dei profilattici che, essendo gommati, avrebbero potuto essere riutilizzati e quindi sul piano economico erano più convenienti, anche se quelli cutanei mantenevano i pregi di essere più economici e sensibili. Per lungo tempo, i profilattici in gomma erano consistiti in

strisce a forma di pene, con immersione in una soluzione chimica per conservarli in buono stato. I primi esemplari in gomma coprivano solo il glande ed era il medico a misurare e a ordinare le dimensioni giuste. Il fatto che tendessero a sfilarsi ha fatto capire come si potesse realizzare un profilattico di dimensioni pari a quelle del pene. La diffusione dei preservativi supera anche gli ostacoli di natura morale; nel Regno d'Italia, sono ammessi come forma di prevenzione contro le malattie, in Irlanda rimangono vietati fino agli anni '70 del XX secolo. A schierarsi a fianco dei moralisti vi sono, verso la fine dell'800, le prime femministe, che contestano il profilattico perché sul suo utilizzo decidevano solo gli uomini e allora propongono diaframma e spray spermicida, sui quali il controllo passa nelle mani della donna. Nonostante gli ostruzionismi di vario tipo, il profilattico è molto utilizzato: negli Stati Uniti, un sondaggio evidenzia come il 45% delle donne lo utilizzino per prevenire una gravidanza indesiderata. Nascono



FIMAT

infissi e serramenti in ferro, PVC e alluminio

**PAGHI LE TUE FINESTRE LA METÀ,
CON LA CESSIONE DEL CREDITO**

Via L. Da Vinci, 3 - Pistrino (Pg)

Tel: 075-8593013

fimat@fimat-infissi.it - www.fimat-infissi.it



grandi aziende produttrici in Inghilterra e in Germania e nel 1912 un altro tedesco, Julius Fromm, sviluppa una nuova tecnica di produzione: l'immersione di stampi di vetro in una soluzione di gomma grezza, chiamata "immersione nel cemento", con aggiunta di benzina alla gomma per renderla più liquida. Con l'aumento delle malattie veneree, nella seconda metà del XIX secolo, in America si tengono lezioni di educazione sessuale nelle quali però il preservativo non viene inizialmente indicato per la prevenzione. Solo nel 1918, un tribunale statunitense annulla una condanna contro un attivista; il giudice stabilisce la legalità del commercio dei profilattici per la prevenzione delle malattie, anche se nella realtà ciò avverrà dopo 45 anni, con test sulla qualità del prodotto consistente nel riempimento con aria. Agli stessi consumatori viene consigliato di fare delle prove prima dell'uso e le vendite a livello mondiale salgono in misura esponenziale, nonostante le frizioni delle femministe e dei moralisti. In Francia,

la diminuzione nel calo delle nascite alla fine della prima guerra mondiale costringe il governo a bandire tutti i contraccettivi. La soluzione del lattice è (come già ricordato) di un centinaio di anni fa ed è stata la migliore, poi con il tempo anche i vari divieti sono caduti e le tecniche di preparazione dei profilattici - sempre più lubrificati - si sono affinate, così come il loro uso è aumentato, tanto per scongiurare le malattie quanto per contenere le nascite, seppure dal 1960 in poi abbia preso sempre più campo la pillola anticoncezionale, fino a diventare il primo metodo al mondo per il contenimento delle nascite. I profilattici hanno retto comunque bene e tuttora le aziende produttrici non avvertono assolutamente la crisi. Vi è stato un autentico boom fino al 1994, in coincidenza con il dilagare dell'Aids, poi l'attenzione dei media sulla malattia è calata, ma l'ultimo significativo dato ha stimato in 18,6 miliardi il totale dei profilattici richiesti nel 2015 dalle nazioni in via di sviluppo.



Gli effetti del preservativo sulle malattie trasmissibili, oltre che sulla riduzione delle natalità, sono evidenti: una relazione del 2000 evidenziava una riduzione del rischio di trasmissione pari all'85% e arrivava alla conclusione che il profilattico riduceva di molto anche il rischio della gonorrea negli uomini; uno studio del 2006 ha tenuto poi a precisare come un corretto uso del preservativo diminuisse il rischio di trasmissione del papillomavirus umano nelle donne di circa il 70%. Ciononostante, la trasmissione di alcune malattie può ugualmente avvenire, vedi l'Hpv e l'herpes genitale nelle zone non coperte dal preservativo. I profilattici standard si adattano praticamente a qualsiasi pene, con diversi

gradi di comfort o rischio di sfilamento. Molti produttori offrono diverse dimensioni o tipologie diverse per dare una migliore sensazione e comfort. Alcuni studi hanno correlato preservativi più piccoli indossati su peni più grandi con una maggiore probabilità di rottura e una diminuzione dei tassi di scivolamento (e il contrario); tuttavia, gli studi sono stati inconcludenti o non hanno confermato questa ipotesi. Fra le prime obiezioni all'uso del preservativo c'è la limitazione nella sensibilità erotica o nell'intimità che esso comporta. Essendo il preservativo indossato strettamente sulla pelle del pene, di conseguenza vi è una diminuzione della stimolazione attraverso lo sfregamento. I sostenitori del preser-

vativo affermano che questo comporta tuttavia il vantaggio di avere rapporti sessuali più duraturi, diminuendo la sensibilità e ritardando l'eiaculazione maschile, anche se c'è chi teme una riduzione del piacere dovuta magari a una minore stimolazione dell'erezione. La Chiesa cattolica è una grande osteggiatrice del preservativo, poiché ritiene immorale ogni azione tendente a impedire la procreazione e allora consiglia la continenza periodica e il ricorso a periodi infecondi. Altre confessioni religiose, come la Chiesa Evangelica Valdese, i Testimoni di Geova e le Assemblee di Dio, ritengono che invece l'utilizzo del preservativo sia perfettamente lecito, in quanto non implica problemi di natura etica.



FRANTOIO

Ville di Monterchi

• Molitura Olive Conto Terzi

• Produzione e vendita diretta di Olio Extra Vergine di Oliva

Da quest'anno siamo certificati per la molitura
di OLIVE BIOLOGICHE



DON QUINTILIO BIANCHI, PARROCO DA RECORD: 48 ANNI A SAN GIUSTINO

Uomo di cultura e anche preside dell'istituto "San Francesco di Sales" a Città di Castello, era arrivato a San Giustino nel 1929, ampliando subito la chiesa e portando in paese asilo nido, scuola materna, colonia marina e circolo Acli. Un punto di riferimento per la comunità locale, che nel 1977 aveva festeggiato i 50 anni di sacerdozio appena tre mesi prima di morire

È stato il prete "storico" di San Giustino. E tuttora, fra i più attempati, il ricordo di monsignor Quintilio Bianchi è sempre forte, anche se per tutti è rimasto affettuosamente Don Quintilio. Del resto, è impossibile dimenticare ciò che di importante e di "tangibile" ha lasciato questo sacerdote, che per ben 48 anni è stato alla guida della parrocchia e della comunità religiosa sangiustinese: l'asilo nido, la scuola materna, il doposcuola, la colonia marina, il circolo Acli, il movimento sportivo, l'ampliamento della chiesa, le case coloniche e la casa canonica, che hanno fatto salire la qualità della vita grazie ai sacrifici che il dinamico prete ha sostenuto, non senza anche la giusta dose di coraggio. Oltre che colto, al passo con le esigenze della modernità e semplice nel modo di rappor-

tarsi, seppure distinto nello stile, monsignor Bianchi era un esempio di rigore e allo stesso tempo di generosità; uno di quelli che metteva in pratica la carità cristiana, come avvenuto in occasione di due grandi e note calamità che hanno colpito l'Italia: l'alluvione nel Polesine del 1966 e il terremoto in Friuli del 1976. Ebbene, lui è stato fra i primi a recarsi nei due luoghi, portando sostegno materiale e morale. A 45 anni dalla sua scomparsa, avvenuta in quel 1977 che lo aveva anche visto festeggiare le nozze d'oro con il sacerdozio, ci è sembrato doveroso ricordare una figura incancellabile per il paese. Se non altro, nessun sacerdote è rimasto a San Giustino per 48 anni e anche trovare altrove una missione di simile durata su uno stesso luogo non è certo facile.



Giugno 1948: monsignor Quintilio Bianchi riceve l'allora capo del governo italiano, Alcide De Gasperi, venuto in visita a Sansepolcro dopo il terremoto



Monsignor Quintilio Bianchi assieme ad un frate francescano

Era nato il 2 settembre 1904, nel Comune di Umbertide, il futuro parroco di San Giustino. Percorso di studi nel pontificio seminario romano e laurea in filosofia e pedagogia. A ordinare sacerdote Quintilio Bianchi, il 16 aprile 1927, è il vescovo di Città di Castello, monsignor Carlo Liviero; appena due anni più tardi, il 1° settembre 1929, a Don Quintilio viene assegnata la titolarità della parrocchia di San Giustino, della quale prende possesso il 16 novembre successivo. Ed è sempre parroco del paese nel luglio del 1977, quando muore all'ospedale di Sansepolcro all'età di 73 anni non ancora compiuti. Una scomparsa di fatto improvvisa, anche se aveva qualche problema di salute. Pochi mesi prima, domenica 17 aprile, tutta la comunità di San Giustino lo aveva festeggiato in occasione dei 50 anni dalla sua consacrazione a religioso: la Santa Messa solenne, quella centrale della mattinata, era stata celebrata in una chiesa arcipretale stracolma di gente, che fece emozionare Don Quintilio, il quale a rito appena iniziato venne sopraffatto dalla commozione per poi ricomporsi subito. Tornando alla sua vita pastorale, Don Quintilio Bianchi viene nominato canonico della cattedrale dei Santi Florido e Amanzio di Città di Castello con bolla pontificia del 17 marzo 1952, diventando proposto della stessa chiesa e ricoprendo importanti incarichi in ambito diocesano: è rettore del Seminario tifernate dal 1931 al 1935, vicario generale dal 1952 al 1956 (a seguito del decreto vescovile del 6 gennaio 1952), vicario capitolare dopo la morte del vescovo Filippo Maria Cipriani datata 8 ottobre 1956 e giudice del tribunale ecclesiastico diocesano e regionale. A lungo - a fino all'età di 70 anni - è stato preside dell'istituto San Francesco di Sales a Città di Castello; infine, nel 1945 è stato anche il primo direttore di "Voce cattolica". L'arrivo di Don Quintilio a San Giustino era stato preceduto da dinamiche piuttosto vivaci e da un periodo tutt'altro che tranquillo: Don Giuseppe Valenti aveva iniziato la costruzione di una nuova chiesa, più ampia e luminosa con una diversa orientazione del tempio (che è poi quella attuale), ma questo sacerdote morì nel 1906, lasciando un debito piuttosto consistente, tanto che la questione fra eredi e creditori si risolse in tribunale, con la dichiarazione di insolvenza. La situazione economica scoraggiò l'arciprete di Pietralunga, Don Vito Gattaponi, ad accettare il trasferimento, rimettendo nelle mani della Santa Sede la decisione legata alla

titolarità della parrocchia. Nemmeno l'indizione del rituale concorso riuscì a risolvere il rebus, perché anche l'assegnatario, Don Ruggero Fiordelli - allora parroco della chiesa di Sant'Andrea a Selci - non volle accettare il trasferimento. Il sostituto, Don Eugenio Castellari di Pistrino, era l'unico in grado di fronteggiare la situazione generata dalla costruzione della chiesa e rimase alla guida della parrocchia fino al 1929, anno della sua morte. A seguito del nuovo concorso che viene indetto, il designato è appunto Don Quintilio Bianchi, che era già vicerettore in Seminario. Come evidenziato, la nomina avviene il 1° settembre e l'insediamento effettivo si concretizza il 16 novembre. Il nuovo parroco ha una priorità ben precisa in testa: siccome la popolazione di San Giustino è in crescita abbastanza costante, una sola navata - per quanto grande - avrebbe potuto rivelarsi non sufficiente e allora decide di ingrandire la chiesa con due navate minori laterali e di migliorare la fisionomia dell'edificio. Per fare questo, l'architetto giusto era... in casa: il disegno viene infatti affidato a Vittorio Paron, professionista di San Giustino che diverrà famoso in tutta Italia per gli incarichi di prestigio a lui assegnati. Tanti i sacrifici sostenuti da Don Quintilio per dare corpo e gambe al progetto di ampliamento della chiesa; nelle navate vengono sistemate alcune cappelle in stile gotico-umbro, come è il resto della chiesa, così disposte da sinistra e da destra verso l'altare: Battistero di San Giovanni Bosco (porta laterale), Sant'Antonio da Padova, Santa Teresa del Bambin Gesù, San Giuseppe, Sacro Cuore di Gesù e Madonna della Fiducia. Ognuna di queste immagini è collocata in un tabernacolo ligneo in perfetto stile gotico e sopra le cappelle vi è un matroneo appena accennato, illuminato da altrettante finestre con vetri e simboli di vari colori. Al nuovo presbiterio danno luce due grandi vetrate con l'effigie policroma dei patroni d'Italia: Santa Caterina da Siena e San Francesco d'Assisi. Ma Don Quintilio non pensa soltanto alla chiesa: riorganizza gli spazi della canonica con la creazione di diverse sale per le associazioni cattoliche e dei lavoratori e con un ampio cortile fra la chiesa e le mura di cinta del parco Bufalini. Il tutto ben visibile dall'allora strada nazionale. Il complesso parrocchiale di San Giustino diventa uno fra i migliori in assoluto dell'intera diocesi. Nella parte vecchia del paese era stata eretta un'altra chiesa per la venerabile Confrater-

nita del Santissimo Crocifisso (voluta dal marchese Niccolò Bufalini), della quale non è nota la data di origine. In essa sono stati ricavati i locali dell'asilo nido e della scuola materna, opere strettamente parrocchiali delle quali si occupa la Pia Unione delle Oblate di Maria Santissima della Fiducia, ordine di suore laiche che aveva appositamente fondato monsignor Bianchi (già arciprete) nel 1945. Alcuni locali sono stati adibiti alle nuove esigenze, altri sono stati creati ex-novo o quasi; di certo, sono più che accoglienti per i bambini che debbono frequentarli. L'attuale scuola dell'infanzia "Santa Teresa di Gesù Bambino", ubicata nella centralissima piazza del Municipio, prosegue l'attività che aveva fondato monsignor Bianchi e che il parroco aveva diretto assieme a Suor Domenica Giuliani, superiora della comunità francescana "Oblate di Maria della Fiducia"; la scuola è divenuta in seguito parrocchiale e dal settembre del 2007 la direzione è rimasta al parroco, mentre la gestione è passata a una cooperativa sociale messa in piedi dalla diocesi, che dal 2010 si avvale dell'aiuto della Confraternita di Maria



Santissima del Carmine e della Misericordia. Dall'anno scolastico 2016/17, a occuparsi della gestione è la cooperativa San Francesco di Sales di Città di Castello. L'istituto "Santa Teresa di Gesù Bambino" è composto dall'omonima scuola dell'infanzia, dall'asilo nido "L'Arcobaleno" e dal doposcuola "San Filippo"; alle suore "Oblate", monsignor Bianchi aveva assegnato le mansioni di proseguire il servizio educativo per i bambini e le bambine dai primi mesi di vita fino ai cinque anni di età. Al proposito, una bella testimonianza è quella di Giancarlo Nocentini, nipote diretto del religioso, poiché la madre Anna Maria era la sorella di Don Quintilio: "Quello da lui voluto è stato il primo asilo ad essere aperto a San Giustino - puntualizza Nocentini - e lo fece anche per una precisa esigenza, dal momento che qui l'occupazione femminile era garantita dal tabacco. Le donne che venivano da Pistrino e da Citerna caricavano in bicicletta il bimbo ancora molto piccolo e lo portavano al nido; in questo modo, avrebbero potuto lavorare al consorzio tabacchi con la tranquillità di sapere che il loro figlio fosse accudito e in buone mani". Anche nell'ambito dello sport, Don Quintilio si è rivelato con il tempo una sorta di pioniere della situazione, grazie al circolo Acli che aveva fondato. Oggi, la pallavolo a San Giustino ha raggiunto i vertici nazionali con la Serie A3, ma se alla fine degli anni '70 in paese si era formata la squadra, partita dal gradino più basso, è perché i primi palleggi e i primi scambi sono stati eseguiti sul campo all'aperto - a ridosso delle mura del parco di Castello Bufalini - che Don Quintilio aveva realizzato, sacrificando un pezzo dell'orto della canonica. Stesso discorso per il tennistavolo: anche in questo caso, il paese ha raggiunto la massima categoria, ma tutto è partito dal tavolo di ping pong che si trovava al circolo Acli, nel quale confluivano lavoratori e soprattutto giovani. "L'Acli era diventato il luogo di ritrovo per i ragazzi - prosegue Giancarlo Nocentini - ed erano così numerosi che, in una vecchia foto, mio zio è assieme a un centinaio di essi. Il circolo era composto da due grandi sale - piene per Natale di confezioni regalo - e da un bar che era sempre frequentato". Ma c'è un particolare che il signor Giancarlo evidenzia con il sorriso: "Ha fatto tutto lui, senza aiuti da parte del Comune; l'amministrazione era di sinistra e la diversità di opinioni politiche era senza dubbio molto sentita in quei periodi". Insom-

ma, anche San Giustino aveva a suo modo il "Beppone" e il "Don Camillo" della situazione, specie poi se i rispettivi caratteri erano forti. Dallo sport alle colonie marine, altra novità per il paese: "Ogni anno - è sempre il nipote a parlare - vi erano tre turni nel corso della stagione e, grazie alle colonie, molti ragazzini sangiustinesi di allora hanno visto per la prima volta il mare. Le spiagge erano quelle romagnole di Gatteo e di Miramare di Rimini, dove lui portava ragazze di San Giustino per affidare ad esse le mansioni di assistenti". Era noto - come già specificato - anche per essere generoso e pronto a dare una mano: lo ha fatto in zone lontane dalla vallata, che avevano subito le conseguenze di eventi calamitosi. "Per ciò che riguarda l'alluvione nel Polesine - precisa ancora Nocentini - avevo una cugina, Suor Adriana Paneni, che era in monastero a Rovigo e lui caricò la sua Fiat 1100 di generi di prima necessità per andare a portarli alle suore". Che persona era monsignor Bianchi? "Intanto, a chiamarlo monsignore erano i giovani, mentre per gli anziani e gli adulti era sempre rimasto Don Quintilio. Era una persona che sapeva

svolgere il suo apostolato, stando sempre vicino ai parrocchiani e attento alle esigenze di chi aveva più bisogno; tuttavia, era anche un prete vecchio stampo, inflessibile con sé stesso e con gli altri. In base alla mia esperienza personale, posso dire che era persino severo, ma può darsi benissimo che altri non lo vedessero così. Se comunque avesse visto una donna vestita con abiti che tendevano a "scoprirli" di più (oggi sarebbe normalità), l'avrebbe fermata in qualunque luogo per farle notare che in quel modo non andava bene; allo stesso tempo, era capace di commuoversi per Natale, durante l'omelia, davanti a quei sangiustinesi che risiedevano lontano per motivi di lavoro e che rientravano a casa per le festività". Aveva una qualche particolare passione che coltivava, suo zio? "No, perché faceva sostanzialmente il prete a tempo pieno e quindi la sua missione gli assorbiva per intero la giornata. Aveva semmai - questo sì - un debole per i frati cappuccini, tanto che in canonica vi era una camera appositamente riservata ai cappuccini e voleva che un religioso di questo ordine fosse sempre disponibile la domenica per la celebrazione della Santa Messa". A distanza di soli tre mesi, nel 1977, San Giustino visse due distinti momenti: la festa per i 50 anni di sacerdozio e poi il rito funebre per la morte di monsignor Quintilio Bianchi, il suo parroco. Il comune denominatore è che in entrambe le circostanze era presente tutto il paese. "Nel giorno dell'ultimo saluto - evidenzia il nipote Giancarlo - c'erano tutte le più importanti autorità ecclesiastiche, compreso monsignor Pietro Fiordelli, vescovo di Prato, che da lui era stato a scuola. La tomba nella quale sono state composte le spoglie di mio zio, sepolto nel cimitero del paese, è stata donata dai parrocchiani con una dedica tanto stringata quanto significativa: "I sangiustinesi al loro parroco". È la dimostrazione della stima e dell'affetto che aveva saputo guadagnarsi fra la gente: quella che aveva aiutato, quella che aveva fatto crescere e quella alla quale aveva offerto nuove opportunità. Un pastore vero, che sapeva essere serio e buono allo stesso tempo. Una persona che lo aveva conosciuto abbastanza bene, mi disse che monsignor Quintilio Bianchi era un "vescovo mancato". In effetti, la possibilità di diventare vescovo gli era stata offerta, ma lui rinunciò, perché semplicemente non ne voleva sapere di lasciare la "sua" San Giustino, nella quale si era trovato benissimo".

LA CRISI ECONOMICA DEL SETTECENTO A SANSEPOLCRO E DINTORNI

Come il secolo precedente, il Settecento non portò miglioramenti sullo scenario economico dell'Alta Valle del Tevere. Per i possidenti, le risorse economiche accumulate nei secoli

passati tendevano a diminuire di anno in anno, mentre per i contadini e per i braccianti la vita restava ai limiti della sussistenza e i miserabili erano molti.



La situazione economica difficile condusse gli abitanti di Sansepolcro a chiedere, a causa degli scarsi raccolti agricoli, di essere esentati dal versamento delle tasse e nel 1704 e nel 1713 ottennero una dilazione di pagamento; ancora nel 1740 la folla, mossa dalla fame, si mobilitò fino ad assaltare “le case di due fiorentini fuori Porta San Nicolò”, riferisce Angelo Tafi, a dimostrazione del fatto che la condizione economica dei Borghesi fosse disperata come un secolo prima e che la miseria era forse anche maggiore. La situazione drammatica del Monterchiese la documenta Federigo Nomi, anche tramite gli studi di Giovanni Bianchini. Nel 1691, Nomi indicò solo otto famiglie di “ricchi fra la terra e ‘l contado”, con un reddito modesto che stima “di tre o quattromila scudi, al più, benché per loro industria ne cavino buon frutto, aiutandosi co ‘l lavorare a sua mano le terre, co ‘l nutrire, vendere e barattare bestie, co ‘l negoziare li guati, con fare bozzoli da seta e simili cose”. La maggior parte dei monterchiesi alla fine del Seicento era povera: i più erano contadini e lavoravano “le terre altrui” con le mogli che filavano e i figli che facevano i pastori; erano costretti a emigrare stagionalmente in Maremma e comunque soltanto nel periodo delle castagne la fame poteva essere lenita; peggio di loro stavano i braccianti che lavoravano a giornata e “si maten[evano] su la rocca, o su ‘l telaio” e vivevano al confine con “i pochi” che elemosinavano “il tozzo, o per la vecchiaia, o per la infermità necessitati a ricorrere alle altrui porte”. Una povertà tanto diffusa sulla quale riferisce il Nomi: “Coloro li quali per dodici mesi dell’anno mettono in casa da far pane anche di qualsiasi biada et acquarello da bere, con una botticella di vino pretto per la state e da fare una mi-

nestra di civaie con un poco di carne di maiale spesso rancida, o olio poco e cattivo, si chiamano commodi o benestanti”. Successivamente, l’abolizione dei diritti di pascolo e di legnatico aggravò ancora di più le condizioni di vita dei contadini, che fra l’altro non erano più assistiti neppure dalla carità delle corporazioni religiose poiché queste erano state soppresse, a partire dalla fine del Seicento e poi definitivamente nel 1785, quando Leopoldo I sostituì le confraternite con una Compagnia per parrocchia detta della Carità. Le attività artigianali e commerciali, alla metà del XVIII secolo, erano pressoché assenti a Monterchi e a Caprese, mentre erano assai limitate negli altri territori. A Sansepolcro la situazione era precaria, come si legge nella storia della città scritta in quel periodo da Niccolò Marcacci: “L’arte della seta, e della lana è estinta affatto. Il traffico poi del guado è talmente diminuito, che pochi son quelli che seminano questo genere, e pochissimi quelli che ne fanno gl’incettatori. E’ dunque limitatissimo il traffico di questa Città consistente, [...], in vasi ordinari di creta, ed in ortaggi, dal che ognuno può dedurre quanto tenue sia la ricchezza, che tutta si rileva dai prodotti del territorio”. La crisi della lavorazione della lana coinvolgeva anche i territori limitrofi, perché “un terzo delle pannine erano mandate a filare nella Contea di Montauto” e poi venivano spedite fino a Prato “per mancanza di tintorie”. Invece “era sempre viva l’antica produzione di tele di lino per biancheria da letto e da tavola; il lino veniva acquistato a Senigallia e a Livorno, filato per un terzo a Caprese”, come documenta Lidia Calzolari. A metà del Settecento, Sansepolcro non fungeva più da polo di attrazione della valle e per circa un secolo il centro più attivo della Valtibe-

rina divenne Anghiari. L'inchiesta industriale del 1766 (inchiesta Gianni) documenta la vitalità delle manifatture anghiaresi. Qui numerosi erano gli opifici idraulici: innanzitutto mulini, ma anche gualchiere e tintorie, anche se come detto - non sembrano sufficienti al fabbisogno locale. Di una certa importanza per l'economia di Anghiari era la produzione di stoviglie, le cui origini risalivano almeno agli inizi del XVII secolo. Vi erano infatti tre fornaci che producevano principalmente vasellame "da cucina e da tavola", ma anche qualche prodotto con pregio artistico "venduti nel paese e fuori secondo le commissioni e secondo la finezza del lavoro", come dice il ceramologo Valentino Minocchi. Inoltre, si trovavano tre botteghe di armaioli e rilevante era la filatura del cotone. Infine, vi erano anche cinque laboratori di cappelli di feltro, due botteghe di fabbri, due caldaie per la tiratura della seta e una concia di cuoio. Anche a Pieve Santo Stefano sembra che complessi-

vamente le condizioni della popolazione fossero meno miserevoli che a Sansepolcro. Nel raccontare la visita in Valtiberina del granduca Pietro Leopoldo, Lucia Bonelli Conenna scrive che vi erano "pochi poveri [...] molto popolo basso tutto inquieto, benché abbia da campare" e che l'economia era basata sull'agricoltura e soprattutto sull'allevamento "in gran parte maremmano: vaccino, caprino e pecore". E poi ancora annota che, oltre ai mulini, vi erano "botteghe di fondachi e pannine, qualche fabbrica di panni, tintoria e gualchiera del Corazzini" a Baldignano e che vi erano diversi artigiani fra cui "7 o 8 calzolerie" e molti vetturali. Nel 1764 e nel 1775, il granduca Pietro Leopoldo tentò di stimolare la ripresa del commercio di cereali e quindi nel 1781 cercò di rilanciare tutte le attività commerciali, abolendo le dogane interne e sostituendole con un'unica tassa. Gli effetti positivi del "riformismo leopoldino" penetrarono in Valtiberina soltanto qualche decennio più



GRUPPO TRATOS

CABLES FOR A MOVING WORLD

Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy

Tel: +39 0575 7941

tratosgroup.com



tardi, a causa dell'isolamento geografico della valle dovuto all'assenza di strade carreggiabili e frenati anche dalla crisi agraria provocata dagli scarsissimi raccolti di tutto l'ultimo decennio del Settecento. I benefici si manifestarono quindi ai primi dell'Ottocento e soprattutto nell'area piano-collinare di Anghiari, Sansepolcro e Monterchi, attraversata dalla "strada dei due mari" sulla quale potevano circolare carri e barrocci. Nel frattempo, la situazione restò così precaria che a Sansepolcro il prezzo del grano aumentò del 41% tra il 1765 e il 1775 e successivamente salì dalle 3 lire del prezzo medio minimo del 1786 alle 6 lire del prezzo medio massimo del 1794. D'altra parte, le riforme non avevano messo minimamente in discussione il sistema di mezzadria, che anzi "poté conservare un notevole prestigio" e così i contadini continuavano ad essere eccessivamente indebitati, mentre i proprietari non investivano "verso una trasformazione capitalistica delle imprese" (Amantini). La mancata riforma di una struttura agraria arretrata come la mezzadria era, insieme all'isolamento geografico, fra le cause principali dell'arretratezza della Valtiberina di fine Settecento. Il governo granducale tentò di aiutare in particolare i braccianti con provvedimenti straordinari, al fine di creare occupazione nella riparazione di strade e nella costruzione di nuovi collegamenti viari. Altri provvedimenti - scrive Franco Polcri - avrebbero dovuto migliorare le condizioni di vita della gente di montagna: dalla "liberalizzazione dei commerci di grasce e granaglie" all'abolizione della "servitù di pascolo, di semina e raccolta dei frutti lasciati sui terreni dai proprietari", fino alla liberalizzazione del taglio dei boschi del 1784 e alla concessione del 1793 di cacciare ovunque, "ad eccezione che nelle proprietà e nelle riserve granducali". Ma tutte queste iniziative liberali non impedirono l'emigrazione dalla montagna di coloro che vivevano dei frutti della terra, perché sostanzialmente vennero ridotte le risorse derivanti dalle proprietà comuni e i terreni restarono eccessivamente frazionati; inoltre, per i montanari era più vantaggioso il contrabbando che la libertà di commercio. Da sempre, con la transumanza pastorale, lasciavano la Valtiberina consistenti flussi migratori stagionali per i lavori dei campi o per fabbricare carbone, o per i lavori pubblici di bonifica nelle pianure paludose e malariche della Maremma; verso la fine del Settecento, all'emigrazione stagionale si affiancò quella definitiva delle popolazioni dell'alta Valtiberina, in particolare di Pieve Santo Stefano e di Caprese. Il fatto che queste località fossero raggiungibili soltanto con mulattiere impediva ogni possibilità di sviluppare il commercio e le attività artigianali tanto che, ad esempio, la rilevante quantità di lana prodotta a Pieve Santo Stefano non veniva lavorata localmente.

nona parte... continua



Fonti
L. AMANTINI, *Agricoltura e mercato dei prodotti agricoli a Sansepolcro nella prima metà del secolo XIX*, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Economia e Commercio, relatore Ciro Manca, a. a. 1972-73.
I. BIAGIANTI, *Un secolo di riforme, soppressioni, trasformazioni dei conventi da Pietro Leopoldo alla legge dello Stato italiano del 1866: vicende di un grande patrimonio religioso e culturale, in Il Beato Ranieri nella Storia del Francescanesimo e della Terra Alotiberina*, a cura di F. Polcri, atti del convegno di Sansepolcro del 14 e 15 maggio 2004, Sansepolcro 2005.
G. BIANCHINI, *Carteggi di eruditi della Valtiberina nella seconda metà del XVII secolo*, in *La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Età Moderna*, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2011.
L. BINI, *La prima visita pastorale di Roberto Costaguti alla Diocesi di Sansepolcro (1779-1780)*, Religiosità e territorio, in "Pagine Alotiberine", 19, 2003.
L. CALZOLAI, *Tra Tevere, Foglia e Marecchia: lavoro e organizzazione socio-economica, in Pascere il bestiamo. Razze società boschi nella regione Appennino*, a cura di C. Leonardi e M. Kovacevich, atti del convegno di Ponte Presale del 27 settembre 2000, Sestino-Badia Tedalda 2001.
L. COLESCHI - F. POLCRI, *La storia di Sansepolcro dalle origini al 1860*, Sansepolcro 1966.
E. CORADESCHI, *L'insorgenza aretina del «Viva Maria» nei suoi aspetti sociali e politico-religiosi*, Arezzo s.d.
G. L. GRADI, *1799 e dintorni a Pieve S. Stefano*, in "Pagine Alotiberine", 7, 1999.
L. GUADAGNI, *La Confraternita di S. Bartolomeo a Sansepolcro*, tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di Magistero, relatore Raffaele Molinelli, a. a. 1970-71.
I. Cacci d'Anghiari. Vasai e Ceramisti anghiesi tra Otto

e Novecento, a cura di V. Minocchi, catalogo della mostra (Anghiari, 28 maggio - 31 settembre 2009), Anghiari 2009.
In viaggio col Granduca Pietro Leopoldo sulle vie dell'Appennino. Documenti dell'Archivio di Praga, a cura di L. Bonelli Conenna, Sestino-Badia Tedalda 2002.
N. MARCACCI E ALTRI, *Storia di Borgo San Sepolcro dalla sua origine fino ai nostri giorni*, in "La Valle Tiberina", 16 dicembre 1866.
V. MINOCCHI, *Nuovi appunti sulle botteghe ceramiche del territorio aretino tra XIX e XX secolo*, in "Pagine Alotiberine", 22, 2004.
F. POLCRI, *Allevamenti, "Fide dell'Alpe" e confinzioni: aspetti di un'economia di montagna in età moderna, in Allevamento mercato transumanza sull'Appennino*, a cura di L. Calzolari e M. Kovacevich, atti del convegno di Ponte Presale del 9 settembre 1999, Sestino-Badia Tedalda 2000.
L. QUARTARA, *L'ospedale di S. Maria della Misericordia di Sansepolcro nell'età moderna*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore L. Perini, a. a. 1989-90.
L. ROMBAI, *Specificità della montagna toscana fra Sette e Ottocento. Riflessi dell'aménagement lorenese, in La montagna appenninica in età moderna. Risorse economiche e scambi commerciali*, atti del convegno di Sestino, 12-13 novembre 1988, Quaderni di "Proposte e ricerche", 4, 1989.
A. SOCALLI, *Sansepolcro e il suo territorio dall'Antico regime all'Impero napoleonico*, Sansepolcro 2010.
A. SOCALLI, *Sansepolcro 1859-1861*, Sansepolcro 2011.
A. SOCALLI, *Sansepolcro nell'Antico Régime, alla vigilia della Rivoluzione francese*, in "Pagine Alotiberine", 46, 2012.
A. TAFI, *Immagine di Borgo Sansepolcro*. Guida storico-artistica della Città di Piero, Cortona 1994.



**ANALISI CLINICHE,
CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE**

**DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO
CURA DELLA VOSTRA SALUTE**

**NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA**

**VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)
TEL. 0575 742547 - info@cabsansepolcro.it**



**ORARI PRELIEVI: - 7.30 - 12.30 DAL LUNEDÌ AL SABATO / 16.30 - 18.30 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
TAMPONI FARINGEI: - DALLE 7.30 - 12.30 / DALLE 16.30 - 18.30**

COLLEZIONE GREEN VILLAGE

IL GIOCO SOSTENIBILE TUTTO DA COSTRUIRE.

Collezione i mattoncini BiOBUDDi di **origine naturale** (>85%).
Piccole costruzioni* per un grande divertimento.

BiOBUDDi

Build a Better Tomorrow!

IN ESCLUSIVA
SOLO
ALLA COOP



*Le dimensioni delle costruzioni variano da 1,6 cm a 12 cm.

DALL'8 SETTEMBRE AL 2 NOVEMBRE

RICEVI 1 BUONO SCUOLA E 1 BOLLINO

- OGNI 15€ DI SPESA
- OGNI 2 PRODOTTI
VIVI VERDE



PORTA I BUONI ALLA TUA SCUOLA PREFERITA
OPPURE CARICALI TRAMITE **L'APP COOP PER LA SCUOLA.**

Visita il sito cooperlascuola.it



seguiti su
facebook

L'APP COOP PER LA SCUOLA
È DISPONIBILE SU



coop.fi